

IL BOLLETTINO DIOCESANO

Ufficiale per l'Arcidiocesi di
Salerno-Campagna-Acerno

1923 • 1943 • 1953 • 1963 • 1973 • 1983 • 1993 • 2003 • 2013 • 2023

100

ANNI

1923
2023



Anno CI

N. 2

Luglio - Dicembre 2023

Anno CI
n. 2
Luglio - Dicembre 2023

Il Bollettino Diocesano

Periodico
Nuova serie
Anno CI

Direttore Responsabile:

Sac. Sergio Antonio Capone

Redazione:

Sac. Alfonso Raimo (Vicario generale)
Sac. Francesco Sessa (Cancelliere Arcivescovile)
Sac. Roberto Piemonte
Dott.ssa Patrizia de Mascellis
Dott.ssa Ilaria Amoroso

Sede:

Via Roberto il Guiscardo, 2
84121 Salerno
Tel. 089.258 30 52
e-mail: bollettino@diocesisalerno.it
www.diocesisalerno.it

Tipografia:

MULTISTAMPA srl
Grafica - Stampa - Editoria
84096 - Montecorvino Rovella (SA)
Tel. 089.867712 - www.multistampa.it



Reg. Trib. Salerno n.2/2011 del 16/02/2011



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



COMUNICATO FINALE DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

8 luglio 2023

Una sessione breve ma intensa. Il Consiglio Episcopale Permanente si è riunito straordinariamente sabato 8 luglio, con 10 Vescovi in presenza a Roma e 21 in videoconferenza (2 assenti giustificati), per condividere, discutere e approvare le Linee guida per la “fase sapienziale” del Cammino sinodale delle Chiese in Italia.

La riunione è stata presieduta dal Card. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI, che in apertura dei lavori ha espresso gratitudine per la vicinanza e l'affetto manifestatigli in occasione delle visite compiute a Kyiv e Mosca quale Inviato del Santo Padre. Il Cardinale si è detto “commosso per la partecipazione e la preghiera delle comunità ecclesiali e di tante persone”, definendo questi sentimenti “una conferma di quanto la Chiesa faccia propria l'ansia di pace che è di tutti”. Nella situazione attuale, ha affermato facendo riferimento al contesto di conflitto, “è predominante l'aspetto umanitario che, liberato da qualsiasi strumentalizzazione, rappresenta una via per proteggere i più deboli e favorire una grammatica di dialogo e di pace”.

I Vescovi hanno rinnovato al Presidente la loro solidarietà orante, ribadendo la volontà di pace e il desiderio di essere operatori di riconciliazione con la preghiera, l'accoglienza e la carità operosa.

Il Consiglio Permanente si è quindi concentrato sul documento per la tappa sapienziale del percorso sinodale, mettendo in luce la bellezza del camminare e la necessità di farlo

secondo indicazioni chiare, utili a procedere nella direzione auspicata da Papa Francesco.

Dopo i primi due anni di ascolto narrativo, che hanno coinvolto centinaia di migliaia di fedeli in tutta Italia, il Cammino dovrà ora proseguire con la fase dedicata alla lettura spirituale delle narrazioni emerse per poi culminare in quella profetica (2024-2025). In quest'ottica, il tempo del discernimento aiuterà a individuare quali dinamiche ecclesiali devono essere modificate per promuovere la missione, rendendo alcuni meccanismi più snelli e più capaci di annuncio del Vangelo.

Nei diversi interventi è stato sottolineato come il frutto più importante di questi anni sia proprio la riscoperta della bellezza della comunità cristiana e di dirsi appartenenti al popolo di Dio in cammino per annunciare il Vangelo. Secondo i Vescovi, tale bellezza deve diventare sempre di più giudizio comune e azione di evangelizzazione.

Il Consiglio Permanente ha dunque approvato le Linee guida con le integrazioni emerse durante i lavori, insieme al cronoprogramma che scadenzerà le tappe successive del

COMUNICATO FINALE DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

25-27 settembre 2023

La sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente, che si è svolta a Roma dal 25 al 27 settembre sotto la guida del Cardinale Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI, ha focalizzato l'attenzione sulla presenza della Chiesa oggi, in una società segnata da "tante sofferenze". Di fronte ai rapidi e profondi mutamenti in atto, è necessario assumere uno sguardo teologale sulla realtà, ricco di speranza e capace di riconoscere i semi di futuro, per essere sempre più una Chiesa missionaria che vive e annuncia il Vangelo. In questa direzione si muove il Cammino sinodale: i Presuli si sono soffermati sulla fase sapienziale, da poco avviata, per preparare la fase profetica, ossia la tappa finale nella quale si assumeranno alcuni orientamenti e decisioni.

Il Consiglio Permanente si è quindi confrontato sulla formazione dei presbiteri, chiamati a pensarsi dentro una coralità, in relazione al territorio e in una dimensione di fraternità che deve essere costruita fin dagli anni in Seminario. Consapevoli della necessità di una formazione permanente, i Vescovi hanno approvato la *Ratio Nationalis* secondo le osservazioni che verranno recepite dalla Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata in vista della presentazione all'Assemblea Generale Straordinaria (Assisi, 13-16 novembre 2023) che avrà come tema principale: *Ratio formationis sacerdotalis per i Seminari in Italia*.

A partire dagli spunti offerti dal Cardinale Presidente nella sua Introduzione e in sintonia con quanto riaffermato da Papa Francesco in occasione dei *Rencontres Méditerranéennes di Marsiglia*, il Consiglio Permanente ha condiviso alcune riflessioni riguardo al tema dei migranti, invitando il mondo della politica e del lavoro a un dialogo che possa favorire l'avvio di percorsi di accoglienza, protezione, promozione e integrazione. Anche sul piano sociale – dalla questione della casa a quella della povertà e delle disuguaglianze – i Vescovi hanno sottolineato l'urgenza di interventi costruttivi. Altrettanto indispensabile risulta l'investimento sul piano educativo e culturale, antidoto alla crisi demografica e ai tragici episodi di violenza che vedono coinvolti giovani e giovanissimi.

Nel corso dei lavori, è stato offerto un aggiornamento normativo delle Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, a

seguito di recenti interventi legislativi, in particolare l'ultima versione delle *Normae de delictis Congregationi pro Doctrina Fidei reservatis* (11 ottobre 2021) e di *Vos estis lux mundi* (25 marzo 2023).

È stata presentata inoltre una bozza di riforma della strutturazione e organizzazione della CEI, in vista di quella “trasformazione missionaria” auspicata da Papa Francesco. È stata illustrata l'attività dei Tribunali Ecclesiastici in materia di nullità matrimoniale ed è stata condivisa una bozza di proposta di sostegno, come forma di accompagnamento, alle Diocesi “pienamente unite” (successivamente al riordino del 1986).

Il Consiglio Permanente, tenendo conto dell'incremento del tasso di inflazione e delle difficoltà in corso, ha aumentato il valore del punto per il calcolo del sostentamento del clero per l'anno 2024.

Infine, ha approvato la pubblicazione dei Messaggi per la 35^a Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei (17 gennaio 2024) e per la 46^a Giornata per la vita (4 febbraio 2024), oltre che il regolamento del Cammino sinodale.

Distinte comunicazioni hanno riguardato i percorsi di attuazione del *Rescriptum ex audientia sanctissimi*: Norme proprie dell'Esarcato per i fedeli ucraini cattolici di rito bizantino in Italia del 28 agosto 2023, i *Rencontres Méditerranéennes* tenuti a Marsiglia dal 17 al 23 settembre 2023 e la 50^a Settimana Sociale dei cattolici in Italia in programma a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024. Infine, si è provveduto ad alcune nomine.

Una Chiesa missionaria che vive e annuncia il Vangelo

La consapevolezza della necessità per la Chiesa di essere una presenza costruttiva all'interno della società ha caratterizzato i lavori del Consiglio Episcopale Permanente, che si è svolto a Roma dal 25 al 27 settembre sotto la guida del Cardinale Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI.

I Vescovi sono tornati a confrontarsi sulla definizione di Chiesa quale “minoranza creativa”, evocata dal Cardinale Presidente nella sua Introduzione, per ribadire che – nonostante il calo numerico – essa è chiamata a mantenere la sua innata dimensione popolare, che si esprime nel vivere il Vangelo oltre che nell'essere una comunità che lo annuncia, con le parole e le opere.

Di fronte ai rapidi e profondi mutamenti in corso, che determinano conseguenze notevoli anche sul piano dei vissuti ecclesiali, è quanto mai

necessario assumere uno sguardo teologale sulla realtà, ricco di speranza e capace di riconoscere i germogli di futuro che già cominciano a spuntare nonostante la stretta dell'inverno non accenni ad allentare la sua morsa. In questo momento storico, pertanto, ogni comunità è chiamata a cercare le tracce che lo Spirito sta seminando e che contengono un forte appello alla conversione per essere una Chiesa missionaria.

Perché questa conversione possa essere sostenuta, il Cammino sinodale sta accompagnando le singole Chiese locali nell'assumere una coscienza nuova circa la propria missione e le modalità con cui interpretarla, evitando il ripiegamento su sé stesse e finalizzando tutti i temi in agenda alla dinamica dell'annuncio e della testimonianza.

In questo senso, il Consiglio Permanente si è ampiamente confrontato sulla fase sapienziale del Cammino, da poco avviata, per fare il punto della situazione e preparare la fase profetica, ossia la tappa finale, nella quale si assumeranno alcuni orientamenti e decisioni concrete. I Vescovi hanno portato l'eco delle rispettive Chiese locali, nelle quali il biennio narrativo, appena concluso, ha destato molte attese e offerto molte proposte, chiedendo di valorizzare quanto emerso. Nei prossimi mesi verranno decisi tempi e modalità della conclusione del Cammino; intanto, ne è stato approvato il regolamento.

La formazione dei sacerdoti oggi

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha approvato il documento sulla formazione dei sacerdoti secondo le osservazioni che verranno recepite dalla Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata in vista della presentazione all'Assemblea Generale Straordinaria (Assisi, 13-16 novembre 2023), che avrà come tema principale: *Ratio formationis sacerdotalis per i Seminari in Italia*.

Il testo, che si compone di cinque capitoli coniugando l'adeguamento alla *Ratio Fundamental* con i contributi dei Vescovi e dei formatori, offre orientamenti comuni e indicazioni condivise perché ogni singola Conferenza Episcopale Regionale possa costruire il progetto formativo dei propri Seminari. Alla base del documento c'è la convinzione che per il prete, discepolo permanentemente in cammino sulle orme del Maestro, la formazione sia un processo che inizia in Seminario e continua per tutta la vita. Per questo, la *Ratio Nationalis* cerca di colmare il divario esistente fra i due momenti dell'unica formazione, evidenziando la

stretta connessione tra pastorale vocazionale e formazione permanente, che necessita di essere maggiormente coordinata con quella iniziale. Il ministero del sacerdote, infatti, si inserisce nella comunione ecclesiale e da questa trae forza per rapportarsi con le altre ministerialità. Il presbitero è chiamato a pensarsi sempre più dentro una coralità, in relazione al territorio in cui opera e con un respiro diocesano, in una dimensione di fraternità che va costruita fin dal Seminario.

“Liberi di partire, liberi di restare”

Sollecitati dalle parole del Presidente, i Presuli non hanno mancato di soffermarsi sul fenomeno migratorio, mettendo in guardia dalla tentazione di legarlo alla questione demografica: si tratta di accogliere perché persone umane e non per riempire dei vuoti. In quest’ottica, ha sottolineato il Consiglio Permanente, la Chiesa è disponibile a dialogare con la politica e con il mondo del lavoro per offrire un contributo fattivo, a partire dalle esperienze in atto e dalla proposta di itinerari possibili di accoglienza, protezione, promozione e integrazione. Sulla scia di quanto fatto, ad esempio, con la campagna Liberi di partire, liberi di restare che ha permesso di finanziare attività di carattere sociale e sanitario a favore delle fasce più deboli, soprattutto minori e vittime di tratta, e progetti in ambito socioeconomico per la promozione di opportunità lavorative, così come di sostenere l’educazione e la formazione (anche professionale), l’informazione in loco su ciò che comporta il migrare, l’accompagnamento di chi ha scelto volontariamente di tornare in patria. Il tutto attraverso la realizzazione di 130 progetti, per un totale di € 28.245.000 euro, in Italia, nei Paesi di transito (Turchia, Algeria, Tunisia, Marocco, Albania, Niger, Marocco), nei Paesi di partenza dei flussi migratori (Nigeria, Mali, Costa d’Avorio, Senegal, Gambia, Guinea).

Secondo i Vescovi, è necessaria una progettazione lungimirante che affronti il fenomeno in modo strutturale, con umanità e intelligenza, e getti le basi per percorsi di riconciliazione e di pace. Del resto, come ha ricordato Papa Francesco in occasione dei Rencontres Méditerranéennes, “un grande sindaco (Giorgio La Pira, ndr) leggeva nel Mediterraneo non una questione conflittuale, ma una risposta di pace, anzi l’inizio e il fondamento della pace fra tutte le nazioni del mondo”. La questione migratoria e il tema della pace si intersecano infatti nella riflessione sul Mediterraneo, al centro degli incontri di Marsiglia, e prima di Bari e Fi-

renze. Di qui l'impegno a essere operatori di pace e a lavorare secondo i verbi indicati dal Papa – accogliere, proteggere, promuovere e integrare – vigliando sui provvedimenti e sulla loro attuazione, perché sia sempre rispettata la dignità di ogni persona.

Un serio investimento sull'educazione

Consci dei cambiamenti in atto, i Vescovi hanno espresso apprezzamento per le parole del Cardinale Presidente, in particolare riguardo al fatto che le sfide del tempo presente non debbano essere subite ma affrontate con responsabilità. Sono tante, del resto, le “fatiche della nostra gente” che chiedono risposte a diversi livelli: il problema della casa, sempre più acuito da speculazioni immobiliari e dal caro affitti, sollecita ad esempio un'interlocuzione della Chiesa con le famiglie e con le istituzioni. Mentre aumenta la povertà, desta qualche preoccupazione il disegno di legge sull'autonomia differenziata che, nell'attuale formulazione di alcuni articoli, potrebbe rischiare di allargare ulteriormente la forbice delle disuguaglianze.

Per i Vescovi, di fronte a un tessuto sociale che si sfilaccia – la crisi demografica, con l'incapacità di immaginare un futuro, è solo uno dei segnali – occorre rivitalizzare il dialogo, l'incontro, la pastorale. Non solo: è tempo di un serio investimento sull'educazione, tema caro alla Chiesa in Italia, cui peraltro sono stati dedicati gli Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000 (Educare alla vita buona del Vangelo). I gravi fatti avvenuti recentemente a Caivano – con la drammatica realtà di stupri, abusi, violenza – non possono essere letti e affrontati solo come una questione di ordine pubblico. Va considerato l'aspetto educativo che riguarda tutta la società, perché i minori non cadano nella trappola della pornografia e comprendano appieno il valore della sessualità, e soprattutto perché alla repressione si leghi la propositività di interventi educativi lungimiranti.

Il Consiglio Permanente ha quindi espresso l'augurio di buon anno scolastico e accademico ai docenti, agli studenti e al personale amministrativo, rivolgendo un pensiero particolare agli Insegnanti di Religione Cattolica sui quali grava la responsabilità di illustrare quanto il cristianesimo abbia permeato l'arte, la letteratura, la cultura in genere, cercando nel corso dei secoli di tradurre il Vangelo in categorie comprensibili.

Linee Guida sulla tutela dei minori e degli adulti vulnerabili

Ai Vescovi è stato offerto un aggiornamento normativo delle Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, approvate dalla 73^a Assemblea Generale della CEI (20-23 maggio 2019), resosi necessario a seguito di recenti interventi legislativi, in particolare l'ultima versione delle *Normae de delictis Congregationi pro Doctrina Fidei reservatis* (11 ottobre 2021) e di *Vos estis lux mundi* (25 marzo 2023).

A distanza di quattro anni dalla loro emanazione, infatti, e considerata la loro sostanziale validità, le Linee guida si confermano uno spartiacque non solo nella percezione della gravità degli abusi nella Chiesa, ma anche e soprattutto per l'attivazione di azioni di contrasto e prevenzione. Il Servizio Nazionale per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, costituito nel gennaio 2019, nasce per dare attuazione concreta al documento e porsi come riferimento per le interazioni con il territorio. In pochi anni, attraversati tra l'altro dalla pandemia, grazie a un'azione capillare e di rinnovata consapevolezza da parte dei Vescovi diocesani, con il coinvolgimento della ricchezza delle competenze laicali, sono stati organizzati e costituiti i diversi Servizi territoriali. La rete si sviluppa nelle diverse Regioni ecclesiali attraverso un coordinamento regionale, coadiuvato da un Vescovo delegato per ogni Regione, e una serie di Servizi diocesani e interdiocesani, con funzione consultiva, cui afferiscono quasi ovunque i Centri di ascolto, strutture preposte all'accoglienza e all'accompagnamento delle presunte vittime.

La riforma degli Uffici e dei Servizi della CEI

In vista di quella "trasformazione missionaria" più volte ribadita da Papa Francesco a partire da *Evangelii gaudium*, al Consiglio Permanente è stata presentata una prima bozza di un progetto volto alla riforma della strutturazione e dell'organizzazione degli Uffici e dei Servizi della CEI, secondo i principi della sinodalità, della missionarietà e della diaconia. In linea con quanto avvenuto nella Curia Romana e nel Vicariato di Roma, la CEI ha deciso di affrontare una profonda conversione pastorale per poter adempiere in modo efficace il proprio servizio ai Vescovi e alle Chiese, in una società segnata da radicali cambiamenti. Il percorso di riforma vedrà coinvolti non soltanto i Presuli, ma anche tutti coloro che, a vario titolo, già operano secondo la propria professionalità negli

Uffici e nei Servizi della CEI: uomini e donne, laici, religiosi e sacerdoti. Non si tratterà di un'operazione di facciata o di un mero accorpamento, ma di un ripensamento complessivo per una strutturazione più semplice e adeguata ai tempi, aperta e flessibile.

COMUNICATO FINALE DELLA 78^a ASSEMBLEA GENERALE

Assisi, 13-16 novembre 2023

Il tema della speranza ha fatto da filo conduttore ai lavori della 78^a Assemblea Generale Straordinaria che si è svolta ad Assisi (Domus Pacis, Santa Maria Angeli) dal 13 al 16 novembre 2023 sotto la guida del Cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI. Hanno preso parte ai lavori il Nunzio Apostolico in Italia, Cardinale Emil Paul Tscherrig, 202 membri e 10 Vescovi emeriti, alcuni rappresentanti di presbiteri, religiosi e religiose, degli Istituti secolari e della Consulta Nazionale delle Aggregazioni laicali.

Saldi nella speranza

Il contesto storico in cui stiamo vivendo sembra indurre a pensieri negativi sul presente e sul futuro. Le guerre e, in generale, le rivalità tra singoli, gruppi, nazioni o blocchi di nazioni, trovano ampio spazio nei media e, di conseguenza, scavano nella mente e nel cuore delle persone. Il Cardinale Presidente, introducendo i lavori dell'Assemblea Generale Straordinaria, ha voluto porre l'accento su un tema in controtendenza rispetto all'attualità: "Pensando a questa introduzione mi sono chiesto cosa mi stia più a cuore in questo tempo assai delicato, che la nostra Chiesa e l'umanità intera stanno attraversando: è la speranza. Questa libera dal suo contrario, la velenosa disillusione con quello che comporta e la disperazione che prende quando il buio avvolge tutta la vita".

La Chiesa, hanno convenuto i Vescovi, vuole vivere dello spirito di cui viveva Abramo, secondo San Paolo: "Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza" (Rm 4,18).

È la speranza a costituire la Chiesa nella sua identità più profonda, missionaria di pace e di riconciliazione nel mondo. Per questo, la Chiesa può a sua volta essere generatrice di speranza.

Questo messaggio, è stato evidenziato nei diversi interventi, è rivolto

anzitutto alle nuove generazioni, portatrici sane di grandi idee e sempre aperte alle novità positive. Preparare questo futuro è responsabilità di ogni persona di buona volontà e la comunità credente si sente in prima linea in questa sfida. Abitando le periferie e ascoltando il dolore e i desideri della gente, soprattutto dei più poveri, la Chiesa desidera anche farsi voce di chi non ce l'ha. Nell'accoglienza e nella comunione concreta di vita può fiorire la speranza che le cose possano cambiare davvero in meglio.

Lo sguardo alle sfide del Paese

I Vescovi hanno concordato sulla necessità di guardare alle sfide del Paese e del mondo intero con un atteggiamento propositivo e di fiducia, vero antidoto all'individualismo e alla frammentarietà. Va in questa direzione l'invito a prestare maggiore attenzione ai giovani, spesso lontani dalle comunità ma bisognosi di riferimenti. Senza con questo dimenticare alcune fatiche molto concrete, come il caro affitti e quelle condizioni abitative che precludono una certa stabilità. In linea con quanto emerso anche dal Cammino sinodale e dal percorso del Sinodo universale, occorre allora investire su una pastorale che, con linguaggio e modalità nuovi, riesca a veicolare la speranza nel presente e nel futuro, ovvero in un mondo in cui ciascuno veda riconosciuti e garantiti i propri diritti umani. A partire dai migranti, che rischiano di essere destinatari di scelte di dubbia realizzazione e di dubbio contenuto. E ancora: le persone più deboli e fragili, a cui va assicurato il diritto di vivere dignitosamente e di ricevere sempre cure adeguate.

Dinanzi al rischio di confondere dei meri desideri con libertà garantite dalla legge, i Vescovi hanno ribadito che nel riconoscimento e nell'esercizio dei diritti umani è necessario aver riguardo della rete di relazioni in cui ogni persona è inserita, considerando ogni essere umano nel tessuto della propria comunità e non in un astratto ed egoista individualismo.

La vicinanza alla Terra Santa

La preoccupazione per la situazione internazionale e l'invocazione per la pace hanno caratterizzato tutte le sessioni dei lavori, ma in particolare quella del 15 novembre, aperta con il videocollegamento con il Card. Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme dei Latini, che ha presentato la situazione attuale in Terra Santa. “Sono – ha spiegato – 1.400 le vittime israeliane dell’attacco del 7 ottobre, oltre 11mila i morti accertati a Gaza, gran parte civili di cui almeno 4.000 i minori. Gli sfollati in Israele sono circa 100mila, mentre a Gaza almeno 1 milione”. I cristiani presenti a Gaza, dove “le infrastrutture sono completamente distrutte”, sono “meno di un migliaio, accolti in un centro ortodosso e in una parrocchia cattolica nella zona settentrionale, sotto bombardamenti continui e al centro delle operazioni militari”. “Diamo inoltre alloggio – ha aggiunto – a circa 3.000 musulmani, ospitati nei locali di una scuola”. Grande, ha continuato, “è la preoccupazione anche per i cristiani che si trovano a Betlemme e nelle zone limitrofe e per quelli sparsi in Cisgiordania”. Nel ringraziare la Chiesa in Italia per la vicinanza concreta e spirituale, il Patriarca di Gerusalemme dei Latini ha espresso l’auspicio che si arrivi presto a una soluzione che garantisca pace e sicurezza per tutti. “Preghiamo – ha concluso – per tutte le vittime innocenti. La sofferenza degli innocenti davanti a Dio ha un valore prezioso e redentivo, perché si unisce alla sofferenza redentrice di Cristo. Che la loro sofferenza avvicini sempre di più la pace e non contribuisca a generare altro odio”. Un pensiero particolare alla Terra Santa e a tutti i conflitti in corso è stato rivolto dai Vescovi italiani nella Celebrazione Eucaristica per la pace che si è svolta nel pomeriggio del 15 novembre nella Chiesa Inferiore della Basilica di San Francesco, al termine della processione partita dalla Basilica di Santa Chiara.

L’impegno e la preghiera per la pace

I Presuli hanno approvato una Dichiarazione per la pace, nella quale affermano: “Come Vescovi, riuniti in Assemblea Generale ad Assisi, esprimiamo la nostra preoccupazione per l’escalation di violenza e odio

di questi giorni, che sta assumendo proporzioni sempre più tragiche. Sentiamo impellente il compito di denunciare le logiche della contrapposizione e dell'individualismo, e di favorire la collaborazione e la riconciliazione. Sogniamo un mondo che sia davvero casa di tutti, dove il riconoscimento della dignità umana cammini di pari passo con il dovere di amare gli altri come fratelli e sorelle. Guardiamo con particolare dolore alla situazione in Medio Oriente e rinnoviamo l'appello al "cessate-il-fuoco", facendo nostre le parole di Papa Francesco: «Le armi si fermino, non porteranno mai la pace, e il conflitto non si allarghi! Basta! Basta, fratelli, basta! A Gaza, si soccorrano subito i feriti, si proteggano i civili, si facciano arrivare molti più aiuti umanitari a quella popolazione stremata. Si liberino gli ostaggi, tra i quali ci sono tanti anziani e bambini» (*Angelus*, 12 novembre 2023). Insieme al Medio Oriente, il nostro pensiero va anche all'Ucraina, al Sud Sudan e ai tanti altri luoghi segnati da conflitti spesso dimenticati. Non possiamo rassegnarci al silenzio: sentiamo forte l'imperativo a comunicare il Vangelo dell'unità e della riconciliazione in un mondo sprofondato nelle tenebre ma desideroso di luce. Da Assisi, la Città della Pace, con l'intercessione di San Francesco, eleviamo la preghiera a Cristo nostra pace (*Ef* 2,14), che ha la forza per abbattere il muro di inimicizia. Egli sostenga l'impegno di tutti gli uomini e le donne di buona volontà, nella consapevolezza che la costruzione della pace è responsabilità di tutti. Non vogliamo che la cultura dell'odio e del pregiudizio continui a seminare divisione, distruzione e morte. Questa è una sfida da affrontare insieme, non più procrastinabile. Nel cantiere della pace c'è posto per tutti: «C'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia» (*Fratelli tutti*, 225)".

Una nuova Ratio per i Seminari

Il tema principale dell'Assemblea è stato approfondito nell'ampio dibattito che ha fatto seguito alla relazione principale dedicata alla presentazione della Ratio formationis sacerdotalis per i Seminari in Italia. I Vescovi hanno approvato il documento che coniuga l'adeguamento

alla Ratio Fundamentalìs con i contributi dei Presuli e dei formatori, offrendo orientamenti comuni e indicazioni condivise perché ogni singola Conferenza Episcopale Regionale possa costruire il progetto formativo dei propri Seminari.

Il testo, emendato secondo le indicazioni dell'Assemblea, sarà ora sottoposto alla conferma da parte del Dicastero per il Clero. I Presuli hanno rimarcato l'importanza della formazione permanente per rispondere alle sfide della società attuale e per venire incontro alle mutate condizioni della vita e del ministero dei presbiteri. Riprendendo le parole del Cardinale Presidente, l'Assemblea ha sottolineato che la figura del prete è decisiva in una Chiesa di popolo, che sia vicina alla gente e che sia fermento nella storia del Paese. Non a caso, la discussione nei gruppi di studio ha fatto emergere la riflessione sulla distribuzione del clero sul territorio e la necessità di una pastorale declinata in una chiave realmente sinodale. I lavori sono stati occasione per ribadire la gratitudine della Conferenza Episcopale Italiana ai sacerdoti per il loro ministero in un contesto in continuo mutamento e, al tempo stesso, per la loro dedizione a creare spazi ecclesiali di ascolto cordiale e di serio accompagnamento vocazionale.

Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia

L'Assemblea ha fatto il punto della situazione sul Cammino sinodale delle Chiese in Italia. La Sintesi della prima sessione del Sinodo dei Vescovi, tenutasi in Vaticano dal 4 al 29 ottobre, presenta molti punti in comune con le Linee Guida, lo strumento consegnato alle Chiese in Italia per questo anno sapienziale. La consonanza non è casuale: nel maggio 2021 si è deciso che il primo anno del Cammino sinodale si plasmasse interamente sulle proposte del Sinodo universale. Nel confronto assembleare, i Vescovi hanno chiesto comunque un'attenzione particolare alle indicazioni che la Segreteria generale del Sinodo dei Vescovi offrirà a tutte le Chiese, integrandole se necessario nei lavori dell'anno di discernimento. L'Assemblea è stata poi informata circa le tappe del Cammino nell'anno pastorale in corso. Infine, ha stabilito un

cronoprogramma per la terza e ultima fase del Cammino, quella “profetica”, nella quale verranno assunti orientamenti e decisioni, approvando la seguente mozione: “I Vescovi italiani riconfermano in questa Assemblea la bontà del percorso intrapreso con il Cammino sinodale che, avendo coinvolto molti fedeli, comunità cristiane e realtà sociali, si avvia verso la fase profetica per maturare proposte condivise. Questa fase del Cammino sarà scandita da due Assemblee sinodali propositive, da tenersi orientativamente nel novembre 2024 e nella primavera 2025. A queste parteciperanno i Vescovi italiani, i referenti diocesani del Cammino sinodale, i membri del Comitato Nazionale ed eventuali altri invitati. L’Assemblea CEI del maggio 2025 raccoglierà le proposizioni e darà loro forma definitiva. Questa Assemblea Generale Straordinaria dà mandato al Consiglio Permanente di approvare un regolamento che stabilisca il calendario delle Assemblee sinodali, insieme alla loro composizione, alle modalità di lavoro e alle finalità”.

Tutela dei minori e degli adulti vulnerabili

Alla vigilia della III Giornata di Preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi (18 novembre 2023), i Vescovi hanno ascoltato la toccante audio-testimonianza di una vittima di abusi già incontrata dalla Presidenza CEI e che fa parte di un gruppo di vittime che si sono rese disponibili ad accompagnare il lavoro del Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori. Sono stati dunque presentati i dati della II Rilevazione sulla rete territoriale per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili. Tra gli elementi più significativi certamente l’incremento e il consolidamento della rete dei Servizi e dei Centri di ascolto e il fatto che, dalla prima Rilevazione il numero degli incontri formativi è triplicato così come il numero dei contatti. Si è dunque dato seguito alle Linee di azione approvate dalla 76^a Assemblea Generale (23-27 maggio 2022), in particolare circa la diffusione capillare dei Servizi e dei Centri di ascolto. Intanto, stanno proseguendo le attività che vedono coinvolti l’Istituto degli Innocenti di Firenze e il Centro Interdisciplinare sulla vittimologia e sulla sicurezza dell’Università di Bologna attraverso la predisposizione

di una griglia di lettura di dati statistici. Allo studio poi altre iniziative per favorire l'ascolto anche a livello nazionale e la preparazione di operatori specializzati nell'ambito penale canonico.



Per una Chiesa sinodale
comunione | partecipazione | missione



CAMMINO SINODALE. FASE SAPIENZIALE. CON LO STILE DI EMMAUS

Ci siamo inoltrati dentro un nuovo anno pastorale nel solco del Cammino Sinodale che dobbiamo immaginare come un torrente che continuerà – al di là dei tempi e dei documenti – come processo pastorale da tenere sempre presente: la Chiesa non è una struttura statica, ma di per sé dinamica e in cammino.

Facciamo prima di tutto tesoro del cammino sinodale giunto fin qui: le relazioni pervenute in Diocesi oltre ad evidenziare problemi e criticità, raccontano anche dello sforzo di capire il sinodo e di coglierne la funzione in ordine alla concretezza della vita delle nostre parrocchie e alla necessità di discernere ed eventualmente rinnovare lo stile e le scelte pastorali delle nostre comunità.

È sempre utile ricordare quale sia il senso e l'obiettivo del Cammino Sinodale intrapreso dalle Chiese italiane tre anni fa. La genesi del sinodo nasce dall'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* che traccia il cammino della Chiesa nei prossimi decenni. L'ansia missionaria abbinata ad un improrogabile rinnovamento delle strutture, dei linguaggi e degli stili rappresenta il fulcro di quel documento con cui Papa Francesco iniziava il suo pontificato.

Da quel punto in poi – nella nostra Diocesi – è stato scelto un metodo che prosegue ancora oggi, cioè quello di rileggere, interpretare e sforzarci di vivere quella esortazione nella sua globalità e come generale esigenza di rinnovamento.

Il Cammino Sinodale si è intrecciato con il Sinodo sulla Sinodalità celebrato dalla Chiesa universale e giunto alla sua conclusione: una conclusione chiaramente aperta che traccia delle prospettive di lavoro che toccato vari aspetti dell'evangelizzazione oggi.

Nel frattempo, in ogni diocesi del nostro Paese, siamo dentro il Cammino Sinodale che coinvolge, invece, le singole diocesi. Esso si dipana su tre fasi: la fase narrativa dedicata all'ascolto delle persone, delle comunità e dei territori; la fase sapienziale incentrata sul discernimento comunitario e, infine, la fase profetica che traduce in scelte concrete, operative, dal sapore profetico, quanto è emerso dall'ascolto e dal discernimento.

Volendo interpretare questo Cammino sinodale possiamo racchiuder-

lo intorno a due principi: l'esigenza di "fare comunità", fare Chiesa, ricostruire tessuti connettivi tra la Chiesa e il mondo, tra la Chiesa e i suoi membri; e l'urgenza di un cristianesimo pieno dell'Evento-Cristo, capace nuovamente di suscitare orizzonti e prospettive di speranza e umanizzazione.

Il Cammino sinodale non è un altro impegno, un contenitore di celebrazioni o di iniziative a cui apporre questo *slogan*, ma un'esigenza intrinseca di conversione senza la quale resterebbe soltanto una ulteriore mole di documenti da aggiungere alle nostre librerie o una momentanea operazione di chirurgia estetica che lascia tutto inalterato preferendo la sicurezza del "si è fatto sempre così" fino a che è possibile.

Ci avviamo alla cosiddetta fase sapienziale del Cammino Sinodale. Premetto che la fase di ascolto, la fase narrativa e quella sapienziale non sono "momenti staccati", ma vanno sempre letti dentro un dinamismo unitario: la Chiesa non smette mai di ascoltare, non smette mai di fare esperienza di condivisione, non smette mai di discernere, alla luce dello Spirito, quanto viene dal Popolo santo di Dio. La fase sapienziale, in particolare, cercherà di aiutare le nostre comunità a trasformare in progetti reali quanto emerso come sogno e desideri nel biennio che ci lasciamo alle spalle. Con l'obiettivo di proseguire nel percorso avviato, rafforzando l'esercizio del discernimento a partire dai temi e dalle domande proposte nelle *Linee guida* e indicando decisioni possibili, impegni, aspetti ancora da sviluppare. Il documento CEI "*Si avvicinò e camminava con loro*" evidenzia cinque macro-temi, che raggruppano le istanze raccolte nel biennio dedicato all'ascolto: 1) la missione secondo lo stile di prossimità; 2) il linguaggio e la comunicazione; 3) la formazione alla fede e alla vita; 4) la sinodalità permanente e la corresponsabilità; 5) il cambiamento delle strutture. Il testo avverte «l'esigenza di aprire strade da percorrere perché tutti abbiano posto nella Chiesa, a prescindere dalla loro condizione socio-economica, dalla loro origine, dallo status legale, dall'orientamento sessuale». Un primo atteggiamento da sviluppare è quello «di condividere le "buone pratiche" già attive nei territori ed emerse con i Cantieri di Betania e, dall'altro, di avviare processi di approfondimento sul piano antropologico e teologico, per integrare meglio le istanze del rispetto totale per le persone e della loro crescita nella verità». Il documento poi registra che è emersa «l'istanza di ripensare la formazione iniziale dei sacerdoti, superando il modello

della separazione dalla comunità e favorendo modalità di formazione comune tra laici, religiosi, presbiteri». Inoltre, la CEI ha pensato anche a degli orientamenti metodologici che possono aiutarci a vivere concretamente la discussione sinodale.

La fase narrativa in Diocesi

In maniera diversificata e tenendo conto delle differenze culturali e pastorali di ogni forania in Diocesi abbiamo vissuto la fase narrativa appunto come necessità di incontro e di ascolto. Sia a livello diocesano che locale abbiamo radunato, incontrato, dialogato soprattutto *ad intra* perché era necessario entrare nello spirito del Cammino Sinodale chiarendone gli obiettivi e le strategie. Le celebrazioni in Duomo, la nomina dei referenti sinodali nelle parrocchie, i tavoli sinodali dei giovani,... sono tra gli eventi più significativi volti a stabilizzare la prassi sinodale più che realizzare singole e sparse iniziative senza radicamento e senza prospettive a lungo termine. Un problema che può presentarsi è che sia le esortazioni magisteriali sia questi eventi ecclesiali come un sinodo o altre iniziative di mobilitazione siano vissute come “eventi” e non come processi. Soprattutto è necessario che alla conversione delle strutture, che la diocesi e la parrocchia deve proporsi, corrisponde contestualmente un cambiamento di mentalità e un rinnovamento interiore, soprattutto di quanti sono chiamati alla responsabilità della guida pastorale.

Nei mesi tra gennaio e marzo 2023 nelle diverse foranie della nostra Diocesi si sono celebrati i Cantieri di Betania che avevano lo scopo di suscitare nella Chiesa l'ansia missionaria dell'Ascolto a tutti i livelli e, soprattutto con uno sguardo all'esterno, a quanti sono rimasti ai margini, a quanti si dicono delusi e allontanati, a quanti vivono situazioni nuove che non rientrano nei canali tradizionali delle nostre attività pastorali. In Diocesi, generalmente, è stato faticoso realizzare questo livello di ascolto o al massimo verso alcuni settori della società: quello che resta è comunque la necessità di ascoltare e dialogare a trecentosessanta gradi. La sintesi diocesana dei Cantieri di Betania (cantiere della strada e del villaggio, cantiere dell'ospitalità e della casa, cantiere delle diaconie e della formazione spirituale) riporta i seguenti punti che rappresentano dei focus pastorali su cui impiantare la fase sapienziale di quest'anno:

Il cantiere della strada e del villaggio

Tutte le foranie che si sono riunite hanno evidenziato la necessità di attuare un dialogo tra le parrocchie, lavorando in sinergia per evitare dispersione di forze e idee. Il processo è attuabile attraverso consigli pastorali efficaci e un dialogo costante tra i sacerdoti delle comunità. Argomenti comuni riguardano i giovani e le famiglie lontane: per raggiungerli occorre una maggiore apertura al dialogo e una comunicazione efficace della gioia di essere cristiani. Un'idea interessante è l'individuazione di referenti condominiali, che possano fungere da ponte con la parrocchia. Laddove si registrano presenze importanti, sul territorio, di realtà extracomunitarie sarebbe importante aprire centri d'ascolto per gli stranieri. Un settore da curare maggiormente è quello degli oratori, che può rappresentare un elemento di continuità tra scuola, famiglia e parrocchia.

La maggior parte delle foranie considera la catechesi una struttura da rinnovare e aggiornare, superando l'idea legata al solo sacramento e utilizzando un linguaggio nuovo, più semplice, capace di arrivare a tutti.

Il cantiere dell'ospitalità e della casa

In tutte le realtà si è registrata una generale mancanza di ascolto e di accoglienza dell'altro: questo significa anzitutto andare oltre il "si è sempre fatto così" e sforzarsi di accogliere la novità senza timore di perdere qualcosa. Le parrocchie dovrebbero essere luoghi di incontro aperti a tutti, senza pregiudizio, per poter tornare ad essere punto di riferimento del quartiere. Sono emersi alcuni disagi comuni: mancata cura dell'avvicendamento dei parroci, chiusura dei gruppi, gelosie tra singole realtà, linguaggio vecchio e che allontana i giovani.

Le famiglie già attive in parrocchia dovrebbero fungere da ponte con le famiglie che invece sono più lontane.

In ogni parrocchia andrebbe coltivato lo stile dell'accoglienza, che non lascia indietro nessuno, coinvolge tutti; gli operatori dovrebbero saper delegare compiti e responsabilità, non assumendo tutto su di sé, questo comporta un minore protagonismo individuale e una maggiore collaborazione tra tutti coloro che si mettono al servizio della parrocchia.

Le foranie dovrebbero superare l'idea del semplice aspetto amministrativo, ma realizzare momenti di scambio e di confronto attraverso il ripristino/recupero dei consigli foraniali.

Il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale

È emersa la necessità di un maggiore ascolto della Parola di Dio nella preghiera e nello studio. La formazione spirituale è carente e spesso limitata al contesto parrocchiale: anche su questo punto sarebbe necessaria una maggiore formazione comunitaria all'interno della forania. Tuttavia, è possibile che tale carenza non sia effettiva ma legata ad un'insufficiente comunicazione dell'agenda diocesana sulla formazione.

Anche in questo caso urge il recupero dei più giovani, partendo dalle famiglie, attraverso una pastorale dedicata ai genitori dei bambini che frequentano il catechismo.

In molte foranie emerge come elemento fondamentale la richiesta di coordinazione e supervisione dei ministri e dei servizi pastorali. Per i Diaconi sarebbe utile lavorare insieme come coppia all'interno della comunità.

La fase sapienziale

La fase sapienziale ha il compito di individuare le scelte possibili, preparare delle proposte da condurre alla fase profetica, comprendere come si attua il consenso dei fedeli e come questo sostiene le scelte dei Pastori, focalizzandosi non su «che cosa il mondo deve cambiare per avvicinarsi alla Chiesa», ma su «che cosa la Chiesa deve cambiare per favorire l'incontro del Vangelo con il mondo». Il punto centrale è rappresentato dal Vangelo. Il soggetto Chiesa e il soggetto mondo devono entrambi lasciarsi performare dall'annuncio del Vangelo. Proprio a partire da questo si rende evidente che non si tratta di agire in maniera sociologica e attivistica, ma di un sussulto di spiritualità incarnata nell'uomo attenta a coglierne i bisogni più profondi e a venire incontro a tutto ciò che l'umanità oggi manifesta in termini di povertà interiore e materiale, in termini di speranze e sogni.

Se il centro è il Vangelo allora il punto chiave della fase sapienziale è l'arte del discernimento: lasciarsi ispirare dallo stile del Maestro, cioè dal suo modo di incontrare le persone, di camminare con loro, di accompagnarle e prendersene cura, in una parola, di fare sinodo. Questo dovrebbe essere il criterio per ogni azione pastorale. Da qui ripartiamo sempre per avviare in Diocesi la Fase Sapienziale del Cammino Sinodale.

Riprenderemo i risultati dei Cantieri di Betania emersi dagli incontri

laboratoriali nelle foranie e proporremo un ulteriore incontro nelle foranie medesime per esercitarci a vivere il discernimento comunitario. Accanto a queste questioni di natura (apparentemente) organizzativa, deve affiancarsi, come esigenza del Cammino Sinodale uno stile di conversione permanente che si affianca, anzi è “dentro” la conversione pastorale.

Ecco in sintesi i temi che sottoporremo alle foranie per individuare processi pastorali fattibili e coinvolgenti a medio e lungo termine:

1. **La formazione alla fede e alla vita.** È fondamentale che le comunità ecclesiali accrescano la consapevolezza del loro compito educativo e siano sempre più attente alla formazione della persona e alla vita cristiana: ruolo genitori, padrino/madrina; Si avverte l'importanza di ripensare quest'ultima in modo maggiormente integrato e comunitario; di porre attenzione alla formazione del “credente”.
2. **La missione come accoglienza e prossimità con le persone e il mondo.** In questo caso le comunità si interrogano sui processi da mettere in atto in merito alla dimensione sociale dell'evangelizzazione collegandola ai temi dell'economia sociale e della conversione ecologica.
3. **Comunione e Missione.** In questo ambito rientrano le dinamiche tra clero e laicato, il mondo dell'associazionismo cattolico e le comunità parrocchiali, il rapporto tra le parrocchie e tra queste e la forania. Soprattutto è urgente rivedere il ruolo della Forania come luogo e tempo di comunione e di integrazione della pastorale.
4. **Educazione all'affettività, famiglie e fragilità.** Questa tematica cerca di prendere in esame i processi per stabilire criteri di discernimento sulle situazioni legate alle famiglie oggi, nonché a sviluppare la sensibilità verso l'educazione dei giovani all'amore cristiano.

L'impegno è di coinvolgere davvero tutti anche quanti non sono nel perimetro delle nostre comunità per continuare la necessaria prassi dell'ascolto e dell'accompagnamento che sono i connotati fondamentali dello stile sinodale. Importante ricordare che non dobbiamo inseguire la tentazione di fare eventi o di burocratizzare questi momenti: è importante vivere questi momenti come un percorso unitario tendente a rinnovare

costantemente le nostre comunità, soprattutto ricostruendo relazioni e lasciarci interrogare dalle crisi e dai bisogni che emergono sia nella Chiesa che nella società di oggi così complessa, ma anche ricca di slanci che vanno visti e interpretati alla luce di Gesù, il divino viandante delle strade della nostra umanità.

Don Roberto Piemonte
Vicario per la Pastorale

ARCIVESCOVO



OMELIE

FESTA DELLA MADONNA DEL CARMINE

16 luglio 2023

Cari fratelli e sorelle, Perché siamo venuti oggi a celebrare? Cercando di decifrare i sentimenti che ci hanno spinto a partecipare alla festa della Madonna del Carmine e ad essere oggi qui, mi sembra di individuarne due. Il primo è un sentimento di affetto e di devozione che ci lega da sempre a Maria. Di lei ci sentiamo figli, a lei ci siamo affidati tante volte e tante altre volte l'abbiamo sentita vicina nei momenti difficili, di angoscia e di pena da cui siamo stati sopraffatti, ma anche in momenti di gioia. Siamo qui a sciogliere un debito di gratitudine e di affetto, e a coltivare un legame che ha radici profonde nella nostra vita, nella storia delle nostre famiglie e della nostra comunità. Non abbiamo timore perciò di sentire e di esprimere questo sentimento di gratitudine, di affetto, di comunione profonda. E di sentire la gioia di questo legame di fede e di amore.

Un altro sentimento che ci spinge qui, oggi, mi sembra sia il bisogno e la ricerca di un'altra dimensione, di una condizione che ci faccia sentire un po' meno oppressi dai pensieri e dalle preoccupazioni che sembrano a volte volerci schiacciare. Cerchiamo a volte in tanti modi distrazione e spensieratezza, ma usciamo fuori da certe esperienze di evasione più stanchi e avviliti di prima. Cerchiamo una leggerezza che nessuno e niente riesce a darci. E ora la cerchiamo qui, ricorrendo a Maria. Non so, però, se la cerchiamo nella maniera giusta. Gesù dice anche a noi: "Ecco tua madre!". Una madre speciale, con la quale dobbiamo saperci rapportare. In che senso? Nel senso di riporre in lei, in quanto madre di Gesù e grazie a lui anche nostra, la giusta fiducia. La

fiducia è giusta, quando è fede vera e sincera, che si fida di Dio, di Gesù, di Maria; quando c'è questa fiducia, avviene che uno riesce veramente a mettere nel cuore di Maria e di Gesù tutto il peso della vita che opprime il cuore e la mente. È certezza che Qualcuno (con la Q maiuscola) non solo ha a cuore le mie preoccupazioni e i miei affanni, ma se ne fa carico, si incarica davvero di aiutarmi a portarli e a risolverli, a impedire che ne sia schiacciato. È un po' ciò che Gesù dice altrove nel Vangelo: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,28-30).

Maria, dunque, ci invita a fidarci di Gesù consegnandogli, in qualche modo, tutti i pesi del nostro cuore, con la certezza che egli se ne fa carico e opera con noi ad affrontare e superare tutto. Fede significa pervenire a questo senso di libertà interiore, propria di chi sa di essere più importante e di valere di più di tutti i problemi che può avere, e soprattutto di non essere solo a portarli. Quando, con fede e preghiera, si raggiunge questa condizione di libertà interiore, insieme di leggerezza e di forza, allora ci si sente come rigenerati e di nuovo capaci di affrontare quel che c'è da fare. Questa fede e questa piena fiducia oggi dobbiamo chiedere alla Madonna del Carmine, sapendo che per lei siamo veri figli, per i quali ella nutre un amore tenero e inalterabile, come solo lei sa fare. Impariamo a invocarla più spesso e a pregare non tanto con troppe parole ma con cuore pieno di fiducia e di abbandono all'amore materno di Maria e all'amore di Dio che Gesù ci dona consumandosi per noi.

«Donna, ecco il tuo figlio. Ecco la tua madre»: Queste parole di Gesù, pronunciate sulla Croce, costituiscono il rapporto, unico e singolare, che unisce ognuno di noi a Maria e Maria a ciascuno di noi. Trattasi di un rapporto di maternità reale, anche se misteriosa, di Maria verso ciascuno di noi e di filiazione di ciascuno di noi verso Maria. Non ovviamente nell'ordine naturale della generazione, nel quale ciascuno di noi ha una sua propria madre; è nell'ordine della nostra salvezza, nell'economia salvifica della grazia.

Ecco in che cosa consiste la sua maternità nei nostri confronti. Maria, in Cristo e subordinatamente a Lui, partecipa alla nostra rigenerazione soprannaturale. La nostra rigenerazione spirituale consiste nella nostra configurazione a Cristo. In Lui, infatti, siamo stati scelti prima della creazione del mondo, predestinati ad essere figli nel Figlio e come il Figlio. «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio ... perché ricevessimo l'adozione a figli». Come Maria generò il Figlio primogenito, così essa coopera alla generazione soprannaturale dei fratelli dell'Unigenito, alla generazione di ciascuno di noi. Qual è la conseguenza di questo straordinario evento, la maternità di Maria nei nostri confronti, causato dalla Croce?

Ascoltiamo il Vangelo: “E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa”. Questa frase, tenendo conto del senso ampio del testo greco, può significare due cose correlate: la prese “nella sua casa”, e la prese “tra le sue cose più care”. Siamo perciò invitati a prendere Maria nella nostra casa, tra le nostre cose più care. Ognuno nel segreto del proprio cuore può prendere con sé Maria, abbandonandosi pienamente a Lei. La Madonna desidera custodirci sotto la sua materna protezione. Ma desidera anche insegnarci ciò che fa di noi dei veri discepoli di Suo Figlio. Maria vuole insegnarci la vita interiore. Lungo i secoli non sono mancati equivoci ed abbagli a riguardo. La vita interiore non è la fuga dal mondo, intesa come fuga dalla realtà. Non è chiudersi in un fantomatico ambito “soprannaturale”, per scansare egoisticamente le urgenze e le difficoltà del quotidiano. La strada da seguire invece è quella percorsa dal Signore Gesù, il Verbo di Dio che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi (cfr *Gv* 1,14). Il Signore è entrato nella storia, non ha disdegnato la nostra realtà umana, e lo ha fatto per redimerci dal peccato, rendendoci nuove creature. E questo ci fa amare ancor più il Signore, che per amore entra nella nostra vita ordinaria, sperimenta la nostra povertà, e lo fa ogni volta per elevarci a Sé. La Vergine Maria percorre con noi questa via, aiutandoci ad immergerci nella realtà quotidiana e a viverla secondo lo Spirito Santo donatoci da Suo Figlio.

Ascoltiamo nuovamente l'apostolo Paolo. «E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio». La nostra rigenerazione soprannaturale, la nostra radicale ricostruzione nell'ordine della grazia è opera dello Spirito Santo che viene a dimorare nel nostro cuore. Come fu lo Spirito che plasmò nel ventre di Maria la carne del Verbo, così è lo stesso Spirito che plasma in noi la "figura" di Cristo: da Lui veniamo trasfigurati in Cristo. Ma, come la prima opera dello Spirito fu possibile perché Maria consentì pienamente («Ecco la serva...»), così la generazione in noi di Cristo è possibile nella misura della nostra disponibilità obbediente allo Spirito. E' Maria che ci insegna questa docilità. Come si risponda allo Spirito Santo, ella ce lo può insegnare come nessun'altra. La vita interiore insegnataci dalla Madre di Dio è proprio questo: fare spazio dentro di sé allo Spirito del Signore, lasciando che sia Lui ad ispirare all'esterno i nostri passi. Non siamo schiavi, ma figli di Dio, affidati alle cure della più tenera delle madri, chiamati a portare frutti di santità. La solennità del Carmine serva dunque a ciascuno di noi a rinnovare la consapevolezza che oggi più che mai è necessario essere cristiani per convinzione e non per convenzione, i quali agiscono forti di una profonda fede in Gesù e certi dell'azione in noi del suo Spirito

Cari fratelli e sorelle, la Madonna del Monte Carmelo accompagni ciascuno di noi nel cammino che siamo chiamati a compiere. Ci affidiamo a Lei con la fiducia propria dei figli.



FESTA DI TUTTI I SANTI

1 novembre 2023

Questa festa di oggi è particolarmente significativa e bella perché non celebra direttamente qualche mistero della vita di Cristo o di Maria e neanche qualche Santo in particolare, ma celebra con gratitudine e commozione il frutto che l'azione dello Spirito Santo porta nella vita dei credenti: questo frutto è la santità, una santità che rappresenta la misura alta dell'essere cristiano e a cui tutti sono chiamati, siamo chiamati. Siamo chiamati a esprimere nella vita quella preferenza, quella scelta e predilezione che abbiamo ricevuto, diventando - con il battesimo - figli Dio. E' proprio la gratitudine che si esprime in questo giorno per il fatto che la grazia è efficace, la grazia di Dio trasforma coloro che si lasciano plasmare da essa. E questa santità non consiste anzitutto in una eccezionalità o perfino stranezza con cui spesso, nella considerazione popolare, viene considerata questa altezza della vita cristiana: i santi non sono - come disse una volta Papa Francesco - dei supereroi dei superuomini: sono uomini e donne - anche giovani, pensiamo ad esempio a Carlo Acutis - che hanno lasciato pienamente agire in loro la forza dello Spirito del Risorto, che hanno fatto di questo dono la ragione stessa della loro vita, il fondamento della loro esistenza.

Tutte le volte che ascolto il brano della prima lettera di S. Giovanni, che è stato proclamato nella Seconda Lettura, mi viene da sottolineare questo aspetto: il Santo è colui che anzitutto non finisce di stupirsi e commuoversi, di essere totalmente grato dell'amore ricevuto. Come scrive San Giovanni: "Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio"; e poi è come se si fermasse un attimo e aggiungesse: "e lo siamo realmente!" Non è un modo di dire, non è un'espressione devota; la natura nuova che ci è stata conferita nel battesimo, attraverso questo amore che abbiamo ricevuto, ci fa essere figli di Dio. Il santo fa di questa figliolanza ricevuta la ragione stessa della sua

vita e la esprime nelle modalità che la Provvidenza gli dona da vivere, da esprimere: nella quotidianità, in un cammino che può essere di sofferenza, oppure nell'educazione dei giovani, oppure nel proprio lavoro - pensiamo ai diversi santi laici che la chiesa ha proclamato. In primo luogo sono i santi che la chiesa ha riconosciuto in modo ufficiale; ma poi c'è santità ordinaria, quella che il Santo Padre chiama "la classe media della santità": non meno stupefacente, non meno carica di richiamo a tutto il popolo cristiano. E il santo è un uomo vero, una donna vera, autentica. Su questo aspetto per troppo tempo non si è sottolineato il fatto che la santità è ciò che permette di esprimere in pienezza la propria umanità, tutto ciò che è veramente umano.

Questo il Concilio lo ha sottolineato fortemente, ma anche i pontefici successivi. Chi segue Cristo, uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo, diceva il Concilio Vaticano secondo; oppure: "Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova piena luce il mistero dell'uomo", espressione poi ripresa da Giovanni Paolo II. Ma questo è stato chiaro fin dagli inizi; c'è un'espressione bellissima di un pagano diventato cristiano, il retore romano Mario Vittorino, che scrive: "Quando ho incontrato Cristo mi sono sentito uomo"! La santità non è a latere del proprio cammino umano, ma informa il proprio cammino umano e lo fa risplendere ancora maggiormente, ancora di più. Come se facesse venire fuori tutte quelle potenzialità che sono presenti nel cuore, nell'intelligenza, nella capacità di sacrificio, nei sentimenti che la persona umana possiede; ecco perché il popolo cristiano, che ha fiuto, riconosce nei santi delle persone da poter guardare e seguire, riconosce nei santi il compiersi di quella vocazione ad essere figli che è data a tutti e che alcune persone, per grazia particolare, hanno espresso magari più di altre. Ma questo è un cammino a cui tutti siamo invitati, e dopo 2000 anni la chiesa certamente può e deve, con molta umiltà e talvolta anche con un po' di vergogna, riconoscere diversi errori, inciampi nel cammino, periodi in cui ha fatto meno risplendere il dono del Vangelo ricevuto: quante incoerenze nella sua storia e talvolta, purtroppo, anche oggi; quante meschinità! Però sempre, in 2000 anni, la santità ha accompagnato la

vita della Chiesa e ha espresso in modo trasparente il dono di quella perla preziosa che è il Vangelo, il dono della grazia del Signore. Il Santo non è un uomo o una donna che si ferma e si compiace di se stesso: la prospettiva del santo è sempre quella di seguire il Signore, di additare lui non accentrando su di sé l'attenzione. Come dice il Salmo: "Ecco la generazione che cerca il tuo volto Signore". Nell'esperienza della santità non c'è mai un traguardo di arrivo, ma sempre una ricerca incessante del volto del Signore, della sua volontà, del bene della Chiesa e di tutta l'umanità.

E concludo dicendo che il Vangelo che abbiamo ascoltato - le Beatitudini - sono come una carta d'identità della vita cristiana nella sua dimensione compiuta di santità. Ma non è un programma morale, non è un programma che il Santo vuole realizzare a partire dalle proprie forze; è invece ciò che accade in quella vicinanza che caratterizza la vita di colui che considera il Signore come il bene assoluto della propria esistenza. Il brano del Vangelo letto inizia dicendo: "Gesù salì sul monte, si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli". Ecco, questo movimento di avvicinamento al Signore e di immedesimazione con lui - San Paolo scriverà: "abbiate gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" - è un movimento che crea una realtà unica fra il Signore Gesù e i suoi discepoli ed è ciò che poi realizza questa condizione di beatitudine dentro il limite, dentro l'incompiutezza: molti verbi sono al futuro perché siamo non ancora nel tempo del compimento, ma nel tempo del pellegrinaggio. C'è tuttavia un'esperienza già presente ed è quella di essere partecipi del Regno di Dio: "Beati i poveri in spirito perché di essi è il Regno dei cieli": già ora i santi sperimentano questa beatitudine, questo godimento di essere partecipi di quel Regno che il Signore è venuto a inaugurare.

Preghiamo perché il frutto della santità sia in abbondanza sempre presente nella Chiesa, nelle nostre comunità, nelle nostre famiglie, perché è attraverso questo frutto che la chiesa può ancora annunciare in modo credibile il Vangelo, additando esempi di vita, esempi concreti. Il Vangelo non è, infatti, una bella teoria sulla vita ma irrealizzabile;

il Vangelo è il Signore che si accompagna a noi in un'esperienza che ognuno di noi è chiamato a fare e che - grazie a Dio - si può vivere. Tanti fratelli e sorelle già ora vivono, testimoniando la bellezza di essere cristiani e da questa esperienza di santità anche la chiesa continuamente saprà ringiovanirsi e purificare il suo volto di fronte al mondo. Che Maria possa accompagnare, sostenere e illuminare i passi di tutti noi chiamati a questa misura alta della vita cristiana, cioè a questa vita di santità



COMMEMORAZIONE FEDELI DEFUNTI

2 novembre 2023

L'apostolo Paolo ci ha ricordato che, divenuti figli di Dio, siamo stati liberati da una condizione di schiavitù a cui è collegato un sentimento di paura: «Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli» (*Rm* 8,15). L'uomo senza Dio è un uomo che si muove nel buio, condannato allo sgomento e allo spavento, perché la vita gli appare un compito troppo grande e dalle sofferenze nascono angoscia e apprensione. Non si tratta soltanto di atteggiamenti interiori, che ci toccano come individui; si traducono anche in forme sociali, come le alienazioni e le disumanizzazioni a cui le diffuse ingiustizie condannano gruppi sociali e interi popoli sulla terra: le guerre di ieri e di oggi ne rappresentano l'esempio più drammatico.

La soglia più estrema della paura la incontriamo di fronte alla morte, *“dalla quale nullu homo vivente pò skappare”*, come ricorda san Francesco. Siamo tutti incamminati verso questo esito di umana distruzione, a cui non ci si può sottrarre e che nella sua severità pesa sull'intera esistenza. Vivere dimenticandolo, può essere un sollievo, ma è segno di superficialità. Paolo continua segnalando che non solo l'uomo, ma l'intera creazione è «sottoposta alla caducità» (*Rm* 8,20). All'angoscia dell'esistenza si affianca la consapevolezza che l'intera realtà ha una sua inconsistenza di fondo. La parola greca che Paolo usa (*mataiotès*) indica il vuoto, quella vacuità che si nasconde dietro gli inganni delle apparenze. Non solo siamo preda dell'angoscia, ma mentre facciamo delle creature – realtà per sé buone – i nostri idoli, scivoliamo progressivamente in un inganno circa il mondo in cui viviamo, pretendendo da esso ciò che non può dare. Quando le cose, le vicende della vita, le altre persone prendono il posto di Dio, ne consegue la delusione, perché da esse non possiamo trarre ciò che vorremmo attenderci e che solo Dio ci può dare: il senso ultimo di noi stessi e il fine ultimo della nostra vita.

Dopo averci parlato di paura e caducità, l'apostolo introduce

una terza parola: la «corruzione» (*Rm* 8,21). Corruzione è certamente la depravazione morale, ma in un senso più generale indica la decomposizione di un organismo, il suo sgretolamento. È questa una delle derive più tragiche dell'esperienza umana, in specie in questo nostro tempo, che non riesce più a dare un senso compiuto alla persona umana e alle cose in genere, vittima di tante visioni parziali, delle mille opinioni contrastanti che rifiutano la ricerca di una verità oggettiva, capace di dare identità all'uomo e al suo mondo.

Dalla disperazione in cui l'uomo è gettato da questi molteplici attacchi alla sua condizione storica e a quella del mondo in cui vive, emerge un gemito, che dice tutto il dolore di chi non vede una via di uscita dalla propria sofferenza e dalle proprie contraddizioni, perché la porta che gli si spalanca di fronte è quella della morte, di cui egli coglie solo la dimensione dell'annientamento.

Diventa perciò decisivo, come san Paolo ci aiuta a scoprire, poter inserire in questo quadro una luce nuova, che permetta di guardare oltre il visibile e di proiettarci oltre questo tempo. È la risurrezione di Cristo a porre nel mondo un germe di rigenerazione, che ha il potere di tramutare il gemito umano da grido di disperazione ad anelito di speranza. Per Paolo infatti se «tutta la creazione geme», è perché essa «soffre le doglie del parto» (*Rm* 8,22). La sofferenza presente si apre verso un orizzonte di vita.

Questa verità illumina l'odierna commemorazione dei defunti, perché ci ricorda come la morte sia stata vissuta da Gesù non come l'ultima sconfitta della sua esistenza tra noi, ma come il luogo dell'espressione suprema del suo amore, che, raccolto dal Padre, è stato da questi tramutato in un principio generatore di vita, in una creazione nuova. Nella risurrezione di Cristo diventano verità le parole dell'annuncio profetico di Isaia, che abbiamo ascoltato nella prima lettura. Nella morte di Gesù la morte è stata sconfitta per sempre. Le lacrime degli uomini sono asciugate dal sudario di Cristo che resta nella tomba vuota del Risorto, e per il mondo si apre la strada della comunione con il Padre, di cui il banchetto dei popoli è immagine.

Ma a questo appuntamento con la speranza e con la vita possiamo giungere solo se la nostra esistenza si è espressa come appartenenza a Cristo, come condivisione con lui di quell'amore che ci relaziona agli altri, invitando a prenderci cura soprattutto di chi è più debole, così da essere riconosciuti dal Giudice degli ultimi tempi come servitori della carità, come ha ricordato il vangelo di oggi. Anche questo fa parte della nostra considerazione della morte. Oltre allo sguardo di fede che ci permette di guardare al di là di essa e quindi di liberarci da paure, vacuità, frammentazioni, disperazione, ne fa parte anche la responsabilità verso un'esistenza da vivere nell'accoglienza e nell'amore reciproco, a immagine di Colui che servendo l'uomo nell'amore ha vinto la morte e ha conquistato per tutti la risurrezione.

Lo ha ricordato Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, in cui, riprendendo anche parole del Santo Papa Giovanni Paolo II, ci ha invitato a riconoscere che questa pagina del vangelo di Matteo «“non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo” [Novo millennio ineunte, 49]. In questo richiamo a riconoscerlo nei poveri e nei sofferenti si rivela il cuore stesso di Cristo, i suoi sentimenti e le sue scelte più profonde, alle quali ogni santo cerca di conformarsi» (n. 96). Gesù Cristo, il Risorto, che ha fatto della morte il trofeo della sua vittoria, è per noi la garanzia che ci permette di vincere le derive che vorrebbero deformare e imprigionare la persona umana e il suo mondo, e di aprirci a orizzonti di vita piena come chiede il nostro cuore.

Infine, oggi preghiamo non solo per i nostri defunti, ma anche per i tanti morti che ogni giorno le sciagurate guerre in questo tempo provocano, soprattutto morti innocenti. Questo è il frutto della guerra: la morte. E che il Signore ci dia la grazia almeno di piangere e di pregare.



“VIRGO FIDELIS”

21 novembre 2023

Un deferente e caro saluto a Sua Eccellenza il Prefetto, al sig. Questore, al Comandante provinciale dei Carabinieri, alle Autorità civili e militari presenti, a tutti i membri dell’Arma e ai presenti.

E’ con viva gioia e profonda gratitudine che presiedo questa Eucaristia con voi nel giorno in cui si festeggia la Vergine Maria, come Virgo Fidelis, cioè Colei che si dona in pieno affidamento al suo Signore. Maria assume su di sé l’immagine biblica della “donna forte”, che come tutti i semplici della terra si fida, si affida e confida nel Dio dei padri.

L’episodio del Vangelo ci ricorda quanto Gesù ha esaltato sua madre Maria in rapporto alla sua vocazione che ha segnato tutta la sua vita. Gesù afferma che chiunque fa la volontà del Padre suo, chiunque ascolta la parola di Dio e la conserva nel cuore è sua madre, fratello e sorella. Con questa affermazione vuole dire che tutti possiamo imitare Maria sua madre nel seguire quanto ella ci indica con la sua vita: Maria, infatti, accolse la Parola di Dio con la massima disponibilità di cuore, di men-te e di volontà. Beata perché ha creduto all’adempimento della Parola di Dio e l’ha conservata nel cuore, donando se stessa e facendo fino in fondo il suo dovere.

Sant’Agostino diceva che per Maria fu più importante essere discepola che essere madre e commentando questo brano affermava che ogni cristiano è chiamato ad essere come Maria perché concepisce nel cuore la Parola di Dio, l’ascolta e la conserva e la dona poi agli altri come Maria ha donato Cristo al mondo. È questione di fede e di amore, dunque. Fede per obbedire a Dio che ci parla nella coscienza, nella Parola, nell’insegnamento della Chiesa; amore perché solo una fede intrisa di amore diviene credibile ed efficace testimonianza del fatto che siamo suoi figli e suoi discepoli.

Maria è per tutti noi modello di una donna che ha saputo met-

tersi a disposizione di Dio per il bene di tutta l'umanità. Lei è stata scelta e amata, resa ricca di grazia da parte di Dio e chiamata ad essere madre del suo Figlio. I doni di Dio in lei non sono stati vani ma, anzi, si sono moltiplicati grazie alla sua fedeltà e generosità nel metterli a frutto con abbondanza. "Vergine fedele", recita la festa di oggi, perché mai è venuta meno all'impegno preso nel momento dell'Annunciazione, quando l'angelo le ha chiesto di credere nell'impossibile di Dio: essere madre di Cristo senza il concorso di uomo. «Eccomi, sono la serva del Signore – ha detto –, si faccia di me secondo la sua Parola».

Essa ha detto di sì e ha mantenuto tale "sì" per tutta la sua esistenza, nei momenti lieti e tristi, gioiosi e dolorosi della sua vita, che non è stata facile, non ha avuto sconti. Pensiamo alla sofferenza di mettere al mondo il figlio in una grotta perché non c'era posto in una casa di Betlemme; pensiamo alla persecuzione di Erode e dunque alla fuga in Egitto in un paese straniero; pensiamo al ritorno a Nazaret per una vita senza dubbio di stenti e di fatiche in un paese povero («Che cosa può venire da Nazaret?», diranno i farisei), considerata la condizione propria di quei tempi delle famiglie povere come la sua. Poi, dopo la morte di Giuseppe e l'inizio della missione di Gesù è rimasta sola e ha seguito suo Figlio peregrinante nella Galilea e Giudea fino al momento supremo della croce, quando il suo "sì" si è dovuto confrontare con la tragedia della morte di Gesù e lei, sotto la croce, lo ha visto spirare tra atroci tormenti. "Vergine fedele", dunque, anche nella prova, mai è venuta meno all'obbedienza e al dovere che sì aveva accettato di compiere, costi quello che costi. Perseverante fino alla fine della vita per rispondere alla vocazione che Dio le aveva assegnato.

Tutto ciò è di grande insegnamento per noi e voi, carissimi Carabinieri, che celebrate oggi la festa della Virgo fidelis e avete assunto nel motto dell'Arma lo stesso impegno di fedeltà che ha caratterizzato la vita di Maria Santissima. Oggi preghiamo per quanti nell'Arma sono chiamati, giorno dopo giorno, a un servizio così importante e decisivo per la serenità, la pace, la giustizia e la legalità nel nostro Paese. Chiediamo l'intercessione di Maria perché vi sostenga e vi renda sempre lieti

e co-raggiosi nel testimoniare il senso del dovere e dell'amore alla Patria in tutti in numerosi e qualificati ambiti del vostro quotidiano servizio.

L'Apostolo Paolo ci ha detto che anche noi abbiamo ricevuto come credenti da Dio la vocazione ad essere santi e servi suoi e dei fratelli, con quella intensità di fede e di amore che Maria ci indica e di cui possiamo renderci come lei partecipi e responsabili. Questo significa che è possibile percorrere sempre la via di un dovere assunto con fedeltà, rigore morale e amore ad ogni persona, senza tentennamenti e con impegno di giustizia e di equità, di fronte a situazioni difficili e complesse e a sacrifici che esige spesso l'esercizio del vostro servizio. Penso in questo momento, in particolare a tanti Carabinieri che sono impegnati anche in missioni complesse e rischiose nel mondo o hanno dato la vita sia nel nostro Paese che nelle missioni di pace in tanti Paesi, per svolgere il compito loro assegnato con la massima dedizione e disponibilità fino al dono di sé. A loro e alle loro famiglie va il nostro commosso e solidale ricordo e la riconoscenza di tutto il Paese in questo giorno, mentre ci auguriamo che il loro sacrificio sia un seme di pace e di amore gettato nel cuore del mondo per edificarlo nella solidarietà e nella giustizia per tutti.

Il vostro esempio di fedeltà al dovere e di sacrificio, cari Carabinieri, è anche un forte modello di vita donata e di impegno responsabile per il bene comune di cui ha tanto bisogno oggi la nostra società aggravata da una crisi che ha la sua radice nella carenza di valori etici, per cui il profitto e tornaconto individuale è prevalso sull'onesto esercizio del proprio dovere in vista del bene di tutti, vero fondamento del vivere civile di ogni popolo. Sono soprattutto i giovani che possono trovare in voi un forte punto di riferimento per costruire il loro domani su basi solide di impegno, di responsabilità, di unità e di servizio, come quelli che caratterizzano la vostra azione e indicano a tutti la via per una vita serena e positiva per sé e per gli altri.

La vostra azione è dunque preventiva, oltre che feconda, nel reprimere tante situazioni di illegalità e di violenza e per questo l'Arma ha sempre avuto da parte del nostro popolo un grande e sentito

apprezzamento ed è considerata un baluardo insostituibile per garantire la giustizia, la fratellanza e la serena convivenza tra tutte le diverse componenti della cittadinanza. Siatene orgogliosi, cari Carabinieri, e mantenete alta la qualità del vostro servizio e la capillarità della vostra presenza vicino alla gente, soprattutto alle famiglie, che oggi sono quelle che soffrono di più della crisi in atto.

Voglia Maria Santissima, *Virgo fidelis*, benedire il vostro lavoro, rendere efficaci i vostri sforzi e sostenere i vostri cari nelle loro necessità. A lei, Madre di Dio e madre nostra, protettrice dell'Arma e dall'Arma onorata e amata, chiediamo quanto più vi sta a cuore, ma anche quanto più sta a cuore a tutto il nostro Paese, per guardare avanti con rinnovata speranza nel Signore, sostenuti dalla comune fede e da ardore di carità e di giustizia, di solidarietà e di pace.

Amen.



SOLENNITÀ DI CRISTO RE

26 novembre 2023

Oggi celebriamo la “Solennità di Cristo Re dell’universo”, con la quale si chiude l’anno liturgico, la grande parabola in cui si dispiega il mistero di Cristo: tutto l’anno liturgico. Egli è l’Alfa e l’Omega, l’inizio e il compimento della storia; e la liturgia odierna si concentra sul traguardo finale. Il senso della storia lo si capisce tenendo davanti agli occhi il suo culmine: *la fine* è anche *il fine*. Ed è proprio questo che fa Matteo, nel Vangelo di questa domenica (25,31-46), ponendo il discorso di Gesù sul *giudizio universale* all’epilogo della sua vita terrena: Lui, che gli uomini stanno per condannare, è in realtà il supremo giudice. Nella sua morte e risurrezione, Gesù si mostrerà il Signore della storia, il Re dell’universo, il Giudice di tutti.

Ma il paradosso cristiano è che il Giudice non riveste una regalità temibile, ma è un pastore pieno di mitezza e di misericordia. Gesù, infatti, in questa parabola del giudizio finale, si serve dell’immagine del pastore: «Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra». Egli riprende così le immagini dal profeta Ezechiele, che aveva parlato dell’intervento di Dio in favore del popolo, contro i cattivi pastori d’Israele (cfr 34,1-10). Questi erano stati crudeli, sfruttatori, preferendo pascere sé stessi piuttosto che il gregge; pertanto, Dio stesso promette di prendersi cura personalmente del suo gregge, difendendolo dalle ingiustizie e dai soprusi. «Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascero con giustizia». Questa promessa di Dio per il suo popolo si è realizzata

pienamente in Gesù Cristo, il Pastore: proprio Lui è il Buon Pastore. Anche Lui stesso dice di sé: «Io sono il buon pastore» (Gv 10,11.14).

Nella pagina evangelica di oggi, Gesù *si identifica* però non solo col re-pastore, ma anche *con le pecore perdute*. Potremmo parlare come di una “doppia identità”: il re-pastore, Gesù, si identifica anche con le pecore, cioè con i fratelli più piccoli e bisognosi. «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (vv. 34-36). I giusti rimangono sorpresi, perché non ricordano di aver mai incontrato Gesù, e tanto meno di averlo aiutato in quel modo; ma Egli dichiara: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Questa parola non finisce mai di colpirci, perché ci rivela fino a che punto arriva l'amore di Dio: fino al punto di immedesimarsi con noi, ma non quando stiamo bene, quando siamo sani e felici, no, ma proprio quando siamo nel bisogno. E in questo modo nascosto Lui si lascia incontrare, ci tende la mano come mendicante. Gesù ci rivela in questo modo il criterio decisivo del suo giudizio, cioè l'amore concreto per il prossimo in difficoltà. E così si rivela anche il potere dell'amore, della regalità di Dio: solidale con chi soffre per suscitare dappertutto atteggiamenti e opere di misericordia.

Egli indica, dicevo, il criterio del giudizio: esso sarà preso in base all'amore concreto dato o negato a queste persone, perché Lui stesso, il giudice, è presente in ciascuna di esse. Lui è giudice, Lui è Dio-uomo, ma Lui è anche il povero, Lui è nascosto, è presente nella persona dei poveri che Lui menziona proprio lì. Dice Gesù: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto (o non avete fatto) a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete (o non l'avete) fatto a me» (vv. 40.45).

Saremo giudicati così sull'amore. Il giudizio sarà sull'amore, non in primo luogo sulle nostre perfezioni o imperfezioni morali. Non sul sentimento, no: saremo giudicati sulle opere di misericordia, sulla compassione che si fa vicinanza e aiuto premuroso.

Chiediamoci allora: Io mi avvicino a Gesù presente nella per-

sona dei malati, dei poveri, dei sofferenti, dei carcerati, di coloro che hanno fame e sete di giustizia? Mi avvicinò a Gesù presente lì? Questa è la domanda che il Vangelo di oggi ci suscita. E suscita, in primo luogo, a noi cristiani che abbiamo ricevuto il dono della fede in Lui, a noi ministri consacrati, particolarmente chiamati a rappresentare la carità di Cristo in mezzo al popolo di Dio, a voi membri della comunità diaconale, espressamente vocati a riconoscere e servire Cristo nelle sue membra più sofferenti e, stasera a voi – cari Roberto, Corrado e Francesco – che, ricevendo il ministero dell'Accolitato, più da vicino servirete a quell'altare dove si rinnova il dono che, per amore di ogni singola persona, Gesù ha fatto del suo corpo dato e del suo sangue versato.

Dunque, il Signore, alla fine dei tempi, passerà in rassegna il suo gregge, e lo farà non solo *dalla parte del pastore*, ma anche *dalla parte delle pecore*, con le quali Lui si è identificato. E ci chiederà: “Sei stato un po' pastore come me?”. “Sei stato pastore di me che ero presente in questa gente che era nel bisogno, o sei stato indifferente?”. Carissimi, guardiamoci dalla logica dell'indifferenza e ricordiamo un'altra parabola, quella del Buon Samaritano. Quel povero uomo, ferito dai briganti, buttato per terra, fra la vita e la morte, era lì solo. Passò un sacerdote, vide, e se ne andò, guardò da un'altra parte. Passò un levita, vide e guardò da un'altra parte. Io, davanti ai miei fratelli e sorelle nel bisogno, sono indifferente come questo sacerdote, come questo levita, e guardo da un'altra parte? Sarò giudicato su questo: su come mi sono avvicinato, su come ho guardato Gesù presente nei bisognosi, su come li ho guardati negli occhi (vedi il tema della Giornata del povero di domenica scorsa), su come mi sono fatto prossimo a loro.

Questa è la logica, lo dice Gesù: “Quello che avete fatto a questo, a questo, a quest'altro, lo avete fatto a me. E quello che non avete fatto a questo, a questo, a quest'altro, non lo avete fatto a me, perché io ero lì”. Preghiamo affinché Gesù ci insegni questa logica, questa logica della prossimità, dell'avvicinarsi a Lui, con amore, nella persona dei più sofferenti.

Gesù verrà alla fine dei tempi per giudicare tutte le nazioni, ma

viene a noi ogni giorno, in tanti modi, e ci chiede di accoglierlo. La Vergine Maria ci aiuti a incontrarlo e riceverlo nella sua Parola e nell'Eucaristia, e nello stesso tempo nei fratelli e nelle sorelle che soffrono la fame, la malattia, l'oppressione, l'ingiustizia. Possano i nostri cuori *accoglierlo nell'oggi* della nostra vita, perché siamo *da Lui accolti nell'eternità* del suo Regno di luce e di pace.



S. BARBARA

4 dicembre 2023

Un saluto anzitutto al Comandante dei Vigili del Fuoco, al Comandante della Capitaneria del Porto di Salerno, alle Diverse autorità civili e militari presenti, ai Vigili del Fuoco, Militari della Marina e agli altri servitori dello Stato e della collettività qui presenti, ai cappellani don Antonio e don Claudio. È importante sottolineare la ricorrenza della vostra patrona, S. Barbara, carissimi, con la celebrazione della S. Messa, come stiamo facendo. Il nostro gesto non ha certo un mero significato vagamente protettivo o propiziatorio, ma ci pone in relazione con la sorgente della nostra vita e della nostra salvezza. È questo il senso di ogni ricorrenza del santo patrono: ricongiungere la nostra vita e la nostra condizione a Dio come Signore di ogni creatura e soprattutto padre benevolo e misericordioso. In questo spirito ricordiamo quanti sono caduti nel compimento del loro servizio. Ad essi ci rimanda in modo particolare la prima lettura, dal libro della Sapienza, che invita a guardare alla loro condizione non nella tristezza, ma nella consolazione del premio e della gioia di cui godono per la presenza di Dio e per la libertà e le relazioni in cui vengono stabiliti in pienezza. Insieme alla preghiera di suffragio per i caduti e gli scomparsi, vogliamo elevare la preghiera di ringraziamento per tutte le volte in cui siamo stati protetti dai pericoli e, voi in particolare, per aver potuto compiere in tutta sicurezza il vostro lavoro.

La ricorrenza della patrona S. Barbara deve essere anche l'occasione per ripensare il senso del vostro lavoro, le motivazioni personali e lo stile con cui lo svolgete. Per tutti voi questa è una occasione preziosa di attenta riflessione in tal senso, ma per molti di voi essere qui ha un valore in più, a motivo della fede che personalmente portate nel cuore e che costituisce l'anima della vostra vita e del vostro lavoro. La fatica quotidiana può avere l'effetto di distrarci dall'essenziale e dall'ispirazione che deve guidarci in ogni nostra azione, e allora questo diventa un momento provvidenziale per recuperare tale ispirazione. Il vostro lavoro è molto di più di un modo di guadagnarvi da vivere e di sostenere ciascuno la propria famiglia; esso è qualcosa di estremamente prezioso

per la collettività intera, perché volto a difenderla da pericoli di ogni genere, a cominciare da quelli del fuoco e del mare. Questo carattere rende il vostro lavoro in qualche modo un servizio e in un certo senso perfino una missione, che richiede generosità, altruismo, coraggio e volontà di bene.

L'esempio di Santa Barbara è così un luminoso punto di riferimento e conferma la perenne attualità delle parole evangeliche, che invitano a seguire Gesù nella disponibilità a perdere la vita per lui. Di fatto la santa nostra patrona ha tenuto di più alla sua fede e all'unione con Gesù che alla sua stessa vita; ha accettato il martirio pur di rimanere fedele a Gesù. C'è innanzitutto una lezione umana in tutto ciò: la nostra vita può dirsi veramente vissuta quando la spendiamo per gli altri, per una causa, per una persona. La famiglia e il lavoro sono le modalità ordinarie di questa dedizione della vita. Ma per noi credenti, particolarmente la famiglia e lavoro, come anche tutte le relazioni personali e sociali, si realizzano veramente e raggiungono il loro vero scopo quando sono vissuti nella luce della fede e della relazione con Dio. E il motivo è ben evidente: solo un ideale più grande e un legame più alto possono darci la forza di vivere con vero altruismo e dedizione famiglia e lavoro, e farci carico di tutti i sacrifici necessari per portarli avanti.

Prendere la propria croce ogni giorno significa affrontare con la gioia che viene dalla fede e dall'amore di Dio i pesi e le fatiche quotidiani, vincendo la tentazione di pensare solo a se stessi, egoisticamente, di curare solo quello che sembra il proprio interesse. Il Vangelo ci fa capire che essere generosi e sacrificarsi non è perdente, perché perde realmente la propria vita chi non la investe e non la consuma dedicandosi al bene degli altri, vicini e meno vicini. Chi non si impegna per niente e per nessuno, in realtà la propria vita la perde perché rimane solo e infelice: la propria vita non porta frutto.

«Molte volte le ambizioni del potere e gli interessi mondani giocano contro di noi», scrive il Papa nella Lettera sulla santità, la *Gaudete et Exsultate*. Ma «la croce, soprattutto le stanchezze e i patimenti che sopportiamo per vivere il comandamento dell'amore e il cammino della giustizia, è fonte di maturazione e di santificazione». Il vostro servizio al bene comune è autentico servizio d'amore perché è servizio alla persona, a ogni persona; e, per intercessione di Santa Barbara, questo vostro lavoro possa così diventare anche un cammino semplice e concreto di

santità. Il Vangelo riassume tutto ciò in una sola parola: prendere la «croce». Non solo sopportare la croce ma «prenderla», con un gesto di determinazione e libertà che solo chi voglia donare la vita può compiere.

L'esempio e l'intercessione di Santa Barbara ottengano a tutti voi una tale fede forte e coerente, vivendo da veri discepoli di Gesù, da veri cristiani – per intercessione di Santa Barbara – il vostro rischioso ma anche esaltante e gratificante lavoro. Amen



LETTERE ED INTERVENTI

Salerno, 8 settembre 2023

Agli studenti, ai professori e al personale non docente

Carissimi/e,

all'inizio di questo nuovo anno scolastico, mi rivolgo innanzitutto a voi, carissimi studenti, facendo mie le parole che Papa Francesco ha rivolto ai ragazzi nell'ultima Messa celebrata durante la recente "Giornata Mondiale della Gioventù" in Portogallo. «A voi che coltivate sogni grandi ma spesso offuscati dal timore di non vederli realizzati; a voi che a volte pensate di non farcela; a voi, giovani, tentati in questo tempo di scoraggiarvi, di giudicarvi forse inadeguati o di nascondere il dolore mascherandolo con un sorriso; a voi, giovani, che volete cambiare il mondo – ed è un bene che vogliate cambiare il mondo – e che volete lottare per la giustizia e la pace; a voi, giovani, che ci mettete impegno e fantasia nella vita, ma vi sembra che non bastino; a voi, giovani, di cui la Chiesa e il mondo hanno bisogno come la terra della pioggia; a voi, giovani, che siete il presente e il futuro; sì, proprio a voi, giovani, Gesù oggi dice: "Non temete!", "Non abbiate paura!". (...) È Gesù stesso che vi guarda, Lui che vi conosce, conosce il cuore di ognuno di voi, conosce la vita di ognuno di voi, conosce le gioie, conosce le tristezze, i successi e i fallimenti, conosce il vostro cuore».

In questo nuovo anno scolastico che inizia, penso anzitutto a voi, cari ragazzi, e prego il Signore affinché questo tempo di formazione vi aiuti particolarmente a conoscere più in profondità voi stessi, il vostro cuore, fatto di desideri grandi, speranze da realizzare, rapporti di amicizia da coltivare, dicendo ad ognuno di voi che la Chiesa e il mondo – come sottolinea il Papa – hanno bisogno del vostro contributo per costruire un mondo migliore, all'insegna della fraternità, del rispetto

reciproco, della solidarietà verso tutti, soprattutto verso i più deboli, e della cura del Creato.

Poi mi rivolgo a voi, dirigenti scolastici, insegnanti e persone impegnate a vario titolo in questa istituzione così importante per il futuro della nostra società. La scuola è fatta certamente di una valida e qualificata istruzione, ma anche di relazioni umane, da vivere all'insegna dell'accoglienza e dell'attenzione benevola da riservare a tutti indistintamente. Anzi, il dovere di un buon educatore – e di tutti coloro che vivono il mondo della scuola – è quello di amare con maggiore intensità gli alunni più difficili, più deboli, più svantaggiati. Gesù direbbe: se amate solo quelli che studiano, che sono ben educati, che merito avete? Sono invece gli studenti *“difficili”*, quelli che fanno fatica a studiare, quelli che si trovano in condizioni di disagio a vari livelli, sono proprio questi che rappresentano una grande sfida per la scuola e che vanno, per così dire, *amati di più!* In una società che fatica a trovare punti di riferimento, è necessario che i giovani trovino nella scuola un riferimento positivo, ed essa può esserlo o diventarlo se al suo interno ci sono donne e uomini capaci di dare un senso alla scuola e allo studio, senza ridurre tutto alla sola trasmissione di conoscenze culturali e tecniche, ma puntando a costruire una relazione educativa con ogni studente, che deve sentirsi accolto ed amato per quello che è, con tutti i suoi limiti e le sue potenzialità. Prendere la vita e condurla per mano è ascoltare le inquietudini di quella vita e non imporsi bensì, mano nella mano, proporle la strada. Una cosa che si riesce a fare soltanto quando nasce dal cuore. Se una comunità educativa – docenti, amministratori, tutto il personale della scuola – non ci mette il cuore, fin dall'inizio fallirà nell'obiettivo di trasmettere uno sguardo di speranza, di trasmettere delle ragioni adeguate a guardare al futuro. In questa direzione il vostro compito è quanto mai necessario.

Carissimi, la realtà della scuola ha estremo bisogno di educatori credibili e di testimoni di una umanità matura e completa che, per chi si riconosce cristiano, trova nel Signore Gesù e nel suo Vangelo il punto di riferimento ultimo e la ragione di una responsabilità da non disattende-

re. Riprendendo ancora un'espressione di Papa Francesco rivolta a degli insegnanti, «vi incoraggio a rinnovare la vostra passione per l'uomo – non si può insegnare senza passione! – nel suo processo di formazione, e ad essere *testimoni di vita e di speranza*».

Buon inizio d'anno a tutti!



SALUTO AL CARD. MATTEO ZUPPI

21 settembre 2023

Eminenza reverendissima, carissimo fratello Vescovo Matteo, è per me e per tutta la Chiesa salernitana, in festa per celebrare il suo Santo Patrono apostolo ed evangelista – di cui porti il bel nome – un onore e una grandissima gioia averti qui presente a presiedere la solenne celebrazione a lui dedicata. La Cattedrale, che ci accoglie numerosi questa mattina, custodisce da quasi un millennio le spoglie di colui che – guardato con infinita misericordia da Gesù, che lo ha chiamato a seguirlo – si è subito posto con entusiasmo a servizio del Maestro di Nazareth e ci ha trasmesso poi quel tesoro inestimabile che è il primo Vangelo. Non è possibile pensare alla Chiesa e all'intera città di Salerno, alla loro storia e alla loro identità, senza il riferimento anzitutto spirituale, ma anche sociale e civile, a questo grande Santo, che certamente ci sta guardando dal cielo e ci protegge. L'identità di questo popolo è fortemente segnata dall'amore profondo, direi quasi viscerale, a San Matteo, tanto che la sua figura campeggia sia nello stemma che nel gonfalone della città.

Grazie, don Matteo, per essere qui tra noi, nonostante i numerosi e delicati compiti che il Santo Padre ti ha affidato, come Presidente della Conferenza episcopale italiana e come ambasciatore di pace in questo drammatico tempo, segnato da un conflitto sciagurato e fratricida non lontano dai nostri confini. Offriamo la nostra preghiera al Signore, tramite l'intercessione di San Matteo, anche per ottenere il dono della pace. E desideriamo pregare, al contempo, anche per il nostro Papa Francesco, ricorrendo oggi i 70 anni da quando nel lontano 21 settembre 1953, come egli ha spesso ricordato, all'improvviso egli scoprì la propria chiamata alla vocazione sacerdotale.

Saluto con viva cordialità, grato della loro presenza, i vescovi e i sacerdoti concelebranti, i religiosi, i diaconi e i seminaristi, le numerose autorità civili – a livello regionale, provinciale e comunale, presenti

con i rispettivi gonfaloni – le autorità militari di ogni ordine e grado, le rappresentanze delle diverse realtà lavorative, assistenziali e del volontariato, i portatori delle paranze e, non da ultimo, tutti voi – carissimi fratelli e sorelle salernitani – che qui in Cattedrale o collegati da casa vi unite a questa solenne celebrazione. A tutti voi, auguro di vivere in fraternità e gioia questa giornata del tutto speciale, chiedendo altresì di poter riconoscere quello sguardo di predilezione e affetto del Signore che conquistò il cuore di San Matteo e lo rese suo fedele e appassionato discepolo.



SALUTO AL TERMINE DELLA PROCESSIONE DI SAN MATTEO

21 settembre 2023

Gesù, passando, vide un uomo chiamato Matteo, che sedeva al banco delle imposte

-Che il nostro Santo Patrono aiuti tutti noi – e soprattutto i giovani – a riconoscere lo sguardo di chi ci ama veramente e gratuitamente, e a non lasciarsi sedurre dagli sguardi falsi, maliziosi o conniventi al male;

-Che il nostro Santo Patrono infonda in noi uno sguardo capace di amare e di valorizzare il bene che c'è in ogni persona; uno sguardo capace di vedere chi è in difficoltà e chi nessuno “guarda”; uno sguardo che sa perdonare e creare fraternità; uno sguardo capace di accorgersi con stupore della bellezza del creato che ci circonda e di custodirla.

Gesù gli disse: «Seguimi». Ed egli, alzatosi, lo seguì.

-Che il nostro Santo Patrono infonda in noi il coraggio di seguire Gesù sulla via del bene, della riconciliazione, dell'accoglienza, del dialogo costruttivo con tutti

-Che il nostro Santo Patrono ci aiuti a lasciare le nostre comode sicurezze, quando costruite su falsi ideali o poggiate sull'illusoria felicità basata sul potere e sulla ricchezza; che la nostra vita – come la sua – possa essere spesa per annunciare il Vangelo di salvezza e viverlo nella nostra vita quotidiana

Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori”

-Che il nostro Santo Patrono vegli sulla nostra città e la renda sempre di più un luogo ospitale per tutti: dove ci sia attenzione e sostegno agli anziani, spazi di autentica educazione per i giovani, dove gli ammalati siano curati adeguatamente, dove tutti possano avere una casa e un lavoro, dove il colore della pelle o la lingua non siano fattori di discrimina-

zione, dove a chi deve scontare una pena siano garantite condizioni di vita dignitose, dove chi ha bisogno di un letto o di un pasto caldo possa essere aiutato

-Che il nostro Santo Patrono, infine, aiuti la nostra chiesa ad essere – come vuole il Papa – una “casa della misericordia”, accogliente verso tutti, disponibile sempre al perdono, aperta alle “sorprese dello Spirito”, un “ospedale da campo” dove tutti possano trovare ricovero e conforto. Chiediamo la grazia di diventare testimoni di misericordia. Solo così la fede sarà viva. Solo così annunceremo il Vangelo di Dio, che è Vangelo di misericordia.

San Matteo, prega il Signore per tutti noi, per la nostra Chiesa, per la nostra città, e proteggici sempre. Amen

Un ringraziamento a tutte le autorità civili e militari – in particolare alla Guardia di Finanza, alla polizia municipale e ai vigili del fuoco, alle diverse realtà di assistenza e ai volontari, al Parroco della Cattedrale, ai viceparroci e ai loro collaboratori, all’Ufficio liturgico e a coloro che hanno guidato i canti e le preghiere, ai sacerdoti, religiosi, diaconi e seminaristi, ai membri degli ordini religiosi cavallereschi e delle confraternite, alle Associazioni, gruppi e movimenti, ai portatori delle paranze e a coloro che le hanno adornate

Infine, un ringraziamento a tutti voi, carissimi fratelli e sorelle, che vi siete stretti intorno al nostro Santo Patrono. Viva Salerno, Viva San Matteo!



NOMINE E DECRETI

20/12/2023

Prof. Alfonso Capuano

Consulente tecnico-informatico del Servizio
per l'Insegnamento della Religione Cattolica

20/12/2023

NASTRI Don Pierluigi

Addetto del Servizio per l'Insegnamento della Religione Cattolica

27/11/2023

VOTO Don Carmine

Vicario Parrocchiale
Parrocchia Santi Andrea e Giovanni (Filetta di S. Cipriano Picentino)

22/11/2023

DE ROSA Don Ugo

Vice presidente del Consiglio di Amministrazione
della Fondazione "Alfano I"

17/11/2023

Rocco Pacileo

Presidente del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale

31/10/2023

ROSSI Don Andrea

Vicario Parrocchiale
Parrocchia S. Maria degli Angeli (Acerno)

25/10/2023

Prof.ssa Chiara Maria Lambert

Membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione "Alfano I"

25/10/2023

DE ROSA Don Ugo

Membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione "Alfano I"

20/10/2023

Comitato Scientifico del Museo Diocesano “S. Matteo”

20/10/2023

LANDI Don Gaetano

Membro del Comitato Scientifico del Museo Diocesano “San Matteo”

20/10/2023

Arch. Carmen Rossomando

Membro del Comitato Scientifico del Museo Diocesano “San Matteo”

20/10/2023

CAPONE Don Sergio Antonio

Membro del Comitato Scientifico del Museo Diocesano “San Matteo”

20/10/2023

DE FILIPPIS Don Bartolomeo

Membro del Comitato Scientifico del Museo Diocesano “San Matteo”

20/10/2023

RUMBOLD Don Julian

Membro del Comitato Scientifico del Museo Diocesano “San Matteo”

20/10/2023

Dott. Marco Pio D’Elia

Membro del Comitato Scientifico del Museo Diocesano “San Matteo”

20/10/2023

Prof. Massimo Maiorino

Membro del Comitato Scientifico del Museo Diocesano “San Matteo”

20/10/2023

Prof. Maddalena Vaccaro

Membro del Comitato Scientifico del Museo Diocesano “San Matteo”

18/10/2023

PECORARO Don Michele

Assistente Ecclesiastico del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale

16/10/2023

BASILE Don Alfonso

Vicario Foraneo della Forania di Buccino - Caggiano

13/10/2023

DELLA CORTE Don Ernesto

Assistente Spirituale del gruppo F.U.C.I. "S. Gregorio VII"

06/10/2023

VIVO Don Emmanuel

Rettore S11 - Santuario S. Maria della Consolazione

S11 - Santuario S. Maria della Consolazione (Oliveto Citra)

06/10/2023

VIVO Don Emmanuel

Amministratore parrocchiale (P144)

Parrocchia S. Francesco d'Assisi (Contursi Terme)

06/10/2023

VIVO Don Emmanuel

Amministratore parrocchiale (P148)

Parrocchia S. Maria della Misericordia (Oliveto Citra)

04/10/2023

CICALESE KASSEHIN Don Kafoui Charles

Assistente Religioso del Centro Ebolitano Campolongo Hospital

01/10/2023

BACCO Don Gerardo

Assistente Spirituale del Movimento Cristiano Lavoratori

01/10/2023

CAROPPOLI Don Antonio

Rettore

R08 - Rettoria di S. Maria delle Grazie (Acerno)

27/09/2023

FRAGETTI P. Modesto

Testimone - ricognizione canonica S. Berniero

27/09/2023

MANCINO P. Salvatore

Testimone - ricognizione canonica S. Berniero

27/09/2023

Sig. Francesco Manzione

Testimone - ricognizione canonica S. Berniero

27/09/2023

Sig. Alessio Scarpa

Testimone - ricognizione canonica S. Berniero

27/09/2023

CHIARAMIDA P. Corrado

Testimone - ricognizione canonica S. Berniero

27/09/2023

ROMEO Don Michele

Notaio - ricognizione canonica S. Berniero

27/09/2023

DE SIMONE Mons. Gaetano

Promotore di giustizia - ricognizione canonica S. Berniero

27/09/2023

Dott.ssa Alessandra Cinti

Perito medico - ricognizione canonica S. Berniero

22/09/2023

CIPOLLETTA Don Gianluca

Parroco

Parrocchia S. Maria delle Grazie (Siano)

22/09/2023

ALIBERTI Don Crescenzo

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Maria delle Grazie (Siano)

18/09/2023

RIMAURO Don Francesco

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Agata Vergine e Martire (S. Agata Irpina di Solofra)

10/09/2023

CASTALDI Don Emmanuel

Parroco

Parrocchia S. Croce e S. Bartolomeo in Giovi (Salerno)

10/09/2023

CASTALDI Don Emmanuel

Parroco

Parrocchia S. Nicola in Giovi (Salerno)

10/09/2023

APRILE Don Salvatore

Vicario Parrocchiale

Parrocchia Gesù Redentore (Salerno)

08/09/2023

IANNONE Don Pasquale

Parroco

Parrocchia S. Maria delle Grazie e S. Croce (Castel San Giorgio)

01/09/2023

APRILE Don Salvatore

Vice Assistente spirituale del centro "La Tenda"

01/09/2023

D'ANGELO Don Virgilio

Amministratore Parrocchiale

Parrocchia S. Leonardo (Salerno)

01/09/2023

IANNONE Don Aniello

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Biagio Vescovo e Martire (Lanzara di Castel San Giorgio)

01/09/2023

DE FILIPPIS Don Bartolomeo

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Michele Arcangelo (Solofra)

01/09/2023

PIERRO Mons. Mario

Parroco

Parrocchia Santi Giuliano e Andrea (Fratta di Solofra)

01/09/2023

DE FILIPPIS Don Bartolomeo

Parroco

Parrocchia Santi Giuliano e Andrea (Fratta di Solofra)

01/09/2023

PIANTA P. Maurizio

Vicario Parrocchiale

Parrocchia Sante Agnese e Lucia (Sava di Baronissi)

01/09/2023

MANGANELLA Don Antonio

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Demetrio Martire (Salerno)

01/09/2023

PASQUARIELLO don Gianfranco

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Maria Regina Pacis (Fuorni di Salerno)

01/09/2023

PASQUARIELLO don Gianfranco

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Leonardo (Salerno)

01/09/2023

ADDESSO Don Vincenzo

Amministratore Parrocchiale

Parrocchia S. Spirito (Salvitelle)

01/09/2023

ADDESSO Don Vincenzo

Parroco

Parrocchia S. Nicola di Mira (Auletta)

01/09/2023

FERRI Don Giuseppe

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Francesco d'Assisi (Contursi Terme)

01/09/2023

BEVILACQUA P. Claudio

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Croce in Gerusalemme (Buccino)

01/09/2023

BEVILACQUA P. Claudio

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. M. Assunta e S. Giovanni Gerosolimitano (Buccino)

01/09/2023

BEVILACQUA P. Claudio

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Croce in Gerusalemme (Buccino)

01/09/2023

D'AMBROSIO Don Francesco

Parroco

Parrocchia S. Giacomo Apostolo (Valva)

01/09/2023

BEVILACQUA P. Claudio

Amministratore Parrocchiale

Parrocchia Maria SS. del Rosario (Romagnano al Monte)

01/09/2023

GENOVESE Don Egidio

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Maria della Consolazione (Salerno)

04/08/2023

D'ALESSIO Don Alfonso

Vicario Giudiziale Aggiunto del Tribunale Ecclesiastico Diocesano

21/07/2023

Sig.ra Brigida Langella

Economo del Seminario Metropolitano "Giovanni Paolo II"

10/07/2023

DE STEFANO Don Walter

Vicario parrocchiale (P032)

Parrocchia S. Eustachio Martire (Pastena di Salerno)

05/07/2023

GALLUZZO Don Giovanni

Parroco

Parrocchia S. Pietro Apostolo (Ricigliano)

05/07/2023

SANTORO Don Giosuè

Rettore del Santuario S19

S19 - Santuario S. Maria a Vico

03/07/2023

DE ROSA Don Ugo

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Andrea Apostolo (Salerno)

03/07/2023

MOLITERNO Don Felice

Canonico del Capitolo Metropolitano di Salerno

03/07/2023

DE ROSA Don Ugo

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Agostino e SS. Apostoli (Salerno)

03/07/2023

DE ROSA Don Ugo

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Lucia Giudaica e S. Vito Maggiore (Salerno)

03/07/2023

DE ROSA Don Ugo

Vicario Parrocchiale

Parrocchia San Matteo (Cattedrale di Salerno)

03/07/2023

DE ROSA Don Ugo

Vicario Parrocchiale

Parrocchia SS. Crocifisso (Salerno)

03/07/2023

MOLITERNO Don Felice

Parroco

Parrocchia San Matteo (Cattedrale di Salerno)

01/07/2023

DE FILIPPIS Don Bartolomeo

Vicario Parrocchiale incarico concluso

Parrocchia S. Bartolomeo Apostolo (Capezzano di Pellezzano)

01/07/2023

SCARPITTA Don Natale

Ufficiale presso il Dicastero per l'Evangelizzazione

01/07/2023

INTARTAGLIA Don Emmanuel

Cappellano dell'Oratorio dei Sacri Cuori di Gesù e Maria

CURIA DIOCESANA

INIZIATIVE ED EVENTI

DIVES IN MISERICORDIA

Tra le caratteristiche del culto alla Divina Misericordia vi è la venerazione per la bellissima Icona raffigurante Gesù Misericordioso conosciuta in tutto il mondo.

Ogni anno, la seconda domenica dopo Pasqua, questa Icona viene esposta solennemente in occasione della celebrazione della Festa della Divina Misericordia, attuando il desiderio espresso direttamente da Gesù a S. Faustina Kowalska: “Dipingi un’immagine secondo il modello che vedi, con scritto sotto: Gesù confido in Te! Desidero che questa immagine sia venerata prima nella vostra cappella e poi nel mondo intero”. Questa immagine riproduce un momento particolare: è il momento in cui Gesù, dopo la sua prima apparizione avvenuta nel giorno stesso della Sua Risurrezione, appare di nuovo, otto giorni dopo, ai suoi discepoli ancora chiusi nel Cenacolo. Il giorno della Resurrezione Tommaso non era con loro e non volle credere: “Se non metterò la mia mano nel costato e nelle ferite dei chiodi, non crederò”. Ma Gesù non poteva lasciare che Tommaso rimanesse chiuso nel suo dolore di fronte all’evidenza della sua morte e col peso del suo rinnegamento, così come non permette che anche noi possiamo chiuderci nei nostri peccati di fronte alla luce sfolgorante della sua Risurrezione.

L’Associazione *Dives in Misericordia* quest’anno ha voluto riportare l’attenzione proprio su questa bellissima Icona così piena di significati teologici ed attuare una nuova iniziativa per risvegliare la fiducia in Dio e promuovere la preghiera nelle famiglie della nostra Diocesi: la *peregrinatio* del Quadro Itinerante di Gesù Misericordioso. Benedetto solennemente da don Roberto Piemonte, Vicario Episcopale per la Pastorale dell’Arcidiocesi di Salerno, durante il primo incontro del XXIII Convegno dell’Associazione, il Quadro da subito è stato richiesto ed ha iniziato a visitare le prime famiglie della Parrocchia S. Gaetano di Salerno il 30 ottobre scorso. Da lì è ripartito la settimana successiva per visitare

le famiglie di un'altra comunità parrocchiale, e di lì ancora verso altre parrocchie con richieste che si sono susseguite senza soluzione di continuità fino alla 5^a domenica di Quaresima. Il Quadro, oltre al territorio cittadino, sarà accolto dalle parrocchie di S. Mango, Battipaglia, Bellizzi, Postiglione. E ancora Matierno, Pellezzano, Penta e poi concludere il percorso nella parrocchia di *S. Maria ad Martyres* di Salerno città.

Alcune parrocchie nel tempo di accoglienza del Quadro, hanno organizzato attività pastorali, momenti di riflessione e incontri di preghiera scandendole con un piccolo programma parrocchiale.

Le famiglie dove è stato portato il Quadro di Gesù hanno testimoniato di come il suo passaggio abbia fatto risvegliare sentimenti di fede da tempo sopiti, prodotto grazie di riconciliazione e pacificazione nelle famiglie, soprattutto benefici di guarigioni interiori, e poi andando via ha lasciato nei cuori di giovani e anziani il desiderio di ricorrere con sempre maggiore fiducia al suo Cuore pieno di Misericordia.

Santa Faustina racconta nel suo Diario le difficoltà ha dovuto affrontare e superare prima di poter vedere realizzato il desiderio di Gesù. Perché questa richiesta così pressante di far dipingere il quadro? Perché questo desiderio così impellente di far venerare questa Immagine in tutto il mondo? E poi le Sue Promesse... “Prometto che l'anima che venererà questa immagine, non perirà. Prometto pure già in questa terra, ma in particolare nell'ora della morte, la vittoria sui nemici. Io stesso la difenderò come Mia propria gloria”. Promesse legate alla venerazione di questa immagine, promesse così grandi e importanti da far diventare noi, misere creature, Sua esclusiva proprietà da difendere come “*Mia Gloria*”.

L'uomo moderno, ce ne avvediamo sempre più con infinito dolore, ha reso sbiadita o ha addirittura perduto l'immagine di Dio nella propria anima, quell'immagine che Dio Padre ha impresso in ogni uomo: “A immagine di Dio li creò”.

Ed è proprio così: venerando questa bellissima immagine ci si sente trasportati lì nel Cenacolo, anche noi pieni di stupore gioioso per l'infinita tenerezza del Signore Gesù, meravigliati e avvolti dal Suo perdono: “Pace a voi!”. E' il balsamo della Sua Misericordia che ci avvolge e ci guarisce ogni volta che guardiamo quest'Icona e con cuore contrito e innamorato gli diciamo: “Gesù confido in Te!”

LA BELLA NOTIZIA. ANNUNCIARE IL VANGELO NELL'EPOCA DEL DISINCANTO

Nel mese di gennaio 2024 verrà presentato all'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno il libro dal titolo *La bella notizia. Annunciare il Vangelo nell'epoca del disincanto* (Brunolibri Editore), scritto dal diacono permanente Maurizio Scorza, docente di Religione Cattolica nelle Scuole Secondarie di I e II grado e vicedirettore dell'Ufficio Evangelizzazione e Catechesi. Il testo si apre con un'introduzione nella quale l'autore delinea, in via generale, le difficoltà e le sfide che oggi incontra chi annuncia il Vangelo. Viviamo, infatti, in un'epoca disincantata, spesso priva di speranza e di stupore, scettica e condannata a continue delusioni, che richiede cristiani entusiasti, coraggiosi, credibili, che, per amore di Gesù, riescano a trovare forme sempre nuove, nella fedeltà al Vangelo, per parlare all'uomo della società post-moderna, che, purtroppo, rischia di diventare sempre più una società post-cristiana. L'annuncio del Vangelo nasce dall'intimità con il Signore, dalla gratitudine per i doni ricevuti, dalla speranza certa fondata sulla fede, dalla *memoria* di Lui. Quest'annuncio deve risuonare nella vita concreta delle persone. L'autore propone, quindi, dieci percorsi di formazione e di annuncio, rivolti non solo ai catechisti e ai cristiani in generale, ma anche a tutti i cercatori di Dio. Avvalendosi di vari canali comunicativi e di diversi linguaggi (filosofia, psicologia, sociologia, scienza, narrazioni, fiabe, letteratura, metafore, musica, cinema, arte, ecc.), l'autore cerca di rendere significativo e comprensibile il messaggio di Gesù per l'esistenza di ogni uomo, realizzando, ogni volta, un *link*, un anello di collegamento con il Vangelo, per incontrare l'uomo de-spiritualizzato del nostro tempo e invitarlo ad accogliere la "bella notizia" portata da Gesù, l'unica che può dare davvero senso e pienezza alla vita. Il lavoro è frutto degli ultimi anni di impegno nell'evangelizzazione, per cui nasce all'interno dell'opera svolta in generale dall'Ufficio Evangelizzazione e Catechesi dell'Arcidiocesi nelle Foranie e nelle singole Parrocchie.

Ufficio Evangelizzazione e Catechesi
L'équipe formativa

IL CAPITULUM CATHEDRALIS CAMPANIENSIS

L'antica istituzione

Il Capitolo della Cattedrale è l'erede di quel collegio di sacerdoti che curava la pastorale nella chiesa madre e nei territori circostanti. I componenti del Capitolo facevano vita comune, disciplinata da regole o canones, da cui il nome "canonico", e avevano l'impegno della preghiera comune. I capitoli sorsero nelle cattedrali, dove ha la sede, meglio la cattedra, il vescovo, ma anche nelle parrocchie particolarmente importanti. Il collegio degli ecclesiastici è detto: capitolo collegiata o collegiata, se è annesso ad una chiesa non cattedrale e con soli scopi di culto; capitolo cattedrale, e i suoi componenti sono detti canonici, se è annesso ad una chiesa cattedrale e se ha lo scopo di aiutare e supplire il vescovo nel governo della diocesi. I capitoli collegiali sono stati soppressi dalle leggi napoleoniche del 1810 ed è sopravvissuto solo quello della Cattedrale.

Lo Statuto approvato da Mons. Bellandi

L'11 novembre 2022 l'Arcivescovo Metropolita di Salerno – Campagna – Acerno, mons. Andrea Bellandi, ha approvato e promulgato lo Statuto Capitolo della Chiesa Concattedrale di Campagna, in vigore dall'8 dicembre 2022, per ridefinirne il ruolo. Il precedente statuto, emanato nell'Ottocento, non era aggiornato con i dettami del Concilio Vaticano II ed al passo per la chiesa del Terzo Millennio. Il Capitolo dei canonici della Concattedrale di Campagna gode di personalità giuridica canonica, ha sede nella chiesa parrocchiale di S. Maria della Pace di Campagna (Sa), assolve alle funzioni liturgiche più solenni e adempie ai compiti affidati dal diritto o dall'arcivescovo. Esso è composto da 9 canonici effettivi e dai canonici emeriti. Tra i canonici effettivi vi è il parroco della concattedrale che al termine del mandato di parroco non acquisisce il diritto di rimanere canonico, ma può essere nominato canonico effettivo. I canonici che hanno compiuto 80 anni di età o che per motivi di salute sono stabilmente impediti sono dichiarati emeriti. L'età per diventare canonico è di 45 anni, con 10 anni di ministero presbiterale. I canonici sono nominati dall'arcivescovo tra i presbiteri diocesani che si distinguono per dottrina e integrità di vita. Il 2 dicembre 2022 mons. Bellandi ha nominato i nuovi canonici del Capitolo Cattedrale di Campagna: mons. Salvatore Spingi, don Giuseppe Zarra, don Angelomaria

Adesso, don Giuseppe Guariglia, don Carlo Magna, oltre a don Antonio Pisani, già canonico. Il Capitolo elegge al suo interno il presidente, che assume la legale rappresentanza, l'amministratore del capitolo, che cura la gestione economica ed i beni del capitolo, ed il segretario. L'arcivescovo nomina il penitenziere della concattedrale, che ha il compito di confessare, munito di delega del vescovo, e ha la facoltà di assolvere da colpe che farebbero incorrere nelle censure (scomunica, interdizione).

Il Capitolo partecipa alle celebrazioni per la festa di S. Antonino Abate, co-patrono dell'arcidiocesi, S. Maria della Pace, S. Antonio Abate e S. Liberato Martire e alle messe pontificali presiedute dall'arcivescovo. Inoltre, l'arcivescovo può affidare al capitolo il compito di preservare e promuovere il patrimonio di beni mobili e immobili e di valorizzare il patrimonio storico artistico della Concattedrale e delle altre realtà presenti sul territorio della ex Diocesi di Campagna.

Il 14 febbraio 2023, in occasione della festività del santo patrono S. Antonino Abate, l'arc. Bellandi ha presieduto il solenne pontificale in Cattedrale ed in tale occasione ha presentato al popolo i nuovi canonici, che sono stati immessi nel possesso canonico del loro ufficio.

La storia del Capitolo Cattedrale di Campagna

Nel XVI secolo Melchiorre Guerriero, illustre campagnese, nonché conte paladino e custode della cancelleria apostolica, con Ferdinando Orsini, conte di Campagna, si prodigò presso il papa Leone X per far ripristinare l'antica cattedra episcopale di S. Angelo, distrutta ed incendiata nel XIII secolo dalle orde barbariche dei Saraceni. Così, il 25 marzo 1514 papa Leone X elevò la chiesa S. Maria della Giudeca a chiesa collegiata e sorse, consequenzialmente, anche il capitolo collegiale, che era composto da 7 dignità, oltre al Preposto: Arcidiacono, Arciprete, Decano, Cantore, Primicerio, Tesoriere e Sacrista, 2 uffici: Teologo e Penitenziere, 18 canonici e 10 chierici. Tali dignità eleggevano il preposto, prima dignità per l'esercizio della giurisdizione spirituale sul Capitolo, sul Clero e sul popolo. Con bolla pontificia il preposto di Campagna fu autorizzato ad usare la mitra, l'anello ed il pastorale e le altre insegne pontificali e a poter impartire la solenne benedizione, diventando quasi un vescovo, autonomo e suffraganeo all'arcivescovo di Salerno. Lo stesso pontefice riunì diversi benefici e beni di altre parrocchie (SS Trinità, SS Salvatore, oltre alla chiesa S. Maria della Giudeca)

per formare una sicura rendita per le attività e le funzioni del capitolo. Anche il Comune partecipò economicamente alla nascita del capitolo, donando suoi beni per la rendita (atto del notaio Raimondo Paradiso del 30 luglio 1514). Inoltre, papa Leone X concesse il titolo di Città a Campagna nel 1518, mentre, nel 1525, papa Clemente VII la dichiarò sede vescovile con Capitolo Cattedrale, unendola con la soppressa cattedra episcopale di Satriano di Lucania (PZ). Infatti, Satriano fu distrutta nel XV secolo dalla regina Giovanna II, per oltraggio ricevuto ad una sua damigella di corte, ivi violentata. Quindi, il vescovo di Satriano Andrea De Venentis ed i successori dovettero elemosinare una sede nei piccoli comuni della diocesi (S. Angelo Le Fratte, Caggiano), finché Melchiorre Guerriero propose Campagna come sede vescovile al pontefice Clemente VII. Così, Cherubino Gaetano divenne il primo vescovo della diocesi di Campagna – Satriano. In questo modo la carica del preposto fu soppressa ed attribuita al vescovo. La nuova cattedra del vescovo fu edificata sull'antica chiesa S. Maria della Giudeca e fu aperta al culto nel 1683, dopo lunghi lavori durati ben 119 anni, con il titolo S. Maria della Pace, per inaugurare un nuovo corso della storia nel segno pace e della concordia. Nel corso dei secoli vari vescovi hanno migliorato e regolamentato il Capitolo. Mons. Michele Arcangelo Lupoli, vescovo dal 1818 al 1831, emanò un decreto il 30 aprile 1824 per i canonici per apprendere il canto gregoriano, con lezioni in sacrestia il lunedì – mercoledì – sabato alle ore 21.00. Mentre, mons Gregorio De Luca, vescovo dal 1850 al 1878, richiamò il clero ad una disciplina ecclesiastica e spronò il Capitolo per la cura delle chiese parrocchiali, spiritualmente e materialmente.

Conclusioni

L'istituzione del Capitolo di Campagna, anche se mai soppresso, era andato in disuso, sia poiché i canonici, con il decorso del tempo, sono diventati emeriti o sono scomparsi (mons. Umberto Aiello, mons. Giuseppe Amato, mons. Antonio Cipollaro, mons. Italo D'Elia, mons. Alberto Gibboni, mons. Salvatore Siani, mons. Antonio Tozzi), sia poiché il Consiglio Pastorale ed il Consiglio Presbiterale, istituiti a seguito del Concilio Vaticano II, hanno assorbito diverse funzioni del Capitolo. Oggi, con il ripristino di questa antica istituzione si intende dare nuova linfa alla chiesa campagnese con maggiore presenza ed incisione per

la cura spirituale dei fedeli e per rendere fruibile alla comunità varie strutture dell'ex Diocesi di Campagna, purtroppo ancora abbandonate o non utilizzate.

Giulio Gibboni

LA DIMENSIONE SOCIALE DELL'EVANGELIZZAZIONE

Nell'ambito del percorso sinodale in atto nella nostra Arcidiocesi, la Commissione "Fratelli tutti" del Consiglio Pastorale Diocesano ha posto in essere, secondo l'identità propria di sensibilizzazione alla Dottrina Sociale della Chiesa, una molteplicità di azioni finalizzate all'ascolto, promuovendo incontri e dialoghi con vive espressioni del territorio. Ha interagito, svolgendo un lavoro sinergico, con la Commissione Laudato SI', nell'ottica dell'ecologia integrale per un rinnovato impegno nella cura del creato e costruzione della casa comune. In questa fase, per ciò che concerne lo specifico della "Fratelli tutti", è stata posta l'attenzione nei riguardi del mondo del lavoro, dell'economia e dell'impresa, incontrando esperienze di economia civile e di cooperazione sociale, che hanno testimoniato, pur in un panorama economicamente e socialmente difficile, la vivacità di molteplici soggetti d'intrapresa, i quali hanno dato vita a progettualità creative e a nuove forme di socializzazione produttiva. Di particolare interesse il mondo dell'imprenditorialità cooperativa sociale la cui mission si svolge, in particolar modo, nel campo dei servizi alla persona. Le realtà del Terzo settore costituiscono il pilastro fondativo del welfare locale, garantendo interventi e servizi essenziali, arginando, al contempo, i "vuoti" istituzionali di frammentarietà delle risorse. Di analogo interesse si è rivelato il mondo dell'imprenditoria, con qualificate esperienze di comunità d'impresa, capaci di valorizzare il lavoro dei giovani e di sfidare il contesto penalizzante della congiuntura economica. Si tratta di un duplice movimento d'intrapresa (cooperazione sociale e piccola-media impresa) che continuamente genera considerevoli opportunità lavorative. Se da un lato, è stato interessante cogliere gli aspetti sociali di tali esperienze in atto, dall'altro versante, è stato ancor più rilevante condividere, nel corso dei dialoghi, i contenuti personali ed umani posti in gioco dai diretti protagonisti. E' risultata immediatamente evidente l'esigenza di raccontare il vissuto quotidiano, di avere un "luogo" in cui interloquire non sui profili tecnici della loro opera, bensì sulla intensità della loro esperienza umana. Qualcuno ha parlato di un "Vangelo parallelo" vissuto nell'orizzonte di un impegno diuturno. Insieme, accompagnati da don Roberto Piemonte, Vicario Episcopale per la

Pastorale, abbiamo condiviso e letto queste testimonianze alla luce della dimensione sociale richiamata nell'Evangelii gaudium: "La redenzione ha un preciso significato sociale perché Dio, in Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali. (E. g. par. 178, cit. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 52). "Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana". (E. g. par. 178), alla luce del sapiente intreccio di Paolo VI nell'Evangelii Nuntiandi. "Non parliamo solamente di assicurare a tutti il cibo ... (bensì) educazione, accesso all'assistenza sanitaria, e specialmente lavoro, perché nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime ed accresce la dignità della propria vita". (E. g. par. 192). Abbiamo fatto esperienza dell'attrattiva che suscita la Chiesa quando si pone come "esperta di umanità" (Populorum progressio, cap. II, par. 22) svelando ed arricchendo l'umano in ciascuno di noi. "In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo ... Cristo ... svela pienamente l'uomo a se stesso". (Gaudium et spes, cap. II, par. 22). La responsabilità che scaturisce da questo inizio di percorso è dilatare la rete di prossimità e di amicizia sociale; ancor prima, è accettare la provocazione a corrispondere ad una "nuova intelligenza della realtà, a partire dalla fede", come ci sollecita il nostro Arcivescovo, Mons. Bellandi, stimando ed abbracciando ogni tentativo di costruzione per un tessuto più umano di vita e di lavoro. Tutto ciò ci spinge a ripensare, nella fase sapienziale del processo sinodale, la "sollicitudo rei socialis", come indicato nella Relazione di Sintesi dell'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi: "La Dottrina sociale della Chiesa è una risorsa troppo poco conosciuta, su cui tornare ad investire. Le Chiese locali si impegnino non solo a renderne noto i contenuti, ma a favorirne l'appropriazione attraverso pratiche che ne mettano in atto l'ispirazione".

Aniello Landi
Commissione "Fratelli tutti"
Consiglio Pastorale Diocesano

FESTA DEI GIOVANI 2023

Ogni anno, come tutti gli anni, c'è una notte in cui in un normalissimo palazzetto dello sport di una piccola città di nome Bellizzi, in provincia di Salerno, si riuniscono tantissimi ragazzi provenienti dalle parrocchie più lontane e dai gruppi più disparati; si tratta della festa dei giovani, organizzata dalla consulta dilla Pastorale Giovanile, coordinati da don Roberto Faccenda. Numerosi sono stati i gruppi che hanno aiutato e contribuito alla riuscita della festa; neocatecumenali, missionari, scout Europa, scout agesci, azione cattolica, oratorio santa Maria degli angeli, salesiani, fuci, anspi, gifra e alcune scuole, tra cui l'ITIS di Bellizzi Mattei-Fortunato.

La diocesi Salerno-Campagna-Acerno è molto vasta, e i partecipanti erano più di mille, tra ragazzi, accompagnatori e sacerdoti. Questo evento è stato curato in ogni suo piccolo dettaglio: c'era una equipe di tecnici che si è occupata di montare il palco e le casse, il palazzetto è stato spazzato e lavato per due giorni, i volontari della Pastorale e della consulta hanno preparato e sistemato il kit e, fuori dal locale, hanno distribuito il pass ai ragazzi nonostante il freddo e un po' di pioggia.

Attraverso questa festa si cerca di attirare il più possibile i ragazzi alla bellezza e alla gioia della fede, e quest'anno, grazie anche al contributo di vari ospiti speciali, si ha avuto modo di approfondire le tre parole che il papa ha suggerito come guida a tutti i giovani del mondo durante la Gmg di Lisbona: ascoltare, non temere, brillare. I due bravissimi presentatori, Antonio Sica e Claudia Peluso hanno avuto l'arduo compito di guidare un pubblico in un percorso che si è suddiviso in tre momenti. Il primo momento è stato guidato da tre ospiti speciali, e molto diversi tra loro; i primi due erano frati francescani, fra Giuseppe e fra Luigi, i quali hanno incoraggiato i ragazzi ad ascoltare i desideri più profondi del loro cuore e a trovare il coraggio di seguirli, per trovare la felicità; il terzo ospite, invece, era il difensore della Salernitana Pasquale Mazzocchi, reduce della vittoria della Salernitana contro la Lazio, il quale ha spiegato come il suo percorso di fede lo aiuti e lo accompagni costantemente nel suo percorso calcistico; nonostante la stanchezza, dopo la sua testimonianza si è fermato per autografi e foto, per la gioia di tutti gli adolescenti che lo aspettavano sotto al palco.

Quale personaggio poteva essere scelto per testimoniare il coraggio di non fermarsi davanti alle difficoltà, di cambiare vita e progetti, se non un normalissimo uomo che da un giorno all'altro ha deciso di lasciare tutto per diventare un giornalista delle Iene? Si tratta di Filippo Roma, che con la sorpresa dei presenti, ha raccontato come pur avendo un lavoro fisso e stabile, sentisse il desiderio di fare qualcosa di più grande, e questo desiderio lo ha spinto a lasciare il mondo che conosceva e di rimettersi in gioco, abbandonando la terraferma che conosceva per seguire la bussola del suo cuore. Filippo, inoltre, ha dato prova della sua bravura, conducendo un'intervista doppia tra il sindaco di Bellizzi, Domenico Volpe, e l'arcivescovo Andrea Bellandi, rivelando i lati comici di entrambi i personaggi.

Naturalmente, l'ospite chiamato a testimoniare la parola brillare non poteva che essere una star: si tratta del giovanissimo Leo Gassman, il quale, non nascondendo l'emozione di trovarsi in mezzo ad un pubblico così affettuoso, ha spiegato quali fossero le persone più importanti della sua vita, che lo guidano e lo aiutano nel suo percorso musicale. Ha ammesso come per lui non sia sempre facile brillare di luce propria, in quanto essendo figlio d'arte, porta su di sé numerosi pregiudizi ed aspettative, ma nonostante ciò, non lascia che il suo nome o il giudizio altrui gli impediscano di essere protagonista della sua vita. Dopo aver raccontato il suo percorso, per la gioia delle ragazze ha cantato alcune tra le sue canzoni più famose, nonostante alcuni piccoli problemi tecnici legati all'audio.

Il filo conduttore di questi eventi, nonché il tema della serata, è stato la speranza, ispirato dalle parole di papa Francesco rivolte ai nostri giovani, il quale ha fatto riferimento alla lettera ai romani, "lieti nella speranza" (12,12). Il papa, infatti, ha spiegato come la gioia del cristiano non è il frutto dell'impegno umano, dell'arte o dell'ingegno, ma è il risultato dell'incontro con Cristo; da questo incontro si ha la certezza di sentirsi amati, accettati, e consapevoli di avere un compito nella storia. Purtroppo però, il mondo che ci circonda rende sempre più difficile credere che ci sia una speranza; la guerra, la violenza, il bullismo e la crisi economica hanno contribuito a creare un clima di paura per i giovani, che spesso sfocia in atteggiamenti di depressione e disperazione, come dimostra purtroppo il numero sempre più alto di suicidi. La speranza cristiana non è banale ottimismo ma è la certezza di sapere che Dio non

ci lascia mai soli, e che mantiene la sua promessa. Il papa ha spiegato come i cristiani hanno il compito di mostrare che l'amore di Dio riesce a far nascere la gioia e la speranza anche dove sembra impossibile, accendendo una fiamma nel cuore di chi ormai si sente spento; infatti, anche la speranza segue quella strana regola cristiana per la quale più viene donata, più cresce nel cuore di chi dona. L'obiettivo di questa festa, oltre a dimostrare ai giovani quanto sia bello scegliere di vivere con e per il Signore, è stato proprio quello di ricordare che i cristiani non fondano la loro speranza su qualcosa ma su Qualcuno che non lascia mai soli i propri figli.

Dicono che le chiese siano vuote, che i giovani non vogliano più sapere niente di Gesù e della fede, e che ormai, queste sono cose che servono solo a riempire le giornate degli anziani. Dicono che ai ragazzi ormai non importano più le cose grandi, ma che sono presi solo da loro stessi, che sono superficiali e disattenti a ciò che li circonda.

Quello che non dicono però, è che a questa festa c'erano più di mille ragazzi, venuti da ogni parte della diocesi; non dicono come siano stati bravi i presentatori e quanta passione ci abbiano messo, non dicono con quanta generosità sponsor e amici di ogni tipo abbiano contribuito alla riuscita della festa, donando ciò che potevano e anche di più, non dicono con quale impegno e attenzione i giovani della Pastorale Giovanile e della consulta abbiano partecipato a lunghissime riunioni organizzative, abbiano pulito, riordinato, fatto foto e video e si siano spesi per rendere questa serata indimenticabile, e per far sì che questi ragazzi tornassero a casa con la gioia nel cuore e la certezza di avere Qualcuno lassù che si preoccupa per loro, e che vuole che siano felici.

E forse, finché ci sono loro, c'è ancora speranza.

L'Equipe di Pastorale Giovanile

ESERCITAZIONI DELLO SPIRITO

La Comunità Diaconale di Salerno, dal pomeriggio del 24 a quello del 27 agosto del 2023, ha organizzato l'annuale incontro di Esercizi spirituali a Caposele, sede del Santuario di S. Gerardo. Nella diversità dei ministeri vi hanno partecipato: 33 diaconi, 8 ministri istituiti, 5 aspiranti e 8 mogli.

Le meditazioni quotidiane sono state tenute da S. E. Mons. Pasquale Cascio che ha trattato le seguenti tematiche:

- a) Una Parola pregata: incontrare Cristo attraverso la Lectio divina, alla luce del brano evangelico di Luca 2,1-14. Il commento al testo menzionato ha spaziato dall'editto di Cesare Augusto fino all'adorazione dei pastori, tracciando così la storia della salvezza.
- b) Nell'unità della fede, la generosità risponde ai bisogni, alla luce del brano tratto dagli Atti degli Apostoli 4,32-35. La riflessione dettata è partita dall'unità che nasce dall'unica fede fino agli Apostoli che sono segno dell'unità e crocevia della generosità.
- c) La visione per leggere la storia e servire la missione. L'approfondimento del brano trattato è quello di Geremia 1,11-19, è partita dalla visione del mandorlo e la vicinanza di Dio fino a comprendere l'azione di Dio sul profeta perché sperimenti la salvezza.
- d) La missione della famiglia salvata: Raffaele metafora del Vangelo della famiglia e del sacramento del matrimonio. Lo spunto di riflessione ha avuto come fondamento il testo di Tobia 12,5-22 che, partendo dal compenso dell'angelo e la benedizione dei beni ricevuti, si è concluso con la puntualizzazione che Raffaele è il segno del dono di Dio e invito permanente alla lode e al ringraziamento.
- e) La piccola via per la vera diakonia-ministerialità. Il testo approfondito è stato tratto dal Vangelo di Matteo 9,33-40. Il brano è servito per meglio comprendere il cammino accogliente della comunità, che mette al centro della sua vita il Cristo.

Mons. Cascio con parole semplici ma profondamente intrise di sapienza ha focalizzato l'idea che, l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio che è pura trasparenza. Ha sottolineato che in Lui non vi è

inganno, a differenza del demonio, che appena compare sulla scena del mondo tenta con l'inganno Adamo ed Eva. Anche al tempo di Gesù lo stesso ruolo lo giocavano i Farisei che, credendosi i veri interpreti della Legge divina, predicavano una cosa e con la loro vita facevano il contrario. Ha esortato tutti i componenti della Comunità Diaconale a non seguire il loro esempio sforzandosi di evitare l'inganno, la doppia vita e soprattutto il travisamento della verità per scopi personali per non essere dalla parte del diavolo. Parlare in nome di Dio e poi negarlo volontariamente con le opere, è la più grande finzione. Gesù comprende e capisce le debolezze umane, soprattutto i peccati, ed è pronto ad elargire la Sua misericordia se dal cuore dell'uomo nasce la volontà di trasparenza e l'umile richiesta di perdono. Il relatore ha ribadito che Gesù è intollerante all'uomo che pecca e che contemporaneamente si ritiene giusto perché, così facendo, si nasconde dietro l'autosufficienza autocondannandosi per sempre. L'eterna lotta spirituale di ogni essere umano è tra l'orgoglio e l'umiltà. Per poter vincere questa battaglia è necessario trovare quotidianamente rifugio nel cuore di Dio: venite a me che sono umile, implora il nostro Dio. Il Signore Gesù continuamente ci ricorda che, solo i puri di cuore alla fine vedranno Dio secondo lo spirito delle beatitudini. A conclusione delle sue paterne riflessioni ci invitati a pregare affinché in noi, membri della Comunità, possa nascere e crescere la consapevolezza di essere figli amati dal Padre sapendo che prima ancora di sceglierci Egli ci ha amati. Le intense giornate di esercizi sono state scandite anche dai tanti momenti di approfondimenti sia liturgici che operativi con particolare riferimento alle prossime visite sinodali nelle parrocchie della nostra arcidiocesi. Intensi sono stati i tanti momenti di preghiera comunitaria, Lodi, Vespri e Compieta, celebrazioni eucaristiche, esposizione e adorazione eucaristica. La Comunità ha avuto la gioia di ricevere la visita del nostro Arcivescovo, il quale oltre a celebrare la Messa conclusiva, nella sua omelia ha sottolineato l'importanza della presenza dei ministeri laicali e l'opera silenziosa ma efficace dei Diaconi sia nella vita della Chiesa locale che nei vari campi e compiti sociali.

Diac. Francesco Giglio

LA DIACONIA DELLA CARITÀ NELLA DIACONIA DELLA PAROLA

Materdomini (AV), 24 – 27 agosto 2023

La Comunità Diaconale di Salerno si è riunita per gli esercizi spirituali tenuti da S.E.R. Mons. Pasquale Cascio, Arcivescovo di S. Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia. Il luogo scelto è stato il Santuario di San Gerardo Maiella in Materdomini (AV). Circa sessanta diaconi e aspiranti diaconi, alcuni accompagnati anche dalle rispettive mogli, hanno trascorso tre giorni di vita fraterna, di preghiera e di meditazione, per rinforzare lo spirito e ritrovare quella forza che solo l'intimità con il Signore può donare. Una pace interiore che l'esperienza comunitaria rende possibile con la Luce dello Spirito Santo. È stata un'esperienza importante anche in vista degli impegni familiari, lavorativi ed ecclesiali che da settembre vedranno impegnati tutti i diaconi nei vari ambiti in cui sono impegnati a livello diocesano (carità, evangelizzazione, liturgia).

Mons. Cascio ha curato cinque meditazioni, precisando, preliminarmente, che svolgere gli esercizi spirituali significa porsi sotto l'azione dello Spirito Santo come atleti che si allenano in palestra. Il nostro spirito si pone in dialogo con lo Spirito di Dio, il quale solo può conoscere le profondità della nostra interiorità e introdurci a una dimensione pneumatica. La costruzione della relazione con Dio passa attraverso vari momenti: la Parola, la preghiera, la meditazione, una passeggiata contemplativa. Il titolo degli esercizi pensato dal Mons. Cascio, "La diaconia della carità nella diaconia della Parola", sintetizza il percorso svolto e indica, anzitutto, uno stile, un entusiasmo interiore; evidenzia le motivazioni della diaconia, che viene continuamente nutrita dalla Parola. Ciò, per evitare di diventare solo distributori di beni materiali, assistenti di bisogni sociali. I diaconi sono nati per la carità, che si esprime anche attraverso l'annuncio della Parola. Essi esercitano la diaconia e la suscitano negli altri. Attraverso questa diaconia, i diaconi, ascoltatori e annunciatori della Parola, vivono quella dimensione profetica che deriva già dal Battesimo. I tre doni del Battesimo (sacerdote, re e profeta) sono anche le tre dimensioni della Chiesa. L'annunciatore della Parola profetizza attingendo dall'ascolto, che non deve restare un fatto privato,

intimistico. L'ascolto del testo è alla base della preparazione dell'annuncio; ma si tratta di un ascolto di preghiera non di sapienza umana. L'ascolto più pregnante è quello che avviene nell'assemblea liturgica, quando particolarmente agisce lo Spirito Santo. L'azione dello Spirito nell'atto celebrativo conferisce alle nostre parole quell'entusiasmo, quella profondità che solo lo Spirito può suscitare. Nella lectio divina troviamo tutti i passaggi per un buon ascolto e un buon annuncio; in essa, impariamo le posizioni dell'ascolto, per assumere, poi, anche le posizioni giuste dell'annuncio. La lectio divina è la madre dell'ascolto ma anche la garanzia di rimanere nella dottrina. Tutto il Vangelo è narrazione storica e professione di fede: questo deve essere l'approccio a ogni passo del Vangelo. Mons. Cascio ha, anzitutto, proposto una riflessione sul testo di Lc 2, 1-14 che ci parla della nascita di Gesù a Betlemme. La lettura del brano è già ascolto. Nella prima parte (vv.1-7) abbiamo il racconto di un fatto (genere narrativostorico); nella seconda parte (vv.8-14) incontriamo un altro genere letterario, quello teofanico, ovvero un linguaggio che ci porta a una lettura di fede del fatto storico narrato (il testo che descrive la Trasfigurazione di Gesù, per esempio, è teofanico: getta luce sulla Persona di Cristo e apre alla prospettiva della Pasqua). Il linguaggio teofanico apre il mistero; ma il linguaggio umano non potrà mai esprimere ciò che la persona vive. C'è una sproporzione tra esperienza e linguaggio. Il linguaggio, per essere comprensibile, richiama simboli e immagini bibliche ben codificate. Occorre tenere presenti cinque passi. Il primo è quello della lettura-ascolto del brano, che deve risuonare nella mente e nel cuore per arrivare a capire, anzitutto, il senso letterale (*littera gesta docet*): cioè, la prima cosa da comprendere è che cosa è successo. Benedetto XVI diceva che la Scrittura non è mitologia; tutta la Scrittura è radicata in eventi storici. C'è verità storica e rivelazione da parte di Dio. La Scrittura ci dice, quindi, che qualcosa è avvenuto: la storia è vera e proprio perché è vera salva. Il mito, invece, non salva. Il secondo passaggio è quello che porta a custodire la Parola nel cuore in modo da suscitare la risposta di fede: la meditazione. La ruminatio si pone all'inizio della meditazione, cioè si assaporano alcune cose di quelle che abbiamo ascoltato. Qui emerge il senso allegorico e spirituale. Per esempio, nel censimento di tutta la terra di cui si parla nel citato brano di Luca, si intravede la salvezza che viene per tutta la terra. Il senso allegorico è come un velo da togliere per vedere cosa c'è

dietro. Qui inizia già l'azione dello Spirito Santo che spinge a credere (*quid credas allegoria*). Gesù parla in parabole, e la parabola è la sorella maggiore dell'allegoria. Il terzo momento è quello della orazione ("bus-sate e vi sarà aperto"): l'orazione deve precedere la contemplazione, perché mi aiuta a contemplare. Nell'orazione occorre chiedere la grazia di poter andare avanti nella comprensione della fede. Si coglie la verità ma non devo perderla: in questo mi aiuta la preghiera. Siamo nella fase del senso spirituale. Il quarto punto è quello della contemplazione: qui inizia il cammino spirituale interiore. Lo Spirito ci prende per mano e ci fa salire verso l'alto: senso anagogico-spirituale. Lo sguardo su Dio deve, poi, diventare il nostro sguardo nuovo sulla realtà; cioè, contemplare la realtà con gli occhi di Dio. Non è uno sguardo di giudizio, ma di amore, compassione, condivisione. Il quinto passaggio è quello dell'azione, ma non è il vertice. È la conseguenza di quello che ho contemplato.

Con l'azione torniamo all'esistenza, che, però, viene mossa ora dalla Parola. Il senso morale-esistenziale-spirituale (*moralis quid agas*) ci dice che cosa dobbiamo fare. Non bisogna correre l'errore di passare dal primo senso (letterale) all'ultimo (morale), saltando gli altri passaggi. La parte esortativa occorre, ma deve essere preceduta dagli altri punti. Non si tratta di fare una casistica nel momento morale-esortativo, ma di lasciare una traccia da seguire nella vita concreta delle persone. Da qui, la necessità di conoscere i nostri interlocutori e cercare di dire qualcosa di significativo per la loro vita. Per una buona omelia, i punti primo, secondo e quinto sono imprescindibili.

Seguendo questo schema, Mons. Cascio ha analizzato anche altri passi della Scrittura (*At* 4, 32-35; *Ger* 1, 11-19; *Tb* 12,5-22; *Mc* 9, 33-40) calandoli sapientemente nella realtà del diaconato, stimolando, così, tutti i presenti a una riflessione profonda sul senso del ministero diaconale, che non risponde solo a un bisogno di aiuto agli Apostoli ma si inserisce in un tipo di organizzazione ecclesiale che man mano si va formando. Negli Atti degli Apostoli noi troviamo il paradigma di ogni comunità cristiana, il modello ecclesiale di riferimento. A quella Chiesa occorre guardare per comprendere il diaconato. Non ci può essere, quindi, una Chiesa senza il diaconato. L'Ordine sacro è uno scrigno con i tre gradi. Questo dono va fatto fruttificare personalizzandolo. Occorre chiedersi nella propria vita quanto questo dono è diventato una virtù personale. L'istituzione del diaconato, ha detto Mons. Cascio, è uno strumento di

perequazione sociale ed ecclesiale. Il diacono dovrebbe riflettere sul suo servizio come strumento di uguaglianza sociale. Il diacono non si limita a distribuire i beni ma anche a individuare i bisogni, a intercettare le necessità per pervenire a una uguaglianza sociale ed ecclesiale. Nella Chiesa bisognerebbe dare con generosità e prendere con onestà. Il diacono rende ecclesiale questo servizio di perequazione.

Esaminando il brano di *Ger* 1-11, il diacono è stato paragonato da Mons. Cascio a un mandorlo. In ebraico c'è un'assonanza verbale tra la parola "mandorlo" e la parola "vigilante". Dio sta compiendo per il suo popolo un'azione: la vigilanza. Il mandorlo segna l'arrivo della primavera. Occorre, perciò, chiedersi se nella nostra comunità parrocchiale possiamo vedere o essere questo mandorlo. Cioè, un segno che annuncia qualcosa che potrebbe compiersi. Noi siamo, invece, troppo concentrati sulle cose da fare, per cui rischiamo di non vedere il mandorlo. Questa è una lettura sapienziale. Noi dobbiamo sforzarci di vedere il mandorlo, anche se possiamo correre il rischio di sbagliare. Non è una cosa appariscente ma è qualcosa che segna un contrasto: quando il mandorlo fiorisce si pone in contrasto con il resto della natura che è ancora spoglia. Il mandorlo ha questa prerogativa di arrivare prima per annunciare ciò che sta per compiersi, per cui esercita una vigilanza. Il mandorlo può essere anche un giovane che si interroga sulla sua vocazione e chiede di iniziare un cammino di discernimento. Ancora, alla luce del brano tratto dal Libro di Tobia (*Tb* 12,5-22), Mons. Cascio ha proposto, soprattutto ai diaconi, che vivono sia il sacramento del matrimonio che quello dell'ordine sacro, il tema della certezza di essere salvati come famiglia. Nel matrimonio c'è una benedizione degli sposi che diventa anche benedizione per gli altri; ciò vale, ancor più, per una coppia diaconale.

Infine, il tema del potere, sulla scorta della lettura del brano tratto dal Vangelo di Marco: *Mc* 9, 33-40. Il tema della ricerca del potere si pone in contraddizione con lo spirito della *diakonia*. Gesù spiega ai discepoli lo spirito della vera *diakonia* nella piccolezza: se uno vuole essere il primo deve farsi ultimo, servitore di tutti. Viene sottolineato anche l'atteggiamento di Gesù che si siede, perché la cattedra è segno della Sua autorità. Gesù mette in guardia dalla corsa a diventare il primo, perché questa corsa può creare contrasti nella comunità: quindi, c'è un problema personale ma anche comunitario. La vocazione personale, che è sempre varia, deve essere a vantaggio della comunità. La vocazione è

per la concordia della comunità e deve anche servire al fratello a vivere bene la sua vocazione. Il diaconato, vissuto come servizio verso tutti, diventa, così, un territorio di confine.

La Comunità Diaconale ha vissuto un'esperienza molto intensa, sia da un punto di vista spirituale, grazie alle meditazioni di Mons. Cascio e ai momenti di preghiera, sotto lo sguardo di San Gerardo, sia per la possibilità che ha avuto di condividere momenti di fraternità. Si sono stretti legami, si sono migliorate le amicizie. Ci si è aiutati a vicenda scambiandosi esperienze, delusioni, sogni. La Comunità ha colto tutta la bellezza e il senso dello stare insieme, perché non si cammina e non ci si salva da soli. La presenza di alcune mogli ha arricchito ulteriormente le giornate, avendo apportato quella sensibilità femminile che è così indispensabile, come ci sta indicando anche papa Francesco. La Comunità Diaconale è grata al Signore per questa occasione di vita comune ed esprime un ringraziamento anche al Delegato Arcivescovile don Sabatino Naddeo per il suo affetto e la sua costante vicinanza.

Diac. Maurizio Scorza

GIORNATA DIOCESANA DEL DIACONATO PERMANENTE

Materdomini (AV), 24 – 27 agosto 2023

L'11 dicembre 2022 è una giornata straordinaria per la Comunità Diaconale della diocesi di Salerno Campagna Acerno perchè si dà inizio ad una nuova avventura: “la Giornata del Diaconato Permanente”.

Un obiettivo che ci siamo prefissato da tempo per far conoscere una “figura” per molti ignota, per tanti apprezzata e per alcuni volutamente ignorata.

Una realtà, una ricchezza, un dono istituito agli inizi della Chiesa, poi dimenticato e che “oggi” si va riscoprendo.

Saranno gli stessi Diaconi permanenti, uomini nella quasi totalità sposati, che hanno ricevuto il primo grado dell'Ordine Sacro, a presentarla con interventi nelle parrocchie della Forania di Campagna - Colliano.

Un sacramento di “servizio” non solo nell'ambito liturgico, ma in tutti quelli che riguardano l'attenzione alla persona: alla mensa dei poveri, nei dormitori, negli ospedali, nel carcere, nelle case di accoglienza e nelle equipe pastorali della famiglia, della salute e del lavoro.

Nella prima intenzione della preghiera dei fedeli della III domenica di Avvento, si prega anche per i Diaconi. Nella preghiera eucaristica, cuore delle celebrazioni eucaristiche vengono ricordati quando si prega per il nostro Papa Francesco, il nostro Vescovi, Andrea, i presbiteri e i Diaconi.

Preghiamo per loro e con loro. Il Signore riscaldi i loro cuori e la Vergine Maria, sede della Sapienza, li accompagni nel “dare vita” alla prima Giornata diocesana del Diaconato Permanente nella nostra Chiesa diocesana.

Il Signore ci benedica e ci doni numerose e sante vocazioni sacerdotali, religiose e al Diaconato Permanente.

GIORNATA DIOCESANA DEL DIACONATO PERMANENTE ANNO PASTORALE 2022-2023

Quest'anno, per la prima volta nella storia ormai cinquantennale della Comunità Diaconale di Salerno, abbiamo avuto la gioia di inaugurare nella nostra Arcidiocesi la Giornata Diocesana del Diaconato permanente. L'iniziativa (forse unica in Italia), è stata fortemente voluta dal Delegato arcivescovile don Sabatino Naddeo e dai suoi collaboratori; essa ha subito trovato l'accoglienza entusiasta di S.E. l'Arcivescovo Mons. Andrea Bellandi. L'idea è stata quella di far conoscere in tutta la Diocesi la realtà del Diaconato permanente ai fedeli e di cementare i rapporti di stima e amicizia con i Parroci. In questa prima occasione, sono state scelte le Foranie di Campagna-Colliano, di Baronissi-Calvanico-Pellezzano e di Montoro-Solofra. I diaconi, in alcuni casi anche in coppia, si sono recati presso le Parrocchie delle tre Foranie, parte-cipando alla celebrazione dell'Eucarestia, tenendo l'omelia e intrattenendosi, poi, con i fedeli per fornire ogni informazione sul Diaconato permanente, che è ormai una realtà attiva da tanti anni nella nostra Diocesi. Si è partiti con Domenica 11 dicembre 2022 nella Forania di Campagna-Colliano; il 5 febbraio 2023 è stata la volta della Forania di Baronissi-Calvanico-Pellezzano; il 16 aprile 2023 si è concluso il percorso con la Forania di Montoro-Solofra. Dopo ogni Domenica, c'è stato un incontro infrasettimanale in cui la Comunità Diaconale intera ha incontrato i fedeli della Forania in una Parrocchia designata. È stata l'occasione anche per prendere contatti con alcune persone, giovani e meno giovani, interessate al cammino verso il Diaconato permanente.

L'accoglienza dei Parroci è stata entusiasta e sono nate anche belle amicizie, che daranno la possibilità di sviluppare anche occasioni di collaborazione pastorale.

L'esperienza, estremamente positiva sia per i Diaconi, sia per il popolo di Dio, sia per gli stessi Parroci, sarà, ovviamente, riproposta, in altre Foranie, nell'Anno Pastorale 2023-2024. L'avvio di questa seconda

Giornata sarà opportunamente pubblicizzata. La Comunità Diaconale di Salerno si pone a servizio, anzitutto, dell'Arcivescovo e si inserisce, a pieno titolo, nel cammino della Chiesa diocesana, alla quale apporta tutti i carismi suoi propri, non solo nell'ambito della carità ma anche nella liturgia e nella missione evangelizzatrice. I diaconi permanenti sono presenti in molte Parrocchie e in tutte le Foranie; alcuni, poi, rivestono anche incarichi diocesani.

Diac. Maurizio Scorza

SEMINARIO

Mons. Orazio Soricelli, arcivescovo di Amalfi-Cava de Tirreni il **14 dicembre 2023** ha istituito

LETTORI

Marco Gaetano Candela
Antonio Cerasuolo
Vincenzo Lambiasi
Rocco Pierri
Nicola Sarno

ACCOLITI

Davide Barra
Joseph Castagno
Emmanuel Gagliardi
Emmanuel Lausi

NECROLOGIO

IOVINO MONS. LUIGI

Ordinazione Sacerdotale:
29 giugno 1953

Deceduto il 22 agosto 2023



Don Luigi ha studiato presso il Seminario Regionale di Salerno, sia al Ginnasio-Liceo, sia frequentando il corso di Sacra Teologia della durata di quattro anni ed ivi si è formato moralmente e spiritualmente per accedere al sacerdozio. Così è stato ordinato sacerdote in Cattedrale da S. Ecc.za Rev.ma Mons Demetrio Moscato il 29 giugno 1953. Il primo anno di sacerdozio l'ha trascorso come vice parroco nella Parrocchia di S. Andrea nell'Annunziata, dedicandosi soprattutto alla cura spirituale dei ragazzi in un ambiente molto difficile. Inviato in Seminario come superiore con la qualifica di prefetto ha atteso con zelo alla formazione dei giovani seminaristi delle Medie e del Ginnasio aspiranti al Sacerdozio. Ed ivi impegnato anche come docente di materie letterarie nella Scuola media si è distinto per metodo, didattica e cultura. Il 1954 fu mandato da Mons. Moscato come parroco della Parrocchia di S. Croce a Giovi con l'obbligo di continuare a insegnare in Seminario. Furono anni ricchi di impegno apostolico e di grandi sacrifici che lo fecero maturare nella sua formazione pastorale. Dopo 7 anni di permanenza a Giovi fu promosso sempre dal medesimo arcivescovo Moscato parroco di S. Demetrio Martire a Salerno. Nel frattempo aveva lasciato l'insegnamento in Seminario. A S. Demetrio, però, non c'era l'edificio Chiesa e quindi i primi anni fu costretto ad adattarsi per le funzioni religiose e per le varie attività pastorali in locali provvisori. Il quartiere non era omogeneo né facile per creare un'armonia comunitaria, ma

egli col suo fervore riuscì a creare nell'ambito parrocchiale un clima di rinnovamento e di rinascita, facendo leva soprattutto sui giovani e su alcuni collaboratori maturi, capaci di formare una nuova mentalità apostolica, ben sintonizzata con le nuove direttive del Concilio Ecumenico Vaticano II. Grande fu il suo impegno per la costruenda della Chiesa di S. Demetrio che riuscì a portare a termine in pochissimi anni, e ciò per la fiducia dei fedeli e per la sua tenacia spirituale. *Schola Cantorum*, gruppi giovanili, liturgia sempre aggiornata costituirono l'out-sider del suo cammino apostolico. Ha insegnato anche materie letterarie negli istituti Ginnasio-Liceo statali, distinguendosi per la sua eccellente cultura, per il suo amore per la scuola e per il suo metodo didattico sempre in sintonia con le singole generazione di giovani. Pur conservando questo impegno scolastico pubblico, non ha mai tralasciato gli impegni parrocchiali. È stato parroco a S. Demetrio per 50 anni, fino al 2012, anno in cui l'arcivescovo Mons. Moretti lo invitò a dimettersi. Da aggiungere che in questi anni sono fiorite anche numerose vocazioni al Sacerdozio che hanno dato splendore e merito a questa Chiesa. Don Luigi, pure a riposo, ha continuato ad essere sempre fedele ai suoi impegni sacerdotali. Dopo la lunga malattia, assistito dai suoi fedelissimi, confortato dalla forza divina dei sacramenti, si è spento il 22 agosto 2023 consegnando la sua anima al Padre.

LE PARROCCHIE SI RACCONTANO

PARROCCHIA SAN VINCENZO DE PAOLI SALERNO

Il 16 dicembre, presso la parrocchia San Vincenzo de Paoli di Salerno, alle 20.30 si è tenuto il primo Concerto Meditato di Natale, animato dal coro *Myriam*.

Fortissime emozioni, dolci note, pura gioia del cuore che vibrava insieme alle corde della chitarra. In una magica atmosfera si sono alternati canti e profonde riflessioni sul messaggio di “questo tempo”.

È Natale, ci ricorda Madre Teresa di Calcutta, ogni volta che sorridiamo a un fratello e gli tendiamo la mano, ogni volta che speriamo con quelli che disperano...ogni volta che permettiamo al Signore di rinascere in noi per donarlo agli altri; così, come il *Fiat* di Maria, è seguito l'invito a recitare tutti insieme il Magnificat che ha voluto sigillare questo desiderio.

Viviamo questo tempo riflettendo sul vero senso del Natale. Corriamo alla grotta come i pastori e specchiamoci in quella Luce e in quella infinita Pace e diciamo anche noi con gli angeli: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli”.

Così la vigilia della domenica del Gaudio la comunità si è ritrovata a pregare, fare festa e gioire per Dio che si incarna oggi come ieri.

Tante le famiglie radunate per ascoltare le voci di piccoli e grandi magistralmente fuse, in un magico sfondo soffuso illuminato da candele accese e luci sul capo dei bimbi.

Lieve battito di infinito amore, fragile respiro, luce che ci fa rinascere! queste alcune parole di una musica che entrava nella mente e nel cuore. Che questo sia il primo concerto di tanti natali che verranno.

Grazie a tutti per questo magico momento.

Grazie – dirà Don Antonio – per tutto ciò che è stato fatto per realizzarlo e grazie a tutta la comunità di San Vincenzo. E un augurio che ognuno di noi possa, con le sue virtù, diventare paglia per quella mangiatoia che accoglierà il Puro Amore.

PARROCCHIA SANTI LEUCIO E PANTALEONE BORGO DI MONTORO

“Oggi devo entrare a casa tua!”

Lo scorso 8 settembre, nel giorno in cui la Chiesa celebra la Natività della Beata Vergine Maria, la nostra comunità parrocchiale ha vissuto un momento di gioia e di memoria: la riapertura della storica casa canonica, posta nel cuore di Borgo di Montoro, dopo i lavori di ristrutturazione iniziati lo scorso gennaio e fortemente voluti dal parroco don Michele Romeo.

Tutta la comunità ha accolto l'arcivescovo Mons. Andrea Bellandi il quale, insieme al parroco, al primo cittadino del comune e a un nutrito concorso di popolo, ha benedetto la rinnovata struttura, visitando successivamente anche altri luoghi della comunità tra i quali l'ex asilo parrocchiale, la sede dell'Associazione “Fiaccola San Pantaleone” e la Cappella dedicata alla Madonna Assunta.

La cerimonia si è svolta a Piazzetta Gelsi: dopo i saluti e i ringraziamenti delle autorità presenti e della ditta esecutrice, l'arcivescovo ha tenuto un indirizzo di saluto a cui è seguito il taglio del nastro e la benedizione. Era dalla morte del compianto don Alfredo Iasozzi, parroco di Borgo per più di cinquant'anni, che la casa canonica non riapriva le sue porte. Questa, infatti, era stata donata alla fine degli anni quaranta del novecento, da don Gennaro Conforti.

Personalmente conservo tanti bei ricordi della mia adolescenza trascorsi in questo luogo insieme a molti ragazzi della comunità i quali, a fine messa serale, si ritrovavano insieme al parroco don Alfredo per vivere momenti di convivialità e sano divertimento.

Si tenevano corsi di doposcuola, lezioni di latino, di italiano, di cucina e anche di calcio, assistendo alle partite che trasmetteva la tv.

Chi ha frequentato questa casa può dire di aver ricevuto un'educazione sana, legata agli alti valori e insegnamenti del Vangelo.

Pantaleo De Maio



VISITA PASTORALE SINODALE 2023-2025



2023-2025

INCONTRARE, ASCOLTARE, DISCERNERE



ARCIDIOCESI SALERNO - CAMPAGNA - ACERNO

UN ULTERIORE LABORATORIO PER IL RINNOVAMENTO PASTORALE

La nostra Diocesi è impegnata a partire dal 2023 e fino al Giubileo del 2025 nel quarto cantiere di Betania della “Visita pastorale sinodale”. Questo evento di grazia è sfondo e obiettivo di primaria importanza da tenere presente quando programiamo, quando riflettiamo sui cambiamenti da fare, quando pensiamo alla formazione a tutti i livelli. Come possiamo aiutare le parrocchie della nostra Diocesi a proiettare il proprio cammino pastorale e sinodale alla luce di questo evento? Gli obiettivi di fondo della Visita Pastorale Diocesana possono essere – tra i tanti – i seguenti: far crescere uno spirito di comunione e corresponsabilità che possa vedere protagonisti tutti i soggetti e le componenti delle comunità parrocchiali; ritornare a porci la domanda: “Parrocchia cosa dici di te stessa?” dentro però un contesto completamente mutato sia dentro che fuori della Chiesa; ascoltare, valutare, discernere e aprire processi che orientino tutta la vita pastorale delle nostre parrocchie a decidere di compiere questa “scelta missionaria”; Non ha le caratteristiche «classiche» della Visita pastorale. L’idea è quella di scoprire una comunità che cammina e prenderne coscienza in vista della missione. Non siamo di fronte, quindi, alla Visita pastorale “tradizionale” impostata, come sappiamo, con l’intento di raccogliere dati e fornire un quadro statico della parrocchia. In questi decenni e dopo la pandemia è quasi impossibile e improponibile l’idea di pensare e valutare la vita di una comunità con l’idea di registrare lo status quo. Quello che occorre realizzare, invece, è l’istantanea di un movimento.

A partire da alcune suggestioni prese in prestito dall’icona di Zaccheo che ci accompagna in questa Visita pastorale sinodale potremmo cogliere interessanti spunti pastorali sia per l’intera Diocesi che per le nostre comunità parrocchiali e foraniali affinché, al di là dei giorni stabiliti della visita del Vescovo, la Visita pastorale sia – fin da ora – un ulteriore tassello sinodale e una spinta a considerare quanto stiamo facendo in vista della missionarietà della Chiesa. Utilizzando l’icona dell’episodio di Zaccheo narrato dall’evangelista Luca individuiamo alcune piste di riflessione:

- 1) “Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando”. Come ri-

formare le nostre strutture di partecipazione e corresponsabilità in organismi vivi, al passo coi tempi, vicini al vissuto concreto delle persone? In questo ambito rientra la parrocchia nel suo insieme e tutti quei gruppi, movimenti, organismi che cercano di vivere la spiritualità di comunione. Dopo aver rinnovato lo statuto e il regolamento del Consiglio Pastorale Diocesano si è avvertita a più riprese, anche da parte dei parroci, di rinnovare o di istituire il Consiglio Pastorale in parrocchia secondo un senso e una modalità nuovi. È già possibile consultare sul sito della Diocesi il *Vademecum* e un'ossatura di Regolamento per i Consigli pastorali: l'idea è di far sì che si giunga al nuovo consiglio pastorale non con una semplice trasposizione dal vecchio al nuovo, ma aiutando la comunità tutta a realizzare un cammino formativo e spirituale: per questo motivo si potrebbero tenere presenti le costituzioni conciliari *Lumen Gentium*, *Gaudium et spes* ed *Apostolicam actuositatem*, nonché, ovviamente, i nn. 20-51 di *Evangelii gaudium*.

- 2) “Cercava di vedere chi era Gesù”. La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione ci ricorda papa Francesco. In questo senso vogliamo mettere al centro – ne parliamo da un po’ di anni – il tema di una formazione basilare, integrale e missionaria aperta a tutti dagli operatori pastorali, a quanti sono in ricerca di senso e, anche a quanti hanno smarrito la necessità di interrogarsi sulle domande fondamentali che sono presenti nel cuore di ogni uomo. Credo, infatti, che senza questo passaggio che si cala nella dimensione antropologica della fede rischiamo di battere l’aria e di continuare a costruire proposte e percorsi che danno per scontato strutture di pensiero e di riferimento che sono obsolete. Quest’anno vorremmo realizzare un percorso di tre incontri con altrettanti momenti di lavori di gruppo pastorali a livello foraniale, o secondo le opportunità di ogni forania, che concentrino l’attenzione su tre focus formativi gravitanti intorno alle aspirazioni e ai profondi interrogativi dell’uomo. Il momento laboratoriale dovrebbe caratterizzare lo sforzo di pensare su se stessi, sulla comunità e sul territorio quanto emerge dalle relazioni formative.
- 3) “Oggi devo fermarmi a casa tua”. È l’Oggi della salvezza. L’Og-

gi che rinnoviamo come memoriale nella liturgia e nei sacramenti. È l'Oggi che segna il primo incontro con Gesù da cui si dipana tutto il cammino di fede che caratterizza l'identità cristiana: che è quell'abbraccio battesimale che ci ha dato da piccoli il Padre, ci fa anelare, come figli prodighi – e prediletti in Maria –, all'altro abbraccio, quello del Padre misericordioso che ci attende nella gloria (*EG* 144). Dobbiamo immaginare la vita cristiana come un arco che non conosce segmentazioni, ma come un percorso unitario – fatto anche dell'esperienza delle fragilità, dei fallimenti e dei drammi – che dal Padre ci riconduce al seno trinitario. Dalle relazioni delle parrocchie sui Tavoli di Betania il tema della catechesi e dell'iniziazione cristiana emerge in tutta la sua problematicità ormai decennale. La descrizione dei problemi nuovi e atavici legati alla catechesi dei fanciulli e dei ragazzi finché resta confinata nell'alveo di un aggiustamento superficiale e strutturale del cammino di iniziazione produrrà sempre quel senso di deludente sconfitta che accompagna soprattutto l'animo dei nostri catechisti. La proposta per questo anno sarà quella di formare un Laboratorio permanente diocesano sul Battesimo. Attraverso il metodo dello stile sinodale cercheremo di domandarci quali siano le prassi in vigore in Diocesi, come riannodare il rapporto tra genitori e figli e la questione dell'opportunità o meno dell'ufficio del padrino/madrina, quali condizioni possono realizzare un annuncio di fede che disponga il cuore a intraprendere e continuare in maniera permanente il cammino di discepolato cristiano. Vivremo un primo momento di riflessione e di rilettura durante i laboratori foraniali relativi alla Fase Sapienziale del Cammino Sinodale. Al cuore di questa esperienza c'è la volontà di guardare al battesimo come cuore e paradigma dell'intero processo di maturazione dell'uomo in Cristo e, quindi, di annuncio: «La catechesi in chiave *kerygmatica* e missionaria richiede di realizzare una pedagogia d'iniziazione ispirata all'itinerario catecumenale, rispondendo con saggezza pastorale alla pluralità di situazioni. In altre parole, secondo un'accezione maturata in diverse Chiese, si tratta della catechesi di iniziazione alla vita cristiana. È un itinerario pedagogico offerto nella comunità ecclesiale che conduce il credente all'in-

contro personale con Gesù Cristo attraverso la Parola di Dio, l'azione liturgica e la carità, integrando tutte le dimensioni della persona, perché cresca nella mentalità di fede e sia testimone di vita nuova nel mondo» (*Direttorio per la catechesi*, 65).

In questo ambito non possiamo non riferirci alla dimensione domestica, alla famiglia, anzi alle famiglie. E ai giovani.

- 4) Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto. Il cantiere della Strada e del Villaggio nelle relazioni delle foranie ha fatto emergere quanta poca attenzione sia riservata nell'annuncio, nella catechesi e nell'agire concreto della comunità credente ai temi della Dottrina Sociale della Chiesa. Pesano i cambiamenti epocali a cui stiamo assistendo negli ultimi decenni che relegano la fede ad una dimensioni intimistica e privata (atteggiamento che spesso colpisce anche il clero e le comunità) come pure la poca formazione permanente che tocca i temi sociali e del lavoro. Dopo due anni di colloqui, incontri e ascolto con il mondo imprenditoriale, il volontariato sociale e singole personalità del mondo economico, finanziario e del lavoro svolto dalle commissioni sociali del Consiglio pastorale diocesano, crediamo sia maturo il tempo per una tavola sinodale che metta insieme questi soggetti e conduca ad una fase sicuramente generativa di ascolto e discernimento sulle problematiche sociali del nostro territorio.

La programmazione della Visita Pastorale Sinodale vede fin dall'inizio il coinvolgimento degli organismi di partecipazione della Forania e della Parrocchia. Il parroco non è solo, ma come comunità accoglie la Chiesa Diocesana rappresentata dal suo Vescovo. Quindi, è necessario impostare i consigli pastorali nelle parrocchie traendo spunto dal Vademecum e dalla proposta di regolamento elaborata dalla Diocesi. La fase conclusiva della Visita è altrettanto importante perché può segnare per la comunità un motivo ulteriore di ripartenza intorno a criticità e suggerimenti emersi nei giorni di incontro e di ascolto dell'Arcivescovo. In quella fase decisivo il raccordo con gli Uffici della Curia diocesana per approntare contenuti, metodi, iniziative dal sapore davvero ecclesiale. Nel frattempo ci saranno una serie di incontri tra gli Uffici Evangelizzazione e Catechesi, Liturgico, Famiglia e Pastorale giovanile per cercare di impostare un lavoro comune e un'azione formativa e di intervento

sulle parrocchie che non sia frammentata ma guardi alla pastorale nel suo insieme.

Affidiamo alla preghiera questo evento di grazia per metterci nuovamente in cammino.

Don Roberto Piemonte

Vicario episcopale per la Pastorale

XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI
Prima Sessione (30 settembre - 29 ottobre 2023)

Relazione di Sintesi

UNA CHIESA SINODALE IN MISSIONE

28 ottobre 2023

SOMMARIO

INTRODUZIONE

PARTE I – IL VOLTO DELLA CHIESA SINODALE

1. La sinodalità: esperienza e comprensione
2. Radunati e inviati dalla Trinità
3. Entrare in una comunità di fede: l'iniziazione cristiana
4. I poveri, protagonisti del cammino della Chiesa
5. Una Chiesa da «ogni tribù, lingua, popolo e nazione»
6. Tradizioni delle Chiese orientali e della Chiesa latina
7. In cammino verso l'unità dei cristiani

PARTE II – TUTTI DISCEPOLI, TUTTI MISSIONARI

8. La Chiesa è missione
9. Le donne nella vita e nella missione della Chiesa
10. La vita consacrata e le aggregazioni laicali: un segno carismatico
11. Diaconi e presbiteri in una Chiesa sinodale
12. Il Vescovo nella comunione ecclesiale
13. Il Vescovo di Roma nel Collegio dei Vescovi

PARTE III – TESSERE LEGAMI, COSTRUIRE COMUNITÀ

14. Un approccio sinodale alla formazione
15. Discernimento ecclesiale e questioni aperte
16. Per una Chiesa che ascolta e accompagna
17. Missionari nell'ambiente digitale
18. Organismi di partecipazione
19. I raggruppamenti di Chiese nella comunione di tutta la Chiesa
20. Sinodo dei Vescovi e Assemblea ecclesiale

PER PROSEGUIRE IL CAMMINO

**La XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi
(Prima Sessione, 4-29 ottobre 2023)**

Esperienza e messaggio

di

Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

La Prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi si è svolta a Roma dal 4 al 29 ottobre 2023. A giudizio comune dei partecipanti - per due terzi vescovi e per un terzo sacerdoti, diaconi, religiose, religiosi e laici di ogni parte della terra - si è vissuta un'intensa *esperienza di sinodalità*, alla quale ho preso parte direttamente come uno dei vescovi eletti in rappresentanza della Conferenza Episcopale Italiana. L'Assemblea sinodale si è aperta con una veglia ecumenica, in cui hanno pregato insieme a Papa Francesco, presso la tomba di Pietro, i capi e i rappresentanti delle altre confessioni cristiane. A partire da essa laiche e laici, consacrati e consacrate, diaconi e presbiteri sono stati, con i Vescovi, testimoni di un «processo che intende coinvolgere tutta la Chiesa e tutti nella Chiesa». Il primo carattere dell'esperienza vissuta è stato precisamente quello di essere un tempo di *fraternità*, che ha unito donne e uomini fra loro diversissimi, accomunati dall'incontro col Signore Gesù nella Sua Chiesa. Per quanto possa sembrare sorprendente, persone di età e culture differenti, con responsabilità e compiti non lievi in vari campi e a diversi livelli, si sono riconosciute unite in una vera e profonda comunione: nell'atto stesso della sua celebrazione il Sinodo è stato un esempio di sinodalità vissuta. Incontrarsi, ascoltarsi, dialogare e stimolarsi reciprocamente al riconoscimento di quanto il Signore sta dicendo alle donne e agli uomini del nostro tempo e alla Chiesa pellegrina in esso, è stato il primo volto della sinodalità di cui si è trattato. Di fronte a un mondo che sembra spesso costituito da somme di solitudini in conflitto fra loro, questa comunione vissuta si è offerta come buona novella di una fraternità possibile in quanto dono dall'alto condiviso nella fede. È stata proprio quest'esperienza a far avvertire ancor più la drammaticità dei conflitti oggi in atto, a cominciare da quello nella martoriata Ucraina fino a quello esploso in Terra Santa proprio durante i giorni del Sinodo, con l'inaudita violenza dell'attacco perpetrato dai terroristi di Hamas contro Israele e la risposta dello Stato ebraico. L'appello alla pace, risuonato ancora una volta nelle parole di Papa Francesco e nella preghiera da lui presieduta nella Basilica di San Pietro per invocare il dono da Dio, è stato caratterizzato dalla corralità delle voci dei partecipanti al Sinodo, provenienti da ogni parte del «villaggio globale».

Una seconda caratteristica dell'esperienza sinodale è stata quella di una grande *libertà* di parola: fortemente incoraggiata da Papa Francesco, questa libertà è stata esercizio concreto del rifiuto di quel clericalismo autoreferenziale e ottuso, che - come ha più volte ripetuto il Papa in questi anni - svuota la vita cristiana di freschezza e autenticità e riduce la Chiesa a forma esteriore, senz'anima né verità né bellezza. Il lavoro nei circoli, radunati intorno a tavoli a gruppi di dodici persone, ha permesso un notevole scambio di esperienze e riflessioni nella «conversazione nello Spirito», vissuta in assoluta franchezza, traducendosi nelle assemblee plenarie in occasioni in cui le voci più diverse hanno trovato spazio e il vissuto di donne, uomini, presbiteri, laici, consacrati e consacrate ha potuto esprimersi senza remore o timori di fraintendimenti. Se a volte ciò è avvenuto a prezzo di qualche ripetitività, l'aspetto incomparabilmente positivo è stato che tutti si sono sentiti liberi di raccontarsi e di presentare ferite, sfide e problemi dei loro vissuti con sincerità e fiducia profonda. Questa scioltezza e

facilità di parola sono sembrati a tanti un vero dono dello Spirito, confermando il desiderio di Francesco di fare della Chiesa tutta un laboratorio di umanità autentica, libera da forme e prassi sterilizzanti, capace di accogliere, accompagnare e integrare persone diverse, provate non di rado da esclusioni ed etichettature paralizzanti.

Infine, si è sentito forte il richiamo a vivere *la Chiesa in uscita*, tanto sottolineato dal Papa: il Vangelo è grazia che spinge a comunicare ad altri la bellezza del dono ricevuto. Una Chiesa senza passione missionaria è un corpo morto, che tende a ripiegarsi su di sé fino a consumarsi nell'autocelebrazione o nella paura propria di una cittadella assediata. La sinodalità è comunione, partecipazione e missione, e dove quest'ultima mancasse anche le altre due dimensioni si rivelerebbero carenti o malate. Una Chiesa missionaria è dimentica di sé, nel senso di riconoscersi come dono ricevuto dal Signore, chiamata a testimoniare a tutti la bellezza dell'amore divino, che in Gesù Cristo è stato offerto agli uomini. L'appello per un'etica e una spiritualità ecologiche ha evidenziato come la Chiesa sinodale sia chiamata ad attuarsi anche nell'impegno per un'ecologia integrale, che investa ogni dimensione dell'esistenza e tutte le relazioni possibili fra gli esseri umani e l'intero creato. Uno sguardo particolare è stato rivolto ai giovani, cui la Chiesa sa di poter offrire il senso della vita che viene dalla gioia del Vangelo. Lungi dal chiudersi in sé stessa, la Chiesa sinodale è fermento di vita nuova e piena per tutti, ispiratrice di prassi impegnate al servizio della giustizia, della pace e della salvaguardia dell'ambiente affidato da Dio a tutti noi.

A conclusione dell'Assemblea è stata approvata una *Lettera al popolo di Dio* che, richiamando sinteticamente i vari aspetti dell'esperienza vissuta, l'ha proposta come esempio di una comunione a cui tutti sono chiamati nella Chiesa per annunciare al mondo la verità e la bellezza del dono fatto agli uomini in Gesù Cristo, in ascolto delle sfide del tempo considerate in tutta la loro complessità. È stata però la *Relazione di sintesi*, approvata a larghissima maggioranza, a raccogliere il frutto della riflessione sul tema *Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione*, al fine di proporlo come base al cammino nell'anno che ci separa dalla seconda sessione sinodale dell'ottobre 2024. Essa presenta gli elementi principali emersi nel dialogo, nella preghiera, nei tempi di silenzio e nel confronto che hanno caratterizzato l'Assemblea¹: l'intero cammino sinodale si è ispirato al Concilio Vaticano II, mettendone in atto l'insegnamento sulla Chiesa come mistero e popolo di Dio, chiamato alla santità, in cui è valorizzato l'apporto di tutti i battezzati nella varietà delle loro vocazioni. La *Relazione* è strutturata in tre parti: la prima delinea *Il volto della Chiesa sinodale*, presentando i principi che illuminano e fondano la sinodalità; la seconda, intitolata *Tutti discepoli, tutti missionari*, tratta di quanti sono coinvolti nella vita e nella missione della Chiesa e delle loro relazioni; la terza, dal titolo *Tessere legami, costruire comunità*, mostra come la sinodalità si attui concretamente attraverso un insieme di processi e una rete di organismi che consentono lo scambio tra le Chiese e il dialogo con il mondo².

I. Il volto della Chiesa sinodale

La Prima Parte si apre con un numero intitolato *La sinodalità: esperienza e comprensione*: vi si descrive che cosa s'intenda per dimensione sinodale della Chiesa, facendo

¹ La Relazione rimanda anche ai significativi documenti della Commissione Teologica Internazionale su *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* (2018) e su *Il sensus fidei nella vita della Chiesa* (2014).

² In ciascuna delle tre Parti, ogni capitolo raccoglie le convergenze, che identificano i punti fermi a cui la riflessione ha guardato, le questioni da affrontare, che raccolgono i punti su cui è necessario continuare l'approfondimento per capire meglio la direzione da prendere, e le proposte, che indicano possibili piste da percorrere, alcune suggerite, altre raccomandate, altre richieste con più forza e determinazione.

ricorso alla testimonianza biblica e all'apporto della riflessione della fede nel tempo. La consapevolezza dell'essere fratelli e sorelle in Cristo fonda il riconoscimento della dignità derivante dal battesimo e della conseguente corresponsabilità per la comune missione dell'evangelizzazione. Questa presa di coscienza alimenta «il desiderio di una Chiesa che sia casa e famiglia di Dio... più vicina alle persone, meno burocratica e più relazionale» (1.b). La sinodalità va dunque intesa «come il camminare dei cristiani con Cristo e verso il Regno, insieme a tutta l'umanità; orientata alla missione, essa comporta... l'ascolto reciproco, il dialogo, il discernimento comunitario, la creazione del consenso come espressione del rendersi presente di Cristo vivo nello Spirito e l'assunzione di una decisione in una corresponsabilità differenziata» (1.h). Perciò la pratica della sinodalità può costituire una «risposta profetica della Chiesa a un individualismo che si ripiega su sé stesso, a un populismo che divide e a una globalizzazione che omogenizza e appiattisce» (1.l), e si comprende come la prospettiva sinodale possa rappresentare «il futuro della Chiesa» (1.i).

«La sinodalità - afferma il numero 2., intitolato *Radunati e inviati dalla Trinità* - traduce in atteggiamenti spirituali e in processi ecclesiali la dinamica trinitaria con cui Dio viene incontro all'umanità. Perché questo accada occorre che tutti i battezzati s'impegnino a esercitare nella reciprocità la propria vocazione, il proprio carisma, il proprio ministero. Solo così la Chiesa potrà farsi veramente "colloquio" al suo interno e con il mondo (cfr. *Ecclesiam suam* 67), camminando fianco a fianco di ogni essere umano con lo stile di Gesù» (2.a), realizzando così al meglio il suo «servizio all'avvento del Regno» (2.b). In tutto questo, va riconosciuto l'assoluto primato dell'iniziativa divina: «Il rinnovamento della comunità cristiana è possibile solo riconoscendo il primato della grazia. Se manca la profondità spirituale, la sinodalità rimane un rinnovamento di facciata. Ciò a cui siamo chiamati non è solo tradurre in processi comunitari un'esperienza spirituale maturata altrove, ma più profondamente sperimentare come le relazioni fraterne siano luogo e forma di un autentico incontro con Dio» (2.c). In questa prospettiva si colloca il metodo usato nei Circoli in cui l'Assemblea era articolata: «La conversazione nello Spirito è uno strumento che, pur con i suoi limiti, risulta fecondo per consentire un ascolto autentico e per discernere ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (2.d). In essa l'ascolto degli altri si è unito all'ascolto di Dio, richiamato anche da frequenti minuti di silenzio e di preghiera personale, in vista del "discernimento ecclesiale" al servizio di una «lettura profetica dei segni dei tempi» (2.f). *Nasce così la domanda per noi: come viviamo il reciproco ascolto e rispetto, nella valorizzazione dei diversi carismi e ministeri dati a ognuno da Dio? Siamo una Chiesa sinodale, dove a ognuno è data la possibilità di esprimersi e di partecipare attivamente al cammino comune, pur nei limiti della chiamata ricevuta dal Signore? In questo contesto, siamo consapevoli dell'urgenza di superare ogni forma di clericalismo, come anche ogni indistinta confusione nella partecipazione alla vita ecclesiale?*

Il numero 3. della *Relazione* è dedicato all'*iniziazione cristiana* in quanto via per entrare nella comunità di fede e integrarsi in essa: presentata come «l'itinerario attraverso cui il Signore, mediante il ministero della Chiesa, ci introduce nella fede pasquale e ci inserisce nella comunione trinitaria ed ecclesiale» (3.a), l'iniziazione è vista come il percorso in cui si esprime «il volto materno di una Chiesa che insegna ai suoi figli a camminare camminando con loro» (3.b). Nella pratica di quest'azione pastorale la comunità cristiana sperimenta la prima forma di sinodalità: «Per l'unzione dello Spirito, che "insegna ogni cosa" (1 Gv 2,27), tutti i credenti possiedono un istinto per la verità del Vangelo, chiamato *sensus fidei*. Esso consiste in una certa connaturalità con le realtà divine e nell'attitudine a cogliere intuitivamente ciò che è conforme alla verità della fede» (3.c). In particolare «la comunione celebrata nell'Eucaristia e che da essa scaturisce configura e orienta i percorsi della sinodalità» (3.e). *Ci chiediamo allora:*

come è vissuta nelle nostre comunità l'iniziazione cristiana? È tale da educare ciascuno a un'autentica comunione e a una consapevole partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa?

Al numero 4. si parla poi dei *poveri, protagonisti del cammino della Chiesa*: «L'opzione preferenziale per i poveri - si afferma - è implicita nella fede cristologica: Gesù, povero e umile, ha fatto amicizia con i poveri, ha camminato con i poveri, ha condiviso la tavola con i poveri e ha denunciato le cause della povertà. Per la Chiesa l'opzione per i poveri e gli scartati è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica» (4.b). Vengono quindi richiamati i vari generi di povertà, da quanti «non hanno il necessario per condurre una vita dignitosa... ai migranti e rifugiati; ai popoli indigeni...; a coloro che subiscono violenza e abuso, in particolare donne; alle persone con dipendenze; alle minoranze a cui viene sistematicamente negata una voce; agli anziani abbandonati; alle vittime del razzismo, dello sfruttamento e della tratta, in particolare minori; ai lavoratori sfruttati; agli esclusi economicamente e ad altri che vivono nelle periferie. I più vulnerabili tra i vulnerabili, a favore dei quali è necessaria una costante azione di "advocacy", sono i bimbi nel grembo materno e le loro madri. L'Assemblea è consapevole del grido dei "nuovi poveri", prodotti dalle guerre e dal terrorismo che martoriano molti Paesi in diversi continenti e condanna i sistemi politici ed economici corrotti che ne sono la causa» (4.c). Significativo è pure il richiamo alla "povertà spirituale", intesa «come mancanza del senso della vita. Un'eccessiva preoccupazione per sé stessi può condurre a vedere negli altri una minaccia e a rinchiudersi nell'individualismo» (4.d). *Ci chiediamo: siamo una Chiesa povera al servizio dei poveri? Che spazio occupa la scelta della povertà e dell'amore ai poveri nella vita personale di ciascuno di noi?*

Importante è quanto si dice poco dopo per descrivere l'azione da mettere in atto verso le diverse forme di povertà: «L'impegno della Chiesa deve arrivare alle cause della povertà e dell'esclusione. Ciò comprende l'azione per tutelare i diritti di poveri ed esclusi, e può richiedere la denuncia pubblica delle ingiustizie, siano esse perpetrate da individui, governi, aziende o strutture della società. Per questo è fondamentale l'ascolto delle loro istanze e del loro punto di vista, in modo da prestare loro la voce, usando le loro parole» (4.f). Il fondamento di quest'impegno sta nella "sequela Christi": «Nei poveri la comunità cristiana incontra il volto e la carne di Cristo, che da ricco che era, si è fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà (cf. 2 Cor 8,9)» (4.h). Certamente, come afferma il n. 5., risultano decisivi i contesti culturali, storici e regionali in cui la Chiesa è presente: deriva da qui la necessità di impegnarsi «nel dialogo tra religione e cultura insieme agli altri gruppi che costituiscono la società», in uno «stile di presenza, servizio e annuncio che cerca di costruire ponti, coltivare la comprensione reciproca e impegnarsi in un'evangelizzazione che accompagna, ascolta e impara» (5.c). In tal senso è quanto mai rilevante la sfida e la ricchezza costituita dai flussi migratori: «Di fronte ad atteggiamenti sempre più ostili nei confronti dei migranti, siamo chiamati a praticare un'accoglienza aperta, ad accompagnarli nella costruzione di un nuovo progetto di vita e a costruire una vera comunione interculturale tra i popoli» (5.d).

Si giunge quindi a una considerazione programmatica: «Occorre coltivare la sensibilità per la ricchezza della varietà delle espressioni dell'essere Chiesa. Questo richiede la ricerca di un equilibrio dinamico tra la dimensione della Chiesa nel suo insieme e il suo radicamento locale, tra il rispetto del vincolo dell'unità della Chiesa e il rischio dell'omogeneizzazione che soffoca la varietà. I significati e le priorità variano tra contesti diversi e questo richiede di identificare e promuovere forme di decentramento e istanze intermedie» (5.g). A ciò si unisce un significativo appello a educare alla "non violenza" come espressione del rispetto verso l'altro, chiunque sia e comunque si presenti a noi: «L'estendersi di conflitti, con il commercio e l'uso di armi sempre più potenti, apre la questione di una più accurata riflessione e

formazione a gestire i conflitti in modo non violento. Si tratta di un contributo qualificato che i cristiani possono offrire al mondo di oggi, anche in dialogo e in collaborazione con altre religioni» (5.k). Occorre allora chiedersi: *valorizziamo come singoli e come Chiesa l'accoglienza e il rispetto dell'altro e del diverso e l'impegno deciso per la causa della non violenza e della pace?*

Il rispetto va applicato anche nei rapporti interni alla "Catholica": in questa direzione la sinodalità va applicata anche alle relazioni fra le *tradizioni Chiese orientali e la Chiesa latina*: «Tra le Chiese orientali, quelle in piena comunione con il Successore di Pietro godono di una peculiarità liturgica, teologica, ecclesiologica e canonica che arricchisce grandemente l'intera Chiesa. In particolare, la loro esperienza di unità nella diversità può offrire un prezioso contributo alla comprensione e alla pratica della sinodalità» (6.a). Non nascondendo limiti e difficoltà nella pratica di queste relazioni, vengono avanzate proposte significative intese a favorirla, ad esempio attraverso eventi e assemblee precipuamente consacrati ad esse con e sotto la guida del Vescovo, che presiede nella carità a tutte le Chiese. L'unità di queste Chiese con Roma non deve essere vissuta come uniformità e appiattimento, ma esattamente al contrario come esercizio di rispetto e promozione delle identità culturali e spirituali nella comunione della "Catholica", che supera isolamento e divisione.

Viene quindi toccato al n. 7 il tema dell'ecumenismo, richiamato sin dalla veglia di preghiera inaugurale del Sinodo, che ha visto la presenza a fianco di Papa Francesco di numerosi rappresentanti di diverse Comunioni cristiane. Il testo parla di *kairós* ecumenico, non senza una qualche enfasi: è però importante cogliere il riferimento della pratica sinodale alle relazioni fra i cristiani divisi come via da seguire. «Tutti i cristiani - si afferma - partecipano al *sensus fidei* e per questo vanno ascoltati con attenzione, indipendentemente dalla loro tradizione. Non ci può essere sinodalità senza la dimensione ecumenica» (7.b). Evidenziando il valore dell'ecumenismo spirituale e della testimonianza comune sul piano del servizio dei poveri e degli ultimi, viene anche richiamato l'ecumenismo del sangue, vissuto da «cristiani di appartenenze diverse che insieme danno la vita per la fede in Gesù Cristo. La testimonianza del loro martirio è più eloquente di ogni parola: l'unità viene dalla Croce del Signore» (7.d). La necessità della collaborazione ecumenica ai fini della credibilità della proposta cristiana è evidenziata, sia per «dare più forza alla voce del Vangelo», che per «unire le forze a servizio della giustizia, della pace e della dignità degli ultimi» (7.e).

Sono richiamate le convergenze significative emerse in alcuni recenti dialoghi: «I dialoghi ecumenici in corso hanno permesso di capire meglio, alla luce delle pratiche del primo millennio, che sinodalità e primato sono realtà correlate, complementari e inseparabili. Il chiarimento di questo punto delicato si riflette sul modo di intendere il ministero petrino al servizio dell'unità, secondo quanto auspicato da San Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Ut unum sint*» (7.h). Importante è l'invito seguente: «Nel 2025 ricorre l'anniversario del Concilio di Nicea (325), in cui fu elaborato il simbolo della fede che unisce tutti i cristiani. Una commemorazione comune di questo evento ci aiuterà anche a comprendere meglio come nel passato le questioni controverse fossero discusse e risolte insieme in Concilio» (7.k). La via della sinodalità si offre, insomma, come promettente e feconda per il dialogo ecumenico in atto fra i cristiani nel cammino verso l'unità che Cristo vuole, come e quando Egli vorrà. Potremmo allora chiederci: *come viviamo l'impegno per l'unità che Cristo vuole, come e quando Egli la vorrà? È il nostro ministero e l'impegno delle nostre comunità animato da una passione ecumenica, attiva nel dialogo e nella testimonianza comune? Siamo consapevoli che la qualità del nostro essere discepoli del Signore si misura anche sull'obbedienza sincera alla preghiera del Salvatore perché tutti siano uno (cf. Gv 17, 21-23)?*

II. Sinodalità e missione della Chiesa

La seconda Parte della *Relazione* è intitolata *Tutti discepoli, tutti missionari* e presenta i diversi aspetti della sinodalità vissuta nell'impegno missionario della Chiesa. Il n. 8. porta in tal senso un titolo compendioso: *La Chiesa è missione*. Afferma il testo: «Piuttosto che dire che la Chiesa ha una missione, affermiamo che la Chiesa è missione. "Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi" (Gv 20,21): la Chiesa riceve da Cristo, l'Inviato del Padre, la propria missione. Sorretta e guidata dallo Spirito Santo, essa annuncia e testimonia il Vangelo a quanti non lo conoscono o non lo accolgono, con quell'opzione preferenziale per i poveri che è radicata nella missione di Gesù. In questo modo concorre all'avvento del Regno di Dio, di cui "costituisce il germe e l'inizio"» (8.a). Una particolare attenzione è riservata ai laici e al loro impegno evangelizzatore, anche in campi relativamente nuovi come quello dell'ambiente digitale (cf. 8.d).

Riguardo ai giovani, con realismo si sottolinea come oggi siano frequentemente assenti nella vita delle nostre comunità: «Molti giovani, che pure cercano la bellezza, hanno abbandonato gli spazi fisici della Chiesa in cui cerchiamo di invitarli a favore degli spazi online. Ciò implica la ricerca di modi nuovi per coinvolgerli e offrire loro formazione e catechesi» (17.k), che «dovrebbe comportare la partecipazione attiva della comunità» (14.e). Viene suggerita un'"opzione preferenziale" della Chiesa a favore dei giovani «la cui domanda di ascolto e accompagnamento è risuonata con forza nel Sinodo a loro dedicato (2018) e in questa assemblea sinodale, che conferma la necessità di un'opzione preferenziale per i giovani» (16.e). Ci domandiamo: *quale attenzione viene data ai giovani nelle nostre comunità? Come sono vissuti la loro diffusa assenza e il disinteresse che sembrano mostrare verso i temi della fede e dell'impegno ecclesiale?* È significativo poi che nell'attenzione all'impegno dei laici sia dato spazio alle «capacità apostoliche delle persone con disabilità», sì da «valorizzare il contributo all'evangelizzazione che proviene dall'immensa ricchezza di umanità che portano con sé» (8.k). *Ne siamo consapevoli nella nostra azione pastorale? Come si manifesta l'impegno della nostra vita diocesana verso le persone diversamente abili?*

Il n. 9 è dedicato alla riflessione sulle *donne nella vita e nella missione della Chiesa*: in primo luogo si afferma che «la Sacra Scrittura testimonia la complementarità e reciprocità di donne e uomini» (9.a). «In Cristo donne e uomini sono rivestiti della medesima dignità battesimale e ricevono in ugual misura la varietà dei doni dello Spirito (cf. Gal 3,28). Uomini e donne sono chiamati a una comunione caratterizzata da una corresponsabilità non competitiva, da incarnare a ogni livello della vita della Chiesa» (9.b). Ispirante è il richiamo a Maria di Nazareth, «donna di fede e madre di Dio, straordinaria fonte di significato dal punto di vista teologico, ecclesiale e spirituale» (9.e). Risulta particolarmente interessante l'invito che viene avanzato: «L'Assemblea chiede di evitare di ripetere l'errore di parlare delle donne come di una questione o un problema. Desideriamo invece promuovere una Chiesa in cui uomini e donne dialogano allo scopo di comprendere meglio la profondità del disegno di Dio, in cui appaiono insieme come protagonisti, senza subordinazione, esclusione, né competizione» (9.h). *Ci chiediamo: nella nostra vita diocesana e parrocchiale viene garantito «che le donne possano partecipare ai processi decisionali e assumere ruoli di responsabilità nella pastorale e nel ministero» come afferma la Relazione (9.m)?*

Il n. 10 si concentra sul ruolo della *vita consacrata e delle aggregazioni laicali*, definite come *un segno carismatico*: «La dimensione carismatica della Chiesa ha una particolare manifestazione nella vita consacrata, con la ricchezza e la varietà delle sue forme. La sua testimonianza ha contribuito in ogni tempo a rinnovare la vita della comunità ecclesiale, rivelandosi un antidoto rispetto alla tentazione ricorrente della mondanità» (10.b).

Analogamente si dice che «associazioni laicali, movimenti ecclesiali e nuove comunità sono segno prezioso della maturazione della corresponsabilità di tutti i battezzati. Il loro valore risiede nella promozione della comunione tra le diverse vocazioni, nello slancio con cui annunciano il Vangelo, nella prossimità a coloro che vivono una marginalità economica o sociale e nell'impegno per la promozione del bene comune. Sono spesso modelli di comunione sinodale e di partecipazione in vista della missione» (10.c). *Ci chiediamo pertanto: come viene attuata l'attenzione alla varietà di espressioni carismatiche all'interno della nostra Chiesa locale e com'è vissuto l'impegno «a vivere la profezia della vicinanza agli ultimi e ad illuminare la cultura con una più profonda esperienza delle realtà spirituali» (10.f)?*

Il n. 11 è dedicato al ruolo di diaconi e presbiteri in una Chiesa sinodale: «In una Chiesa sinodale i ministri ordinati sono chiamati a vivere il loro servizio al Popolo di Dio in un atteggiamento di vicinanza alle persone, di accoglienza e di ascolto di tutti e a coltivare una profonda spiritualità personale e una vita di preghiera. Soprattutto sono chiamati a ripensare l'esercizio dell'autorità sul modello di Gesù» (11.b). Con forza si sottolinea il rischio diffuso di clericalismo: «Un ostacolo al ministero e alla missione è costituito dal clericalismo. Esso nasce dal fraintendimento della chiamata divina, che conduce a concepirla più come un privilegio che come un servizio, e si manifesta in uno stile di potere mondano che rifiuta di rendere conto» (11.c). Ci chiediamo: quanto "clericalismo" c'è ancora nei nostri modi di agire e nelle nostre scelte pastorali, che a volte concentrano ancora tutto il potere decisionale nei ministri ordinati? Viene promossa nelle nostre comunità l'attiva partecipazione di tutti i battezzati, ciascuno secondo i carismi ricevuti, alla crescita comune e alla missione?

In questa luce, la *Relazione* avanza una proposta che va ben considerata: «La dimensione della trasparenza e la cultura del rendiconto rappresentano un elemento di cruciale importanza per procedere nella costruzione di una Chiesa sinodale. Chiediamo alle Chiese locali di identificare processi e strutture che permettano una regolare verifica delle modalità di esercizio del ministero di sacerdoti e diaconi che svolgono ruoli di responsabilità. Istituti già esistenti, come gli organismi di partecipazione o le visite pastorali, possono costituire il punto di partenza per questo lavoro, curando il coinvolgimento della comunità. In ogni caso, tali forme dovranno essere adattate ai contesti locali e alle diverse culture, per non risultare un intralcio o un appesantimento burocratico» (11.k). Non si tratta di favorire atteggiamenti censori o pretese esagerate: in gioco è la crescita di tutta la comunità ecclesiale, a cominciare dai ministri ordinati, nell'esercizio della corresponsabilità, rispettosa dei carismi di ciascuno e tale da stimolare e aiutare la fedeltà di ognuno nel rispondere alla propria vocazione e alla realizzazione di una Chiesa missionaria, libera e povera, che dia il primo posto ai poveri.

Al n. 12 si riflette, quindi, sulla figura del *Vescovo nella comunione ecclesiale*: «Il Vescovo è, nella sua Chiesa, il primo responsabile dell'annuncio del Vangelo e della liturgia. Guida la comunità cristiana e promuove la cura dei poveri e la difesa degli ultimi. Quale principio visibile di unità, ha in particolare il compito di discernere e coordinare i diversi carismi e ministeri suscitati dallo Spirito per l'annuncio del Vangelo e il bene comune della comunità. Tale ministero viene realizzato in modo sinodale quando il governo è esercitato nella corresponsabilità, la predicazione è nutrita dall'ascolto del Popolo fedele di Dio, la santificazione e la celebrazione liturgica dall'umiltà e dalla conversione» (12.b). Si riconosce che «le attese nei confronti del Vescovo spesso sono molto alte, e molti Vescovi lamentano un sovraccarico di impegni amministrativi e giuridici, che rende difficile realizzare in pieno la loro missione. Anche il Vescovo deve fare i conti con la propria fragilità e i propri limiti e non sempre trova sostegno umano e supporto spirituale... Per questo è importante da un lato tornare a mettere al centro dell'attenzione gli aspetti essenziali della missione del Vescovo, dall'altro coltivare un'autentica fraternità fra Vescovi e con il presbiterio» (12.e). *Come viviamo il nostro*

rapporto col Vescovo? Com'è riconosciuto e accolto fra noi il suo ministero di discernimento e coordinamento dei carismi e dei ministeri?

Il n. 13 riflette sul Vescovo di Roma nel Collegio dei Vescovi: «Il ministero petrino del Vescovo di Roma è intrinseco alla dinamica sinodale, come lo sono pure l'aspetto comunitario che include tutto il Popolo di Dio e la dimensione collegiale del ministero episcopale. Per questo, sinodalità, collegialità e primato si richiamano a vicenda: il primato presuppone l'esercizio della sinodalità e della collegialità, così come entrambe implicano l'esercizio del primato» (13.a). In questa luce si comprende come sia importante «approfondire la comprensione del ministero del Successore di Pietro» e come «le risposte all'invito rivolto da San Giovanni Paolo II nell'enciclica *Ut unum sint*, come pure le conclusioni dei dialoghi ecumenici, possano aiutare alla comprensione cattolica del primato, della collegialità, della sinodalità e delle loro relazioni reciproche» (13. b)³. *Quale coscienza si ha fra noi della ricchezza, della necessità e della feconda complessità della comunione col Successore di Pietro e la Sua azione nella Chiesa, per essa e per l'intera famiglia umana?* In tale prospettiva, la riforma della Curia Romana si presenta come «un aspetto importante del percorso sinodale della Chiesa cattolica» e deve essere basata sulla «vita di comunione» (*Praedicate evangelium* I.4) e su una «salutare decentralizzazione» (*Evangelii Gaudium* 16) (cf. 13.c).

III. Esercizi di sinodalità: «tessere legami, costruire comunità»

La terza e ultima Parte della *Relazione di sintesi* riguarda l'esercizio della sinodalità nei rapporti di cui vive concretamente la Chiesa. Così, il numero 14 presenta *un approccio sinodale alla formazione*: «Prendersi cura della propria formazione è la risposta che ogni battezzato è chiamato a dare ai doni del Signore, per far fruttificare i talenti ricevuti e metterli a servizio di tutti» (14.a). Modello di ogni formazione è il modo in cui Gesù ha formato i discepoli: «Egli non si è limitato a impartire qualche insegnamento, ma ha condiviso con loro la vita. Con la sua preghiera ha suscitato la domanda: «Insegnaci a pregare»; sfamando le folle ha insegnato a non congedare i bisognosi; camminando verso Gerusalemme, ha indicato la via della Croce» (14.b). Viene poi sottolineato che «la formazione per una Chiesa sinodale richiede di essere intrapresa in modo sinodale: tutto il Popolo di Dio si forma insieme mentre cammina insieme. Occorre superare la mentalità di delega che si ritrova in tanti ambiti della pastorale» (14.f). *Ci chiediamo: nella nostra Chiesa diocesana si stimola il Popolo di Dio a vivere pienamente la propria vocazione battesimale in famiglia, nei luoghi di lavoro, in ambito ecclesiale, sociale e intellettuale, in modo che ciascuno sia capace di partecipare attivamente alla missione della Chiesa secondo i propri carismi e la propria vocazione? Nell'ambito della formazione al ministero ordinato c'è coerenza con lo stile e le prospettive di una Chiesa sinodale nei diversi contesti (cf. 14.n)?*

Il n. 15 tocca il tema, decisivo in tutti gli ambiti della vita ecclesiale e in particolare in quello della formazione, del *discernimento ecclesiale* e delle diverse *questioni aperte* ad esso connesse: «Le pagine del Vangelo mostrano che Gesù incontra le persone nella unicità della loro storia e situazione. Egli non parte mai da pregiudizi o etichette, ma da una relazione autentica in cui si coinvolge con tutto sé stesso, anche al prezzo di esporsi all'incomprensione e al rifiuto. Gesù ascolta sempre il grido di aiuto di chi ha bisogno, anche quando rimane

³ Cf. in tal senso i Documenti della Commissione Mista Internazionale fra la Chiesa Cattolica e le Chiese Ortodosse, quello approvato a Chieti nel 2016, che ha per titolo *Sinodalità e Primato nel Primo Millennio. Verso una comune comprensione nel servizio all'unità della Chiesa*, e quello approvato ad Alessandria d'Egitto nel 2023 col titolo *Sinodalità e Primato nel secondo millennio e oggi*.

inespresso; compie gesti che trasmettono amore e restituiscono fiducia; rende possibile con la sua presenza una nuova vita: chi lo incontra ne esce trasformato. Ciò avviene perché la verità di cui Gesù è portatore non è un'idea, ma la stessa presenza di Dio in mezzo a noi; e l'amore con cui agisce non è solo un sentimento, ma la giustizia del Regno che cambia la storia» (15.e). Con onestà si afferma poi: «Alcune questioni, come quelle relative all'identità di genere e all'orientamento sessuale, al fine vita, alle situazioni matrimoniali difficili, alle problematiche etiche connesse all'intelligenza artificiale, risultano controverse non solo nella società, ma anche nella Chiesa, perché pongono domande nuove... È importante prendere il tempo necessario per questa riflessione e investire le energie migliori, senza cedere a giudizi semplificatori che feriscono le persone e il Corpo della Chiesa» (15.g). *Riconosciamo nei fatti che il comportamento di Gesù, assimilato nella preghiera e nella conversione del cuore, ci indica la strada da seguire in questo campo delicato e impegnativo?*

Lo stile di un simile processo di discernimento sarà quello di *una Chiesa che ascolta e accompagna*, quale è descritto al n. 16 della *Relazione*: «L'ascolto è un valore profondamente umano, un dinamismo di reciprocità, in cui ognuno offre un contributo al cammino dell'altro e ne riceve uno per il proprio» (16.a). Con decisione si afferma poi: «La Chiesa deve ascoltare con particolare attenzione e sensibilità la voce delle vittime e dei sopravvissuti agli abusi sessuali, spirituali, economici, istituzionali, di potere e di coscienza da parte di membri del clero o di persone con incarichi ecclesiali. L'ascolto autentico è un elemento fondamentale del cammino verso la guarigione, il pentimento, la giustizia e la riconciliazione» (16.f). Ne consegue un proposito chiaro: «L'ascolto e l'accompagnamento non sono solo iniziative individuali, ma una forma di agire ecclesiale» (16.n). *Ci chiediamo pertanto: quale posto hanno all'interno della programmazione pastorale ordinaria e della strutturazione operativa della nostra Chiesa diocesana ai diversi livelli? Com'è in essa valorizzato l'accompagnamento spirituale? Siamo convinti che una Chiesa sinodale non può rinunciare a essere una Chiesa che ascolta e che questo impegno deve tradursi in azioni concrete?*

Un particolare e attualissimo aspetto della sinodalità missionaria è quello trattato al n. 17 della *Relazione*, intitolato *Missionari nell'ambiente digitale*: il punto di partenza è la constatazione che «la cultura digitale rappresenta un cambiamento fondamentale nel modo in cui concepiamo la realtà e ci relazioniamo con noi stessi, tra di noi, con l'ambiente che ci circonda e anche con Dio. L'ambiente digitale modifica i nostri processi di apprendimento, la percezione del tempo, dello spazio, del corpo, delle relazioni interpersonali e il nostro intero modo di pensare» (17.a). Di conseguenza, appare urgente un'azione missionaria in esso, in parte già molto attiva. *Ci chiediamo: nella nostra Chiesa diocesana vengono offerti riconoscimento, formazione e accompagnamento ai missionari digitali già operanti, facilitando anche l'incontro tra di loro (cf. 17.l)? In particolare, che cosa si fa affinché «la comunità cristiana possa sostenere le famiglie nel garantire che lo spazio online sia non solo sicuro, ma anche spiritualmente vivificante» per i nostri giovani?*

Nella concreta realizzazione della vita sinodale nella Chiesa risultano, poi, di grande importanza gli *organismi di partecipazione* in essa presenti: «La corresponsabilità di tutti nella missione deve essere il criterio alla base della strutturazione delle comunità cristiane e dell'intera Chiesa locale con tutti i suoi servizi, in tutte le sue istituzioni, in ogni suo organismo di comunione» (18.b). *Ci chiediamo: il riunirci fra noi e nelle nostre comunità attinge senso e forza dall'Eucaristia e si svolge alla luce della Parola ascoltata e condivisa nella preghiera? Sono presenti e attivi i Consigli Pastorali? Come funzionano gli organismi di partecipazione? Vi è in essi un'adeguata presenza di laici e di laiche, con l'attribuzione di funzioni di discernimento in vista di decisioni realmente apostoliche? Quale sensibilità è presente fra noi nei confronti della Chiesa universale e delle sfide che toccano l'intera famiglia umana? Si vive*

di fatto la sollecitudine per tutte le Chiese come aspetto costitutivo del ministero del Vescovo e della piena comunione con lui (cf. 19.c)? In tale prospettiva la *Relazione di sintesi* sottolinea «il legame intrinseco fra la dimensione sinodale della vita della Chiesa (la partecipazione di tutti), la dimensione collegiale (la sollecitudine dei Vescovi per la Chiesa intera) e la dimensione primaziale (il servizio del Vescovo di Roma, garante di comunione)» (20.b), richiamando la responsabilità di ciascuno alla base di quella di tutti (cf. 20.c).

Proprio attraverso queste riflessioni finali l'Assemblea Sinodale si riconosce tappa di un processo aperto da portare avanti: il testo della *Relazione* lo fa richiamando l'immagine evangelica del Regno di Dio paragonato a un seme che cade nella terra (cf. Mc 4,30ss) e conclude: «Non si tratta di disperdersi su molti fronti, inseguendo una logica efficientistica e procedurale. Si tratta piuttosto di cogliere, tra le molte parole e proposte, ciò che si presenta come un seme piccolo, ma carico di futuro, e immaginare come consegnarlo alla terra che lo farà maturare per la vita di molti...». Il modello cui ispirarsi è indicato nella Vergine Maria, che seppe «restare all'ombra dello Spirito e lasciarsi avvolgere dalla sua potenza». La prospettiva dei processi da portare avanti nel cammino sinodale della Chiesa si unisce così all'invocazione, affinché l'"eccomi" della comunità sia analogo a quello della Vergine Madre. Propongo di farlo con le parole di una preghiera, scaturita durante i lavori dell'Assemblea in uno dei Circoli minori di cui ho fatto parte:

Manda il Tuo Spirito, Padre, sulla Tua Chiesa pellegrina nel tempo, perché sia comunione sinodale, in cui la dignità di ogni battezzato si esprima e sia accolta con amore da parte di tutti. Fa' che questa comunione si manifesti nell'attiva partecipazione di ognuno al riconoscimento dei segni che ci offri nel tempo, per discernere i passi da compiere insieme e realizzare quanto ci chiedi nella sequela del Tuo Figlio Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore. E fa' che con la forza del Tuo Spirito viviamo la passione per l'annuncio del Vangelo a ogni persona, in ascolto di tutti, per condividere il più ampiamente possibile la gioia del saperci amati da Te e di poter amare, affinché la Tua salvezza raggiunga ogni cuore e la speranza del Tuo Regno lo inondi di luce nel cammino comune verso la Patria della Tua promessa. Amen!

INDICE

Conferenza Episcopale Italiana	p. 5
Comunicato finale (8 luglio 2023)	p. 6
Comunicato finale (25-27 settembre 2023)	p. 8
Comunicato finale (Assisi, 13-16 novembre 2023)	p. 15
 Sinodo 2021-2023	p. 22
Cammino Sinodale. Fase Sapienziale con lo stile di Emmaus	p. 23
Contributo alla fase continentale	p. 37
Sintesi diocesana	p. 41
 Arcivescovo	p. 30
Omelie	p. 31
Lettere ed Interventi	p. 53
Nomine e Decreti	p. 60

Curia Diocesana	p. 70
Iniziative ed Eventi	p. 71
Dives in Misericordia	p. 71
La bella notizia. Annunciare il Vangelo nell'epoca del disincanto	p. 73
Il Capitulum Cathedralis Campaniensis	p. 74
La dimensione sociale dell'evangelizzazione	p. 78
Festa dei Giovani 2023	p. 80
Esercitazioni dello Spirito	p. 83
La diaconia della carità nella diaconia della Parola	p. 85
Giornata diocesana del diaconato permanente	p. 90
Giornata Diocesana del Diaconato permanente A.P. 2022-2023	p. 91
Seminario	p. 93
Necrologio	p. 94
Le Parrocchie si raccontano	p. 96
Parrocchia San Vincenzo de Paoli - Salerno	p. 97
Parrocchia Santi Leucio e Pantaleone - Borgo di Montoro	p. 98
Visita pastorale sinodale 2023-2025	p. 100

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2024
dalla Tipografia
Multistampa srl
Piazza Budetta 45 b
Montecorvino Rovella (SA)